

La classe media è stata presa in giro con il messaggio: «In America tutti possono farcela». Ma non è così. A loro le banche hanno preso la casa, hanno preso il lavoro. Hanno preso tutto

Michael Moore

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

2,00 l'Unità+Left (non vendibili separatamente)
Anno 89 n. 269 Sabato 29 Settembre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

La pacifica equazione di Einstein
Polizzi a pag. 18

L'insalata multi-etnica
Baffoni a pag. 17



Antonioni un secolo da maestro
Crespi a pag. 19

U:

C'è un Batman sulle nevi

● **Piemonte:** le vacanze dei consiglieri pagate con fondi pubblici? La Finanza in Regione ● **Nel mirino** la settimana bianca del capogruppo Pdl

Cinquemila euro per una settimana. È quello che un consigliere del Piemonte avrebbe intascato come rimborso, non per una «missione», ma per una settimana bianca a casa di un amico. A rendere più facili i rimborsi sarebbe una delibera del 2001 firmata da Roberto Cota, oggi presidente della Regione. A PAG. 4-5

L'INTERVISTA

Lo Bello:
«Anticorruzione il Senato dica sì»

● «La legge è urgente: non possiamo perdere altro tempo» CARUGATI A PAG. 5



Il pubblico fischia i tagli allo sviluppo

Statali in piazza contro la spending review. Camusso: non è coi licenziamenti che si batte la disoccupazione A PAG. 6

FAMIGLIE

Fare la spesa costa di più
E rincarano luce e gas

● **Acquisti quotidiani:** 686 euro in più per nuclei di 4 persone ● **Da lunedì** gli aumenti delle tariffe
● **Redditi:** ultimi in Europa

Autunno caldo ma soprattutto caro. Dal primo ottobre la bolletta per le famiglie e i piccoli consumatori segnerà un aumento dell'1,1% per il gas e dell'1,4% per l'energia elettrica. E il Codacons stima che l'aumento del 4,7% registrato dall'Istat per gli alimentari comporterà su base annua una spesa di 635 euro in più per una famiglia di tre persone e di 686 per una di quattro. A PAG. 7

La politica necessaria

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Dopo Monti? Non può esserci un altro governo Monti. Anche perché una riedizione dell'esecutivo a guida tecnica avrebbe come principale significato quello di aver fallito il mandato esplicito ricevuto nel novembre scorso. Le consegne che il Capo dello Stato diede allora erano assai trasparenti.

SEGUE A PAG. 15

Il partito del Monti-bis ha le correnti

● **Da Squinzi a Bonanni,** a Marchionne: è articolato il fronte del «raddoppio»
● **Bersani:** riforme con la politica, non con i tecnici

Il partito non c'è ma le correnti si sentono. Tra i sostenitori del Monti due i più convinti sono l'ad della Fiat e il leader della Cisl, mentre favorevole ma più contenuta la reazione del presidente di Confindustria Squinzi: «È solo una possibilità». Anche la Cei manda segnali attraverso le parole di monsignor Crociata: «Momenti eccezionali chiedono un'accresciuta coesione delle forze politiche». ANDRIOLO A PAG. 2-3

Staino



GERMANIA

Steinbrück
contro Merkel
La Spd candida
il più temibile

● Sarà l'ex presidente della Westfalia a sfidare la Cancelliera SOLDINI A PAG. 9

l'Unità + left =



Oggi in edicola

Ecco il filmato della tortura

LUIGI MANCONI

La scena rappresenta un uomo crocifisso: le caviglie e i polsi serrati da cinghie di cuoio e plastica, che lo inchiodano a una struttura - il letto di contenzione - e impediscono qualsiasi movimento. I piedi sono scalzi, il corpo è nudo, sui fianchi l'esile striscia di un costume da bagno abbassato per consentire che al sesso sia applicato un catetere. Per chi conservi uno straccio di sensibilità e, magari, conosca un po' il mondo e la storia e abbia letto qualche libro, vengono richiamate agli occhi e alla mente imma-

gini terribili: un'oscura stanza della tortura nell'Urss staliniana o nella Spagna franchista, ma - ancor più - i corpi dolenti dipinti da Caravaggio e, secoli dopo, le foto dei torturati in Vietnam e in Bangladesh scattate da Horst Faas; e le figure evocate da Primo Levi in quei suoi versi così solennemente severi: «Considerate se questo è un uomo».

Ma la scena di cui parlo non appartiene all'iconografia o alla storia del '900. È datata e collocata qui e ora: reparto psichiatrico dell'ospedale civile di Vallo della Lucania, provincia di Salerno, tra le ore 12:32 del 31 luglio e l'alba del 4 agosto del 2009. SEGUE A PAG. 11

IL CASO

Il sindaco del Pdl
sfratta i bimbi disabili

● **Trentola (Caserta):** sono ospiti in una terra confiscata alla camorra AMATO A PAG. 11



Passione, competenza, italianità:
il nostro tricolore.

CONAD
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

50 ANNI

IL CONFRONTO POLITICO

Tutte le correnti del partito del bis

- **Marchionne e Bonanni, i più convinti di un governo Monti anche dopo il voto**
- **Per Squinzi «è solo una possibilità» e comunque «è decisiva una base politica»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Tra ultras e moderati. Il partito pro Monti ha già le sue correnti alle quali, tra l'altro, non intende iscriversi nemmeno il professore. «Non poteva fare a meno di mostrare disponibilità per non apparire distaccato dai destini del Paese - spiegano ambienti di governo - O scortese nei confronti delle sollecitazioni istituzionali, politiche e internazionali. Il presidente, però, si augura vivamente che con le elezioni torni in campo la politica e si trovi una soluzione diversa dalla sua». Tra i fan del Monti bis, traducendo, non andrebbe annoverato il premier che - ricordano - ha legato la sua disponibilità a «circostanze speciali nella speranza che non si verificano». Disponibilità a «dare una mano», tra l'altro, «anche con ruoli diversi». E la gamma delle possibilità spazia da Palazzo Chigi, a un ruolo di ministro in un futuro governo, fino al Quirinale o, come sdrammatizzano, «dallo scranno di senatore a vita senza altri incarichi».

Il partito pro Monti, dicevamo. Marchionne tifa a squarciagola per il bis e dal Salone dell'auto di Parigi fa sapere che «la conferma» del professore «avrebbe un grande valore» in termini di credibilità internazionale. «Giro il mondo come una trottola e vedo la reazione degli altri Capi di Stato - aggiunge l'amministratore delegato della Fiat - La reputazione che il Paese ha grazie a Monti è anche maggiore di quella che si merita. La continuità di gestione è importante. La scelta è ovviamente sua, ma aiuterebbe moltissimo tutti quelli che fanno industria nel Paese». Una curva, quella di Marchionne, sulla quale non siede il presidente di Confin-

dustria, Giorgio Squinzi. «In Italia, al di là dei nomi, abbiamo bisogno di un governo stabile, credibile e capace di operare. Che deve avere, quindi, una base politica». E da Londra Squinzi definisce il Monti bis «una delle possibilità», non l'unica.

LA ZATTERA DI BERLUSCONI

Ultra e moderati, quindi. Anche tra gli industriali. Mentre sull'altro fronte, quello sindacale, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, si dice «convinto che nessuno ha l'autorevolezza di Monti» e che «nella situazione in cui ci troviamo sarebbe un bene se lui potesse andare avanti». E anche dalla Cei arriva un segnale di attenzione per l'eventuale prosecuzione di un governo guidato dal Professore: «Come vescovi siamo preoccupati per la situazione del Paese e quindi siamo vicini, nel senso dell'attenzione, a qualsiasi soluzione che possa favorirne il superamento - premette il segretario della Cei, Mariano Crociata - Per momenti eccezionali serve coesione accresciuta tra le forze che hanno a cuore il bene e il futuro del Paese. Si vede qui la capacità di superare i particolarismi». Ed è improprio «parlare di commissariamento da parte dell'Unione europea». Dal fronte catto-

lico il politologo Agostino Giovagnoli, allievo di Pietro Scoppola e vicino alla Comunità di Sant'Egidio, trova «significativo» che «la novità» di Monti sia stata espressa a New York: il premier «ha voluto reagire ancora una volta alle pressioni internazionali e alle preoccupazioni per il futuro della politica italiana». Politica che si divide. «Le liste che presenteremo chiederanno agli italiani di richiamare Monti in servizio effettivo permanente dopo le elezioni», annuncia Pier Ferdinando Casini.

Mentre Berlusconi è costretto a tenersi in equilibrio tra il sì e il no al Monti bis per non spaccare ancora di più un Pdl già lacerato. Gli ex An danno lo stop al professore e, contemporaneamente, al Cavaliere che pensa a una zattera di salvataggio per la prevedibile sconfitta elettorale. «Il primo Monti è stato già una ferita per l'Italia - avverte Giorgia Meloni - Un altro Monti senza investitura degli elettori sarebbe una ferita ancora più profonda». Mariastella Gelmini, interpretando gli umori di Arcore, considera il Monti bis come estrema ratio e, quindi, non lo esclude. «Se la politica riuscirà a intervenire in maniera esaustiva sui tagli agli sprechi, allora i cittadini avranno davanti una scelta tra due schieramenti. Altrimenti potrebbe esserci un Monti bis».

«Evidente il messaggio lanciato da Monti - commenta Fabrizio Cicchitto - Non conta di presentarsi alle elezioni alla guida di un partito o di uno schieramento, ma rimanere fermo sulla riva del fiume. Qualora dalle urne emerga una situazione di stallo fra centro-destra e centro-sinistra, oppure qualora uno dei due schieramenti vinca ma manifestando contrasti, divisioni interne tali da non essere in grado di governare, ecco che Monti non rifiuterebbe un appello bipartisan». Ma l'esponente Pdl sa bene che a questa speranza è costretto ad aggrapparsi il Cavaliere che, non a caso, ha spronato (privatamente) Monti a rimanere a Palazzo Chigi, con buona pace delle sciabolate contro Angela Merkel e l'Euro.

...
Il Pdl è ancora una volta diviso: Berlusconi è favorevole per necessità, gli ex An sono contrari

LA PAROLA AL WEB

Monti dopo Monti? Si vota su www.unita.it

Ecco i risultati dei primi duemila partecipanti al sondaggio. Ma si continua a votare nel fine settimana.

Monti ha fatto bene a dare la disponibilità. Dopo le elezioni dovrà continuare a guidare il governo

20 %

Il Monti-bis è un'eventualità. Ma il premier, per ragioni di stile, non avrebbe dovuto parlarne ora

8 %

Dopo le elezioni ci vuole una svolta, un governo politico espressione della maggioranza degli elettori

72 %



IL CASO/1

Angela Merkel boccia ancora il Cavaliere

Sperava proprio di non dover avere più a che fare con lui, Angela Merkel, che nei meeting a Bruxelles cercava di sfuggirlo a tutti i costi. Invece Silvio Berlusconi ha attaccato ancora una volta la Germania e quindi lei, la Cancelliera, sostenendo come una delle vie di uscita dalla crisi potrebbe essere «che la Germania esca dall'euro. Non sarebbe una tragedia», ha detto l'ex premier giovedì durante la presentazione del libro di Brunetta.

Così ieri Angela Merkel non ce l'ha fatta a non replicare e il portavoce, Steffen Seibert, in una conferenza stampa a Berlino ha detto con tono secco: «Affermare che se Germania uscisse dall'eurozona non sarebbe un dramma è assurdo». Il particolare era «sfuggito» a Tremonti, ieri a Berlino. Ancora scottante per la Cancelliera il

ricordo degli sgarbi che ha subito dal Cavaliere: quando la mollò in attesa sul molo di Baden Baden per una lunga telefonata (poi disse di aver chiamato il premier turco Erdogan) mentre i Grandi stavano ricordando la pace franco-tedesca. Per non parlare del famoso insulto mai verificato ma neanche smentito. L'esordio giocherellone del «cucu» triestino non ha avuto seguito, se non nel fastidio reciproco.

Così, mentre i giornali tedeschi sono scandalizzati, («Il partito di Berlusconi festeggia orge da antica Roma», Bild), Angela Merkel che aveva rispettato da «democratica», pur inorridita, l'eventuale candidatura del Cavaliere, fa dire al portavoce che «La Cancelliera lavora bene e in stretto contatto con Monti».

«A Palazzo Chigi o sul Colle, l'importante è l'agenda»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Pietro Ichino, per un sostenitore di Renzi che tifa per Monti e la sua agenda, dopo le dichiarazioni del premier che ha aperto al bis, hanno ancora senso le primarie?

Il giuslavorista del Pd risponde alla vigilia dell'appuntamento «100 Di queste riforme», che si svolgerà oggi a Roma, promosso oltre che dal professore anche da Vassallo, Morando, Gentiloni, sostenitori dell'agenda Monti: «Potrei cavarmela osservando che Monti ha dichiarato questa disponibilità soltanto per un caso di necessità che lui stesso ha precisato di non auspicare. La realtà è che né Monti può dire *apertis verbis* di essere disponibile per un Monti bis, né alcuno dei candidati alle primarie del centrosinistra può dire di considerare questa prospettiva senza con ciò svalutare la propria candidatura».

C'è già chi insinua che le primarie potrebbero essere necessarie per indicare il vice-premier...

«No: servono per far maturare nel centrosinistra una scelta convinta a sostegno della scommessa europea dell'Ita-

L'INTERVISTA

Pietro Ichino

Il giuslavorista del Pd: «Primarie inutili col bis? No, servono a far maturare una convinta scelta sulla politica di Monti. Anche Renzi può realizzarla»



lia. E per costruire una maggioranza politica forte e coesa a sostegno dell'agenda Monti. A quel punto il ruolo di Monti può essere quello di presidente della Repubblica, o del Consiglio dei ministri, o dell'Ue, ma l'Italia si sarà comunque data una rotta precisa e affidabile».

Non trova singolare che chi appoggia Renzi veda favorevolmente un Monti bis?

«Guardi, "Monti-bis" può voler dire due cose: un governo Monti a cui arriviamo di nuovo per l'incapacità della politica di far fronte decentemente all'emergenza e ai nostri impegni internazionali, cioè ancora un fallimento della politica, oppure un governo che - con Monti premier o no - è capace di proseguire con decisione nella strategia ideata da lui per salvare l'Italia costruendo l'Europa. A me sembra che la bozza di programma che Renzi ha presentato a Verona il 13 settembre sia molto coerente con questa strategia. Vorremmo vedere altrettanto coerenza nel programma che presenterà Bersani. Per questo ci riuniamo domani (oggi, ndr.) a Roma».

Ma lei a Palazzo Chigi chi vorrebbe vedere tra Monti e Renzi?

«Mi andrebbe bene anche Monti presi-

dente della Repubblica, con una maggioranza larga e coesa imperniata sul Pd impegnata a realizzare la sua strategia. Questo è quello che conta».

Veniamo alle primarie, al sondaggio de L'Unità il 78% delle persone ha risposto che devono essere aperte soltanto agli elettori di centrosinistra.

«Bisogna stare attenti a non commettere un grave errore che è molto diffuso nella sinistra italiana: considerare che l'essere di destra o di sinistra costituisca una qualifica permanente dell'elettore. Una parte sempre più larga dell'elettorato è mobile; ed è bene che sia così, perché significa che è un elettorato attento ai programmi e all'affidabilità dei partiti e dei candidati, non legato da una fedeltà a priori a una certa bandiera».

Quindi fa bene Renzi a lanciare un appello bipartisan?

«Non è un appello bipartisan: è l'appello di un esponente del centrosinistra agli elettori delusi dal centrodestra. Non riesco proprio a capire perché questo venga rimproverato a Renzi. Un leader del centrosinistra che si rivolgesse soltanto a chi è da sempre schierato da questa parte farebbe molto male il suo mestie-

re. A ben vedere, questo è l'errore che è alla base di quella che viene comunemente indicata come la «vocazione minoritaria della sinistra». La sinistra è sempre stata minoranza in Italia. Pensare che tra gli elettori di centrodestra e di centrosinistra non debba esserci comunicazione equivale a rassegnarsi a questa vocazione minoritaria. Per fortuna le cose non stanno così. Il centrosinistra può e deve puntare ad una maggioranza il più ampia possibile e questo implica che si rivolga a quella grande parte di elettorato del Pdl cui Berlusconi ha dato soltanto delusioni cocenti».

Primarie aperte ma con registro degli elettori?

«Mi sembra fuor di dubbio che debbano essere aperte. All'elettore dobbiamo chiedere soltanto una dichiarazione del proprio intendimento di votare alle elezioni politiche per la coalizione a cui le primarie i riferiscono. Questo impegno deve essere contestuale all'espressione del voto alle primarie; e non deve in nessun modo essere confuso con l'iscrizione o l'adesione a un partito, perché è essenziale che le primarie siano aperte ai non militanti».



Il primoministro Mario Monti durante la conferenza stampa a New York
FOTO DI GINO DOMENICO/ANSA

Bersani: Monti fuori da contese «Noi faremo più riforme»

● **Il leader Pd al vertice Pse: se Moody's permette anche l'Italia vorrebbe votare**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Per fare le riforme ci vuole la politica, non i governi tecnici, e la dimostrazione è la difficoltà dell'attuale esecutivo a varare le norme sulla corruzione. Parlando da Bruxelles, dove è in corso il congresso dei Socialisti europei, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha ribadito il suo "No" a un nuovo governissimo guidato da Mario Monti e ha spiegato la necessità di una nuova fase costituente in Italia e nell'Ue.

Per Bersani il dibattito in corso in Italia sul Monti-bis è stata l'occasione per ribaltare il pericoloso luogo comune che è nato proprio in Europa, quello secondo cui per riformare i Paesi Ue e salvare l'euro dalla sfiducia dei mercati la politica vada commissariata e i cittadini vadano scavalcati a colpi di lettere della Bce, raccomandazioni delle Troike e memorandum negoziati a porte chiuse.

«L'Italia è un Paese come gli altri», ha detto il leader del Pd e «se Moody's e Standard&Poor's consentono, noi vorremmo fare le elezioni come si fanno in tutto il mondo». Noi, ha chiesto, «siamo figli di un Dio minore? Se non facessimo le elezioni avremmo più credibilità?»

No, per Bersani anche mettendosi nei panni di un investitore estero che deve decidere se scommettere i suoi soldi sull'Italia un «governissimo, magari con Monti» nato dalla «balcanizzazione del Parlamento» e con personaggi come Berlusconi o Grillo non sarebbe affatto rassicurante. Basta guardare a questo governo che dopo essere ricorso tante volte al voto di fiducia esita ad utilizzare lo stesso strumento per la legge sulla corruzione.

«Non è vero che la politica non fa riforme», ha protestato Bersani, ricordando gli anni del governo Prodi quando «ci siamo andati giù più duri» su tanti temi. E l'obiettivo del Pd, quello che definisce «punto di fondo» è una maggioranza che sia in grado di fare le riforme. Non meno di quelle di Monti, ma più di quelle di Monti. «Più riforme rispetto a Monti - insiste - questo è l'obiettivo che dobbiamo darci».



Pier Luigi Bersani FOTO ANSA

Per il ritorno della politica però secondo il segretario dei democratici è necessaria una legge elettorale che fin dalla sera in cui si chiudono le urne faccia capire chiaramente chi è che governerà il Paese, altrimenti sarà «un mezzo disastro». E i quattro punti inderogabili di qualsiasi riforma elettorale, secondo il leader Pd, sono: un minimo di premialità per chi arriva primo, niente preferenze come quelle che hanno permesso l'elezione di «er Batman» nel Lazio, parità di genere col 50% di donne nelle liste elettorali e rimborsi ai partiti sul principio «meno donne, meno soldi» e, quarto e ultimo punto, un sistema anti-Scilipoti: «Puoi fare un gruppo parlamentare solo se ti presenti alle ele-»

...

«I progressisti dell'Ue devono spingere per l'apertura di una fase costituente»

zioni». Al momento le proposte presentate dal Pdl non rispondono a nessuno di questi punti. Il Partito di Berlusconi, ha ricordato Bersani, con il Porcellum aveva introdotto «un premio di maggioranza iper-uranico» e ora ha cambiato idea: vogliono un proporzionale puro che consegnerebbe al mondo un'Italia ingovernabile.

In nome del riavvicinamento della politica ai cittadini poi Bersani ha ribadito anche il suo sostegno a delle elezioni primarie aperte perché, ha detto, «pensare di mettersi nel fortino sarebbe la rovina del Pd». La consultazione però non deve essere aperta agli elettori di destra, ha precisato, «piuttosto chiedano a Berlusconi, alla Lega e a Grillo di fare le primarie».

Bersani, che nel 2009 vinse le primarie contro il segretario uscente Dario Franceschini e lo sfidante Ignazio Marino, ieri si è detto «fiducioso» per l'appuntamento di novembre e convinto di uscirne più forte per poter fare «il giorno dopo la nostra proposta politica all'Italia».

Nella prossima legislatura secondo il leader del Pd bisognerà mettere mano alla Legge fondamentale italiana con «uno strumento di rango costituzionale che abbia il compito di fare riforme in tempi dati» per modificare «un impianto istituzionale che si è deteriorato». Le Regioni, ad esempio, che oggi sono al centro dell'attenzione, per Bersani vanno ridisegnate perché ce ne sono alcune che hanno 380 mila abitanti e altri che ne hanno 10 milioni.

Il nuovo governo dovrà poi «introdurre qualche elemento di equità e redistribuzione perché stiamo diventando uno dei Paesi più diseguali del mondo» e ritornare ad occuparsi di diritti, a partire di quello dei figli degli immigrati nati in Italia. Allo stesso modo Bersani, che ieri sera ha partecipato alla cena dei leader europei socialisti, è convinto che i progressisti dell'Ue debbano spingere per l'apertura di una fase costituente a livello europeo che culmini con la consultazione dei cittadini europei, perché non si può lasciare i temi della democrazia e dei referendum in mano agli euroscettici e ai populistici. I Socialisti europei, ha concluso, devono allargare l'orizzonte politico al di là delle proprie famiglie politiche e avviare «una grande battaglia culturale» per superare sia il pragmatismo dei piccoli passi proposto dalla Cancelliera Angela Merkel che l'immobilismo delle road map di riforme che trascurano le urgenze della recessione in corso.

IL CASO/2

Clinton a Firenze, giallo sull'incontro con Renzi

L'unica certezza è che stanotte l'ex presidente Usa Bill Clinton dormirà a Firenze. Su tutto il resto però i punti interrogativi si sprecano. Soprattutto sul ventilato incontro col sindaco (e candidato alle primarie per la leadership del centrosinistra) Matteo Renzi. Infatti la notizia diffusa ieri dal Corriere Fiorentino avrebbe fatto innestare la retromarcia allo staff dell'ex inquilino della Casa Bianca. Motivi di sicurezza, ma anche di «opportunità politica», avrebbero cioè consigliato di evitare «eccessive esposizioni». Tanto che da Palazzo Vecchio fanno sapere che a loro non risulta né è mai risultato che il sindaco per oggi avesse alcun appuntamento con Clinton. In realtà l'incontro doveva rimanere riservato. Perché la visita

ufficiale di Clinton in Italia si doveva limitare ai due appuntamenti di Cesena: l'inaugurazione del nuovo stabilimento della Technogym di Nerio Alessandri (l'anno scorso era al Big Bang renziano) e l'intervento (su obesità e malattie croniche) al «Wellness Congress». La tappa fiorentina (Clinton arriverà all'aeroporto di Peretola alle 19 e ripartirà domani mattina) è assolutamente privata. Il che non toglie che un caffè col sindaco può (poteva?) pure starci. Del resto un canale con l'ex presidente Renzi lo ha costruito davvero grazie ai legami col suo ex capo staff ai tempi della Casa Bianca (John Podesta) e con l'ex ministro degli esteri Madeleine Albright. Legami rinsaldati poche settimane alla Convention dei Democratici Usa.

Renzi e Vendola per una volta allineati: torni la politica

● **Anche il sindaco rottamatore si dice contrario al bis di Monti, ma molti dei suoi supporter aprono**
● **Fioroni al presidente del Consiglio: «Faccia come Moro, guidi i moderati e governi con noi»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Non è un caso che l'unico candidato alle primarie del centrosinistra che si è detto favorevole al Monti bis («lui è imprescindibile») sia Bruno Tabacci, e cioè l'unico che ha la certezza matematica di non poterle vincere.

E non è neppure un caso che, pur da posizioni diverse, a chiudere più con nettezza all'ipotesi di un ritorno del professore a palazzo Chigi siano stati Bersani e Renzi, e cioè quelli che aspirano con più chances a occupare quella postazione. Perché, in fondo, prima della partita delle primarie, è questa la sfida più insidiosa che attende tutti i leader che aspirano a un ritorno della politica nella sua collocazione naturale, che pensano che le primarie e poi le elezioni siano l'unica

strada per selezionare le classi dirigenti che ambiscono a guidare un Paese. Uniti dunque, Bersani e Renzi, in una partita che, in qualche modo, si configura come una «pre-primaria»: senza gazebo, senza cittadini al voto, ma giocata nei delicati equilibri diplomatici e finanziari su cui Monti sta costruendo la propria «inevitabilità». E cioè l'idea che solo la sua permanenza al governo possa garantire all'Italia quella credibilità che è stata faticosamente ricostruita. Un Monti, dunque, che si porrà, volente o meno, come il vero «convitato di pietra delle primarie».

Naturalmente, nel fronte di chi dice no al bis, ci sono anche tutte le opposizioni al governo. A partire da Nichi Vendola, che forse le sue ambizioni di vincere le primarie le ha già accantonate (nonostante i proclami dei suoi colonnelli),

ma che certo ha scommesso finora su un'ipotesi di centrosinistra di governo col Pd, rinunciando alle sirene frontiste di Di Pietro.

«Spero che dopo la supplenza tecnica torni la politica, il bis di Monti sarebbe un'umiliazione per la politica», ha spiegato ieri Matteo Renzi. Non molto dissimile, per una volta, l'opinione di Vendola: «Monti bis? È un'ipotesi che io contrasto. Questo governo finora ha fatto politiche che stanno peggiorando la crisi, spingendo l'Italia verso una recessione ancora più buia e profonda». Ancora più duro Tonino Di Pietro, che accusa Monti di aver somministrato agli italiani «una medicina a base di olio di ricino» e spiega: «In un Paese democratico, chi vuole governare si candida. Monti giustamente risponde a chi lo ha insediato al potere: non i cittadini ma il potere finanziario».

Toni diversi, dunque, ma la sostanza del problema non cambia. Bersani vuole un governo di centrosinistra allargato all'Udc, Vendola polemizza con Casini ma nella sostanza concorda. Lo stesso Renzi, alfiere della rottamazione, non può certo dire, all'inizio della cam-

pagna per le primarie, di sostenere il ritorno di un signore di settant'anni.

Eppure dentro il Pd i più montiani coincidono in larga parte con i supporter di Renzi. Da Tonini a Gentiloni, da Ceccanti a Maran, Ichino e Vassallo, i parlamentari che oggi si troveranno a Roma al tempio di Adriano a perorare l'agenda Monti sono in gran parte quelli che, politicamente, sono più vicini alle tesi di Renzi. Certamente distanti dal centrosinistra di Bersani. Tanto che si parla ormai insistentemente di un'ipotesi Renzi vice di Monti, nel caso in cui il sindaco di Firenze dovesse vincere le primarie. Un vice giovane e politico, in grado di farsi le ossa sotto l'ombrello protettivo del Professore, che potrebbe aiutarlo a costruirsi lo «standing» internazionale necessario. Di questo si ragiona, tra i montiani del Pd. Ma non c'è so-

...

Vendola attacca: «Questo governo ha aggravato la recessione». Di Pietro: dai tecnici olio di ricino

lo questa frangia ex veltroniana a tifare per un Monti bis. Fioroni, ad esempio, invita il premier a candidarsi alla guida della Casa bianca, «piena di troppi solisti», per poi governare col Pd «sull'esempio di Aldo Moro». E ironizza sulle primarie «per scegliere il vicepremier». L'ex popolare D'Ubaldo chiede uno stop delle primarie e arriva a ipotizzare una scissione, magari per confluire nel centro montiano: «Bersani e Renzi chiudono gli occhi davanti alla clamorosa novità del Monti bis, ma noi non staremo a guardare...». Mentre il lettiano Francesco Boccia avverte: «Anche in caso di Grande coalizione il premier sia il leader del partito più votato».

Difficile però pensare che, in uno scenario frammentato, il Pd possa ambire a palazzo Chigi solo con una maggioranza relativa. Per questo per Bersani la trincea decisiva per evitare l'incubo di una nuova grande coalizione è la legge elettorale. Il Pd si prepara a fare le barricate davanti alle ipotesi che non prevedono un adeguato premio alla coalizione. Disponibili a modificare il Porcellum, ma solo nelle parti che riguarda la scelta dei parlamentari.

POLITICA E GIUSTIZIA

Sciare al Sestriere, paga il consiglio

● **La Finanza** dentro il "parlamento" del Piemonte: si cerca di fare luce sulle autocertificazioni

● **Quasi 700mila euro** di rimborsi: compresi i chilometri fatti per andare in vacanza...

FEDERICO FERRERO
TORINO



Luca Pedrale, il consigliere regionale chiamato in causa da Rosso

Il nome del furbetto slalomista, che nessuno fa ma tutti conoscono, è quello di Luca Pedrale. Ex forzista, presidente del gruppo del Pdl nel consiglio del Piemonte, sciatore per passione e tradito proprio dal vecchio amico: è lui, non può che essere lui il protagonista del racconto del deputato berlusconiano Roberto Rosso. Non può che essere lui, quel collega suo ospite nella casa di montagna che si faceva firmare - senza vergogna alcuna - le indennità di missione in settimana bianca. E che Rosso ha denunciato con un ritardo di qualche anno, salvo cercare un impossibile dietrofront a scandalo divampato. Il tentativo dell'onorevole di rintuzzare appare quasi tenero. Ma per Rosso, ex consigliere regionale del Piemonte, è tardi. In piena bagarre Fiorito-Battistoni sulle spese allegre dei consiglieri Pdl laziali, Rosso era stato colto da un sussulto tardivo di moralità, tanto da raccontare a Telelombardia la vicenda di un vecchio collega di San Germano Vercellese. Ospite nella sua casa di Sestriere per una

settimana bianca, costui aveva sfruttato le norme sulle certificazioni, diciamo così, semplificate dei consiglieri regionali piemontesi per raggranellare quasi 5.000 euro di extra, tra indennità di missione (122 euro al giorno) e un lauto rimborso di mezzo euro a chilometro. Una giornata tra paletti e skilift, certificata come lavorativa da una firma a garanzia di un qualunque rappresentante comunale.

Apriti cielo. Il presidente leghista Roberto Cota ha invitato il pavido Rosso a rivelare immantinentemente «il nome del consigliere a cui ha fatto riferimento, al fine di evitare che un eventuale comportamento certamente esecrabile possa ledere l'immagine della Regione». In attesa, Cota ha ricordato i provvedimenti varati per ridurre i costi «in tempi non sospetti, come il taglio degli assessori e la riduzione della mia indennità». La memoria, però, ha tradito il delfino novarese di Bossi, almeno nel rammentare l'identità del presidente del consiglio che aveva presentato nel 2001 quella delibera per i rimborsi fa-

cili: un certo Roberto Cota. Volano stracci, benché non pittoreschi come quelli di Batman e i suoi compari, tra Rosso e l'amico di San Germano: uno solo li risiede: il capogruppo del Popolo della Libertà a palazzo Lascaris Luca Pedrale. Il quale ora, sprezzante del pericolo, chiede al testimone redento di fare il nome dell'irrintracciabile consigliere sciatore.

L'imbarazzo dei suoi antichi compagni di lavoro e di weekend alpini è vivo; il sito del consiglio riscopre, in poche ore, il valore della trasparenza e pubblica parte dei rimborsi riconosciuti dal 2008 a oggi. Così si apprende che - oltre allo stipendio - i consiglieri spremono 693.000 euro l'anno fra rimborsi chilometrici e gettoni

...
Cota: io ho tagliato quelle spese. Ma nel 2001 fu la sua delibera ad avviare i rimborsi facili



La località del Sestriere: c'è chi paga per sciare e chi invece viene rimborsato

vari, tutti autocertificati, con qualche "campione" che arriva a quasi 3 mila euro al mese di recupero spese.

Rosso, intanto, viene pinzato in uscita da Montecitorio e si prodiga in una retro-marcia disperata. Cita una missiva fatta leggere in aula a Torino dal presidente del consiglio Cattaneo, nella quale esprime il suo rammarico per le «conseguenze e il frastuono suscitati da una battuta improvvida». Giura di aver citato quel paesino a caso, a mo' di esempio, per comodità (sic). Che l'aneddoto altro non era se non un paradosso: eppure non inventato, giacché poco dopo viene richiamato come episodio «ormai passato e riferito a una vecchia legislatura». Che quella da lui denominata come «una fogna» è un sì un malcostume, ma tecnicamente lecito, e che alberga in tutte le regioni. Insomma: il caos. E se, gratta gratta, per il chiacchiere del Pdl alla fin fine è tutta colpa della sinistra e della sua riforma al Titolo Quinto della Costituzione, che ha permesso ai gruppi di autoregolamentarsi (come

dire: se ci danno licenza di rubare...), le Fiamme Gialle si sono presentate ieri mattina al palazzo della Regione, al civico 15 di via Alfieri. Hanno acquisito la documentazione utile a scandagliare i conti dei gruppi su mandato della Procura della Repubblica di Torino, che ha aperto un fascicolo meramente conoscitivo, per ora privo di ipotesi di reato. Si parla di una torta di 3,5 milioni di euro all'anno, e potrebbe essere solo l'inizio. A chiamarsi fuori dall'abbuffata il consigliere grillino Davide Bono, giovane medico che esce dal tribunale sventolando l'esposto in Procura per invitare a indagare sulla gestione delle autodichiarazioni.

Un po' come nella vicenda del Batman di Anagni, probabilmente emergerà che ad attizzare l'incendio è stata una bega tra due consiglieri, una questione privata tra Rosso e Pedrale che ha scoperchiato, anche nel profondo nord, il malvezzo politico degli arricchimenti senza causa. Fatti minimi, casami di vendite: Mani Pulite, in fondo, iniziò per molto meno.

Dai bonifici di Batman all'associazione a delinquere

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Adesso l'ex consigliere Franco Fiorito avrà meno voglia di fare Batman, rilasciare interviste e spargere atti di accusa. E non solo lui. Adesso che i movimenti bancari del conto corrente intestato al gruppo Pdl in Regione Lazio sono squadernati sul tavolo della Guardia di finanza, anche la procura di Roma, lascia intravedere le sue prossime mosse. Che puntano alla contestazione del reato di associazione a delinquere. Un'ipotesi che potrebbe preludere anche a richieste di arresto.

L'aggiunto Alberto Caperna e il sostituto Alberto Pioletti hanno iscritto sul registro degli indagati anche i fedelissimi di Francone, i segretari Pierluigi Boschi e Bruno Galassi: entrambi avevano la firma sul conto Unicredit, ed entrambi hanno firmato nei due anni di regno, dal maggio 2010 a luglio 2012, assegni per spese e addebiti al momento ancora inspiegabili. Per entrambi l'accusa è concorso in peculato, l'essersi cioè appropriati di danaro pubblico per interessi personali. Comunque non giustificati. Per questa accusa il codice prevede l'arresto fino a 10 anni.

La procura di Roma esclude al momento l'allargamento delle contestazioni alla ex fidanzata di Fiorito Veruska Reali e alla quasi suocera, quella Mireille Lucy Rejor compagna del padre di Batman destinataria tra marzo e giugno di almeno cinque bonifici per un totale di circa 23 mila euro.

Il nucleo Valutario della Guardia di finanza ha consegnato la prima informativa ai magistrati che contiene la let-

DETTAGLIO GRUPPO BONIFICI		IMPORTI
BONIFICI A FIORITO (1)		€ 439.000,00
BONIFICI A FIORITO SU ESTERO (2)		€ 314.000,00
BONIFICI SENZA SPECIFICA (3)		€ 1.426.000,00
COLLABORAZIONI/CONSULENZE/LAVORI A PROGETTO/RIMBORSI SPESE/RICEVUTE (4)		€ 618.000,00
FATTURE E CONTRIBUTI/DECR.ING/A SSICURAZIONI/BOLLI AUTO/ (5)		€ 1.272.000,00
TELECOM (6)		€ 111.000,00
TOTALE BONIFICI		€ 4.180.000,00
SPECIFICHE DETTAGLIO BONIFICI		
1	RAPPRESENTA LA SOMMA DEI BONIFICI (CIRCA 60) DESTINATI A FIORITO FRANCO CON LA CAUSALE ART. 8 L.R. 14/98. NON SI CONOSCONO AL MOMENTO LE COORDINATE DEI CONTI BANCARI	
2	RAPPRESENTA LA SOMMA DEI BONIFICI (CIRCA 49) DESTINATI A FIORITO FRANCO, SEMPRE CON LA CAUSALE ART. 8, EFFETTUATA SU CONTI ESTERI NEI MESI DA MAR. A GIU.2012 (SONO STATI UTILIZZATI N. 5 CONTI TUTTI ACCESSI PRESSO BANCHE SPAGNOLE IN DIVERSE LOCALITÀ).	
3	E' PRESUMIBILE CHE ANCHE PARTE DEI BONIFICI DI CUI ALLA NOTA 1 POSSA ESSERE STATA EFFETTUATA SU CONTI ALL'ESTERO. SONO I BONIFICI EFFETTUATI SENZA ALCUNA SPECIFICA E PER QUESTO NON IDENTIFICABILI EFFETTUATI PER LA QUASI TOTALITÀ A PARTIRE DA GEN. 2012. TRA DI ESSI CI SONO UNA SERIE DI BONIFICI PER UN TOTALE DI EURO 347.812,00 CHE SONO STATI EFFETTUATI PER IMPORTI (4.190,50 - 4.191,10 - 8.380,50 - 8.381,10) UGUALI A QUELLI UTILIZZATI PER BONIFICI EFFETTUATI A FAVORE DI FIORITO FRANCO	
4	SONO BONIFICI PER I COLLABORATORI O CONSULENTI O SIMILARI	

tura analitica dei due conti correnti intestati al Pdl. Il primo (n.72130) ha una vita regolare. Non così il secondo (n.72093), come già avevano segnalato Roberto ed Enrico Valentini, commercialista ed avvocato, entrambi consulenti dell'onorevole Francesco Battistoni subentrato a fine luglio a Fiorito. Sul secondo conto (come risulta dalle tabelle pubblicate in pagina) sono state accreditate somme per sei mila euro e spiccioli (6.069.552) tutte con la causale: «Mandati di pagamento consiglio regionale-Funzionamento gruppi o contribuiti». Da quello stesso conto sono usciti 5.976 euro. Quella che segue è la fotografia di uno spreco indegno, la cronaca di uno scialo che avveniva mentre la Regione Lazio tagliava posti letto negli ospedali, corse al trasporto pubblico, sussidi agli handicappati.

Di quei circa seimila euro, 864 mila euro se ne sono andati in assegni dei quali ancora non si conoscono tutti i destinatari. Si sa ad esempio che Boschi (e per questo è scattata l'iscrizione al registro) si è messo in tasca duemila 289 euro (3 aprile), 2.288 (7 maggio), 2.290 il 28 giugno. Sono 18 gli intestatari noti: Maria Puzone, parente del consigliere Pdl Romolo Del Balzo, intasca 1.700 euro; stessa cifra per Stefano Forte, circa tremila euro vanno a Meri Grecco. Una grossa cifra (10 mila euro) è destinata

...
Trasferimenti di denaro senza causale, ricariche di carte di credito senza padrone, soldi ai segretari

alla associazione politica "Stella per la gente" che in aprile aveva gestito la campagna elettorale di Angelino Stella a sindaco di Ceccano.

L'analisi dei conti prosegue impietosa. Trentaduemila euro se ne vanno con prelievi dal bancomat; 235 mila euro è la somma dei prelievi in contanti, a botte di 500 alla volta. E ancora: 188 mila euro sono stati spesi per ricaricare 10 carte di credito di cui non si conoscono (ancora) i titolari, 90 mila solo nel 2012. Altri 500 mila euro se ne vanno per ritenute e contributi e spese varie (13 mila) tra cui ricariche telefoniche.

La voce di uscita più consistente è relativa al capitolo bonifici, quattro milioni e 180 mila euro. Di questi un milione e 426 mila non hanno causale e risalgono quasi tutti al 2012. «Tra questi - si legge nella relazione dei consulenti di Battistoni - alcuni per un totale di 347.812 registrano importi uguali a quelli utilizzati a favore di Franco Fiorito». Sessanta bonifici (totale 439 mila euro) sono destinati a Fiorito con la causale art.8. Altri 49 bonifici (314 mila euro) sono destinati sempre a Fiorito, sempre con causale ex art.8 (gli stipendi) e vanno sui suoi conti accessi presso cinque banche spagnole. Er Batman era un signore che portava a casa, ogni mese, circa trentamila euro netti. In più - lui come tutti gli altri 71 consiglieri, Polverini compresa - aveva diritto ai 100 mila di rimborsi politici all'anno. Quelli che il consiglio aveva deciso di autoassegnarsi in più, oltre alle già corpose indennità. Ma questo sarà il secondo capitolo di questa inchiesta di sprechi su cui la procura di Roma, e non solo, sta accendendo i riflettori.



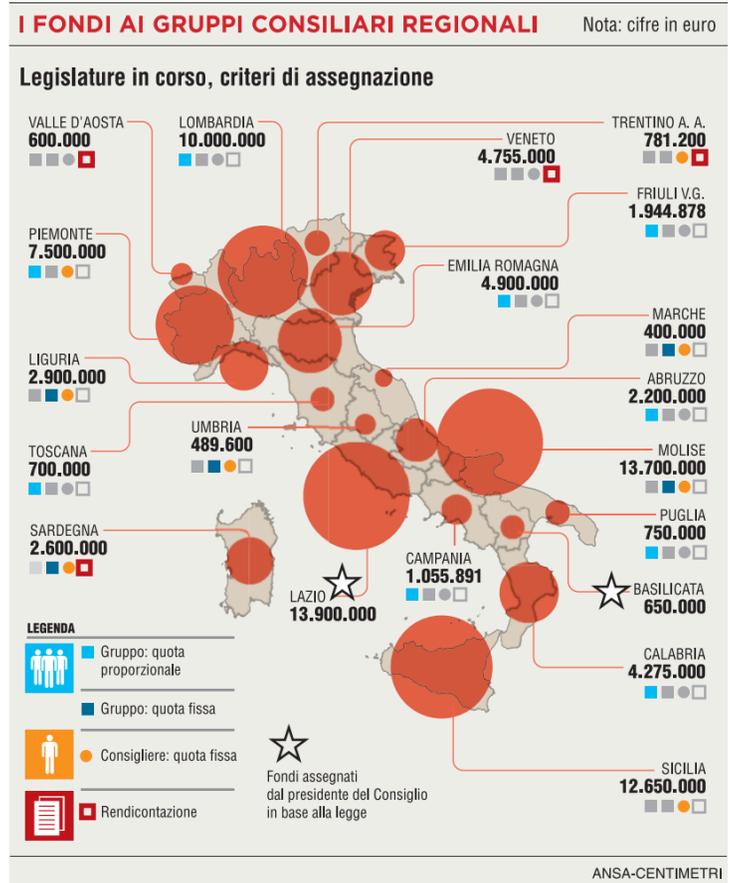
Da Nord a Sud, le inchieste dei magistrati sulle spese gonfiate dei gruppi regionali

Sarà anche vero, come ha affermato soltanto pochi giorni fa il governatore della Lombardia Formigoni in tv, che «i presidenti di Regione hanno talmente tante competenze che è quasi impossibile non inciampare in una inchiesta della magistratura», ma certo quanto sta succedendo in Italia negli ultimi mesi fa tremare i polsi. Rimborsi spese gonfiati, fatture false e indennità ricchissime ma non solo, perché sono decine le inchieste giudiziarie che stanno travolgendo le amministrazioni regionali da Nord a Sud. Il Piemonte di Cota e l'Emilia Romagna, infatti, sono soltanto gli ultimi due tasselli di un domino che, oltre allo scandalo laziale che spinto alle dimissioni Renata Polverini, stanno scuotendo i palazzi in Lombardia e Campania. Dal canto suo Formigoni è inamovibile e, piuttosto che rispondere alle accuse della stampa sulle sue vacanze di lusso pagate (ma rimborsate, dice lui) dal faccendiere ciellino Pierangelo Daccò arre-

stato nell'inchiesta sulla clinica Maugeri, attacca querelando e paventando complotti di gruppi industriali. La realtà, però, è che il nome del governatore è stato iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di corruzione con l'aggravante della transnazionalità. Secondo la tesi dei pm, infatti, Formigoni sarebbe stato corrotto con utilità per un valore di circa 7,8 milioni di euro in relazione a 15 delibere regionali con cui sono stati stanziati per la Fondazione Maugeri rimborsi di circa 200 milioni in dieci anni. Uno scandalo che segue da vicino quello che ha coinvolto l'ex presidente del consiglio regionale, il democratico Filippo Penati, indagato per concussione, corruzione e finanziamento illecito ai partiti nell'inchiesta su un presunto giro di tangenti relative alle aree ex Falck e Marelli di Sesto San Giovanni.

Non va meglio in Campania dove una settimana fa la Finanza si è presentata negli uffici del consiglio regionale su mandato della procura che indaga per peculato. Il sospetto, infatti, è che almeno sei milioni di euro siano "drenati" dai bilanci dei gruppi ai conti correnti di alcuni consiglieri. Soldi destinati all'attività politica ma usati per scopi personalissimi, un po' la fotocopia di quanto scoperto nel Lazio.

Hanno problemi diversi, ma certo l'effetto è simile, anche il Molise, la Calabria, e la Puglia. In Molise il governatore "berlusconissimo" Michele Iorio è sempre Commissario straordinario alla Sanità, incarico mantenuto nonostante l'accusa di abuso di ufficio in relazione all'allargamento della zona colpita dal sisma del 2002 a tutti gli 83 Comuni della Provincia di Campobasso. Atto, questo, commesso quando rivestiva la carica di Commissario straordinario per il sisma. Di inchieste a suo carico, invece, ne ha addirittura due il presidente calabrese Giuseppe Scopelliti, indagato per abuso d'ufficio per la nomina di un dirigente e per tentato abuso d'ufficio in qualità di commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro della sani-



EMILIA ROMAGNA

Nuova indagine sui conti: e sono cinque

L'azione congiunta sui conti dei consigli regionali ha avuto i suoi effetti anche in Emilia-Romagna. La Procura di Bologna ha aperto un fascicolo di indagine conoscitiva sulla gestione dei conti economici dei gruppi consiliari dell'Assemblea legislativa di viale Aldo Moro. Al momento non risulta indagato nessun politico e, a quanto riferiscono dal palazzo di giustizia, non è stata fatta alcuna ipotesi di reato. L'indagine che è coordinata dai pm Morena Plazzi e Antonella Scandellari, è condotta dalla polizia giudiziaria e un pool di 5 uomini della Guardia di Finanza.

A Bologna i pm hanno avviato, da mesi, diverse altre inchieste su partiti e singoli politici. A partire da quella che si concluderà il prossimo 7 novembre con

la sentenza del Gup che vede coinvolto il presidente della Regione Vasco Errani, indagato per falso ideologico per il caso «Terremerse». Risulta invece indagato per peculato l'ex consigliere regionale dell'Idv (ora consigliere della Provincia di Bologna nel gruppo misto) Paolo Nanni per la gestione dei soldi pubblici accantonati dalla Regione per i gruppi dei partiti tra il 2005 e il 2010. Anche alcuni esponenti della Lega Nord emiliana sono nei fascicoli dei pm bolognesi per i rimborsi elettorali ricevuti dal Carroccio alle passate elezioni regionali. Infine la Procura ha avviato altre indagini verso alcuni consiglieri regionali di tutti i partiti politici per interviste rilasciate a pagamento ad alcune emittenti locali.

tà. Ma l'ex sindaco di Reggio Calabria, che invece è già stato rinviato a giudizio per il "caso Fallara" (abuso d'ufficio e falso in atto pubblico) sul buco delle casse comunali e condannato in primo grado a sei mesi per la mancata bonifica della discarica di Longhi Bovetto, nel frattempo ha dovuto anche assistere all'arresto di ben tre consiglieri regionali di maggioranza (Antonio Rappocci, Santi Zappalà e Franco Morelli, gli ultimi due del Pdl). A processo, del resto,

c'andrà presto anche il governatore pugliese Nichi Vendola che ha chiesto il rito abbreviato per la vicenda delle presunte pressioni per nomina di un primario (l'accusa è di abuso d'ufficio) e che, nel frattempo, è ancora indagato nella vicenda dell'ospedale Miulli. Gli scandali della sanità, del resto, hanno già travolto Alberto tedesco e Tommaso Fiore, entrambi ex assessori regionali alla sanità, dimissionari e indagati dalla procura di Bari.

«Corruzione, subito il sì del Senato. Ma è solo l'inizio»

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'INTERVISTA

Ivan Lo Bello

Il vicepresidente di Confindustria Sicilia: «Buon lavoro del ministro sulle nuove norme, ma per colmare il divario con l'Europa serve di più»

«La legge anticorruzione? Il testo all'esame del Senato segna un salto di qualità decisamente importante. Naturalmente è un testo perfettibile, per essere maggiormente in linea con gli stand europei ci sarebbero altri capitoli da aggiungere, ma ora la priorità è non perdere altro tempo perché il Paese si aspetta una disciplina più rigorosa su un fenomeno che in Italia ha una diffusione amplissima». Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria Sicilia e tra i vice di Giorgio Squinzi (con delega all'Educazione) a viale dell'Astronomia, si unisce al coro dei tanti che chiedono di mettere fine a ogni temporeggiamento sul testo già approvato dalla Camera e ora in attesa del via libera del Senato.

E tuttavia il cammino parlamentare del ddl è stato accidentato e lungo, soprattutto per le resistenze del Pdl.

«Mi pare che oggi il consenso si stia allargando, anche per le vicende che hanno caratterizzato alcune realtà locali come la Regione Lazio che stanno facendo superare alcuni ostacoli e contrarietà. Bisogna che tutti capiscano che non si può affrontare questo tema nell'ottica delle tifoserie contrapposte: approvare oggi una normativa più efficiente sulla corruzione è una grande riforma, necessaria per la crescita dell'economia. Non si tratta solo di un tema etico-morale che riguarda la credibilità delle istituzioni. La corruzione ha come effetto un'enorme distorsione del mercato e della concorrenza e delle loro regole: distrugge ricchezza, sele-



zione funzionari infedeli e anche le imprese peggiori. Come indicano tutti le indagini più autorevoli, a partire da Bankitalia, la corruzione incide moltissimo sulla mancata crescita e sul rapporto già difficile tra istituzioni e cittadini. Siamo quindi davanti a un grave vulnus all'economia ma anche ad un problema democratico. Per questo mi auguro che si arrivi ad una rapida approvazione e che, dal giorno dopo, si apra un grande dibattito nel Paese su questi temi. Insomma, non si può approvare una legge solo per reagire ai mariuoli che stanno riempiendo le cronache, ma consapevoli che si tratta di una scelta strategica».

Quali sono a suo avviso gli aspetti più efficaci di queste nuove norme e quelli più fragili?

«Questo testo contiene delle novità importanti e voglio ringraziare il ministro Severino per l'ottimo lavoro svolto e per la caparbiata con cui ha portato avanti il disegno di legge. Che ha il merito principale di introdurre nel nostro ordinamento il "traffico di influenze", una norma che copre un ventaglio di azioni che oggi in larga parte sono penalmente irrilevanti. Mi riferisco a una serie di scambi e favori che, pur non configurandosi con una dazione di denaro in cambio di un atto amministrativo, hanno lo stesso effetto della corru-

...
«L'autoriciclaggio è una fattispecie di reato presente in molti Paesi e serve anche da noi»

zione in termini di distorsione nel funzionamento della pubblica amministrazione e di lesione del suo prestigio. C'è però un altro tema che non è affrontato in questo ddl e su cui auspico si apra subito una discussione. Parlo delle norme sull'"autoriciclaggio", presenti in tantissimi paesi europei, che colpiscono il riciclaggio dei proventi della corruzione da parte di chi commette il reato di corruzione e non solo. Oggi il mafioso che ricicla i soldi ottenuti con le sue attività mafiose viene condannato per mafia e non per altro. Così avviene per la corruzione. Per questo, per rendere ancora più incisiva l'azione di contrasto, è opportuno introdurre una norma sull'autoriciclaggio che si somma alle altre, con un cumulo dei reati».

Lei dunque propone che questa norma vengano aggiunte in corso d'opera?

«Ripeto, ora il testo del Senato dev'essere approvato subito e così com'è. Ma spero che sia solo un primo passo, che la discussione continui e, se possibile, si faccia più serena per colmare tutti i ritardi che abbiamo rispetto all'Europa. Vorrei che questo primo passo servisse per mandare un messaggio chiaro al Paese, e cioè che la corruzione non è una scorciatoia ma una pratica che distrugge ricchezza e ci rende tutti più poveri. Nessuno può dimenticare che se siamo arrivati così vicino all'approvazione di un testo è grazie alle forti pressioni dell'Europa, e che ancora ci sono gravi ritardi rispetto alle legislazioni più avanzate».

Dal suo punto di osservazione come giudica il cammino di queste norme anti-corruzione? Ha trovato una classe politica, o singole forze politiche, al di sotto

della sfida?

«Non voglio emettere giudizi sulla classe politica. Ma ricordo che su questi temi il Paese è diviso da almeno vent'anni. Ora bisogna superare questo ventennio e trovare un punto d'incontro di tutta la classe dirigente. Queste sono norme neutre, senza colore politico, che servono a ridare credibilità allo Stato. Non devono diventare una bandiera di parte. Per questo auspico un'approvazione a larga maggioranza. E spero che questo tema esca dallo scontro politico ed entri nel patrimonio di tutta la classe dirigente».

Crede che sarà necessario un voto di fiducia?

«Credo di no, continuo ad auspicare che il Senato approvi il testo con una ampia maggioranza. E mi pare di cogliere dei segnali in questa direzione». **Giovedì è spuntato in Senato un emendamento cosiddetto "anti-Batman" targato Pdl. Ritiene che un'eventuale correzione in corsa rischi di allungare i tempi di approvazione?**

«Oggi il segnale che bisogna dare agli italiani e all'Europa è quello di una rapida approvazione, possibilmente da parte di un Parlamento unito. Dal giorno dopo, spero che si apra un'ampia discussione per vedere come colmare i vuoti che ancora ci sono. A partire dalle norme sull'autoriciclaggio».

...
«Non do giudizi sui partiti, ma auspico che il Parlamento dica sì a larghissima maggioranza»

L'ITALIA E LA CRISI

Non si taglia così lo statale Migliaia in piazza a Roma

- **Lo sciopero della Pubblica amministrazione** indetto da Cgil e Uil riempie le vie del centro
- **La richiesta al governo di una svolta di politica economica**
- **Camusso: con i licenziamenti non si crea occupazione**
- **Angeletti: mi dispiace che la Cisl non ci sia, ma su questo non siamo d'accordo**

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Questo Paese cambia perché lo cambiano i lavoratori», l'ultima frase dal palco del segretario generale della Cgil Susanna Camusso, è accolta con un boato dai manifestanti. Medici, poliziotti, impiegati degli enti locali, vigili del fuoco con la maglietta amaranto, esodati con le magliette bianche, pensionati, militari sotto i loro striscioni, tutti quanti lavorano o lavoravano nella pubblica amministrazione a rivendicare anzitutto con fierezza il valore del primo aggettivo che li contraddistingue, «pubblico» appunto.

NIENTE RIPRESA SOLO CON I TAGLI

Sono lavoratori che si occupano della salute, dei servizi, della sicurezza del Paese e con lo sciopero di ieri non volevano solo opporsi alle scelte del governo Monti, ai tagli della spending review, ma anche «rilanciare una idea di riorganizzazione e valorizzazione del lavoro pubblico in risposta agli effetti devastanti della crisi». Il corteo organizzato dalle sigle di categoria di Cgil e Uil (Fp-Cgil, Flc-Cgil, Uil-Fpl, Uil-Pa e Uil-Rua) parte alle 9.30 da piazza della Repubblica. Man mano che si snoda per la città, fino a giungere in una piazza Santi Apostoli troppa piccola per tutti, i manifestanti arrivano a 30mila e più. «Basta colpire i più deboli, abbiamo già dato», dice uno degli striscioni di apertura. E il concetto principale, «abbiamo già dato» viene ripetuto a oltranza, diventa una sigla, «Agd», ostentata ovunque: sulle magliette, sui cartelloni, sulle bandiere. Sono angosciati da quella parte della spending review che prevede la riduzione del personale statale.

«Siamo esausti - dice Beatrice, dipendente statale in Lombardia - ci hanno tolto la possibilità di andare in pensione, ci hanno abbassato lo stipendio, hanno peggiorato le nostre condizioni di lavoro». Con altri colleghi sono partiti a mezzanotte, «sette ore di viaggio per ve-

nire a protestare, per chiedere cosa devono tagliare ancora? Partissero dai loro emolumenti». E Giada, specializzanda in medicina, «stanno privatizzando tutto, cancellano servizi per appaltare ai privati, così lo Stato si deresponsabilizza e il lavoratore viene umiliato». «Ma basta tagli - si surriscalda Giorgio, vigile del fuoco - Cosa spera di ottenere il governo? Con la riduzione dei servizi i primi a pagare saranno i cittadini, mentre distruggono l'occupazione». Mentre Gianfranco della Silp Cgil (il sindacato di polizia), spiega: «Con la sicurezza c'hanno vinto le elezioni, si dice spesso che non abbiamo i soldi per le volanti, è vero, ma la verità è che ci hanno massacrato, guadagniamo pochissimo, non

c'è possibilità di turn over, ci penalizzano sulle pensioni, con questi tagli lineari perdiamo il controllo del territorio, dovrebbero pensare piuttosto a una "sicurezza diffusa"».

PROTESTA LA SCUOLA

Sfilano anche gli studenti medi e universitari sotto le sigle dell'Uds e di Link, contro l'aumento delle tasse universitarie e i tagli al diritto allo studio che «disegnano una formazione classista, solo per i ricchi».

Nel pomeriggio arriva l'appoggio allo sciopero da parte di Di Pietro, Vendola, Ferrero. Con Stefano Fassina, responsabile economia del Pd che dice «le domande delle mobilitazioni di oggi

non sono domande di conservazione corporativa ma di innovazione e di valorizzazione del lavoro pubblico, dopo le finte riforme e le mortificazioni e degli ultimi anni. Il governo ascolti i sindacati».

«Tutte queste persone, nonostante la pioggia, sono la migliore risposta che le lavoratrici e i lavoratori dei servizi pubblici potessero dare al governo» commentano congiuntamente Rossana Detori, Domenico Pantaleo, Giovanni Torluccio, Benedetto Attili e Alberto Civica (rispettivamente segretari generali di Fp-Cgil, Flc-Cgil, Uil-Fpl, Uil-pa e Uil-Rua). Mentre Luigi Angeletti, leader della Uil, dal palco incalza: «Alla faccia dei fannulloni, concetto frutto di una campagna politica e mediatica, oggi la nostra sfida è restituire dignità e rispetto al lavoro pubblico».

LA CISL, GRANDE ASSENTE

Alla Cisl, grande assente, i manifestanti riservano qualche fischio. «Siamo rammaricati che non ci sia - dice Angeletti - ma in questo caso abbiamo opinioni diverse». E Susanna Camusso aggiunge «c'è chi pensa che bastano delle rassicurazioni, cancellate già dalla stessa legge, per dire che si risolvono i problemi. Noi pensiamo che un grande sindacato confederale una cosa non può mai fare: quella di nascondere ai lavoratori le difficoltà che ci sono e non offrirgli una prospettiva di cambiamento». Raffaele Bonanni, risponde a distanza, spiegando di non aver «ritenuto opportuno rinunciare a un giorno di lavoro con buste paga così leggere». Poi camusso avvisa il ministro Patroni Griffi (che in mattinata aveva fatto riferimento in una dichiarazione al tavolo con i sindacati): «Noi non scappiamo mai». «Il tavolo lo ha abbandonato lui dopo aver cancellato l'accordo ma noi ci saremo per dire che si può fare una riforma diversa della Pubblica amministrazione».

Poi Camusso parla del lavoro come ricetta per uscire dalla crisi, di cittadini che «passano dalla certezza dei servizi della Pa a pietirli con il cappello in mano», di un Paese che non si riquifica tagliando i salari. Forte applauso dei manifestanti quando il segretario della Cgil chiede: «Per una volta tagliate le vostre retribuzioni, invece di quelle dei lavoratori». E conclude «noi non daremo mai l'impressione di essere rassegnati».



...
Camusso: «Non si tratta di risparmi e tagli agli sprechi ma di una forte riduzione di servizi»



...
Angeletti: «L'esecutivo si è rimangiato l'accordo che avevamo firmato per l'efficienza dei servizi»



La manifestazione di Roma. FOTO ANSA

«I manager corrotti fuori dalla società pubbliche»

- **Dopo gli ultimi scandali, l'annuncio di Grilli**
- **I coinvolti in illeciti si dimettano o verranno dimissionati**

VALERIO RASPELLI
ROMA

È lungo e «pesante» l'elenco delle società di cui il ministero dell'Economia detiene quote più o meno ampie. Si va dall'Ente Eur, dalla partecipazione di minoranza dell'Eni a quelle di Finmeccanica, passando per Ferrovie, Coni Servizi e StMicroelectronic Holding. C'è la Rai, ci sono le Ferrovie, Fintecna, le Poste. È un buon pezzo del sistema-Italia insomma quello su cui ieri ha deciso di intervenire il ministro Vittorio Grilli: le società a partecipazione pubblica dovranno verificare se nei consigli di amministrazione siedono uomini o donne coinvolti in vicende «penalmente rilevanti». E se così fosse gli interessati devono essere allontanati.



Il ministro Vittorio Grilli. FOTO ANSA

ti. Il «repulisti» è stato annunciato con una lettera che il titolare dell'Economia ha inviato al Ragioniere generale dello Stato, Vittorio Canzio e al direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via ai quali ha fornito indicazioni per attivare una serie di misure, che puntano a mettere alla porta i manager che hanno guai con la giustizia. I quali, se hanno provocato danni, dovranno risarcire il dovuto.

Buon senso e una certa dose di etica vorrebbe che i manager pubblici non avessero carichi pendenti di alcuna natura né coinvolgimenti in vicende penali. Ma così non è, basta leggere le cronache degli ultimi giorni. Il ministro dunque si muove con la missiva che promette sviluppi attraverso il Tesoro che gestisce l'immenso patrimonio pubblico e gli ispettori della Ragioneria che

...
Le indicazioni per il «repulisti» in una lettera al Tesoro e alla Ragioneria

spesso rappresentano il governo nei Cda pubblici. «La mia lettera non si riferisce a nessuno in particolare e a tutti in generale», ha spiegato Vittorio Grilli, cercando di allontanare il sospetto che l'iniziativa prenda spunto, ad esempio, da vicende relative a Finmeccanica. Ma lo spunto, è scritto nero su bianco, arriva, aggiunge il ministro, da «recenti notizie di stampa».

L'INCHIESTA ROMANA

L'attenzione si sposta sull'inchiesta giudiziaria romana su una maxi-tangente per l'acquisto di 40 autobus destinati ai trasporti della capitale. È una vicenda che vede indagato Riccardo Mancini, amministratore delegato dell'Ente Eur, controllato dal tesoro al 90%, che però smentito il coinvolgimento nonostante l'accusa di aver ottenuto l'incarico proprio per aver favorito «l'affare».

La lettera, ovviamente non fa nomi, né potrebbe farli. Lascia però intendere chiaramente che sarebbe opportuno per i manager che si riconoscessero nella descrizione di fare, come si dice, un passo indietro. «Reputo opportuno - scrive il ministro - che, in disparte la

possibilità delle dimissioni spontanee dei soggetti coinvolti, venga adottata, nell'esercizio dei poteri dell'azionista, ogni iniziativa affinché gli organi societari, nel rispetto delle proprie competenze, effettuino i dovuti approfondimenti istruttori, con il coinvolgimento delle strutture di audit interno e degli organismi di vigilanza».

Se non dovesse accadere ecco che entra in campo l'Assemblea dei soci che, dopo aver verificato «con cura», «in presenza di comportamenti non rispondenti ai canoni di lealtà, correttezza e trasparenza, o di violazioni del codice etico, se si configurino i presupposti» può «revocare la nomina degli amministratori coinvolti».

O con le buone o con le cattive, insomma. E alla fine si conteranno i dati procurati che il manager corrotto dovrà rifondere.

...
Verrà chiesto anche il risarcimento danni eventualmente procurati



Da lunedì luce e gas più cari Prezzi alimentari in aumento

● Il gas aumenta dell'1,1%, l'elettricità dell'1,4% ● Per una famiglia fare la spesa costerà 686 euro in più

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un autunno all'insegna degli aumenti, dall'energia al carrello della spesa. Non accenna a diminuire l'onda di rincari che in special modo nell'ultimo anno ha colpito l'Italia e ieri due fonti differenti come l'Istat e le Authority per l'energia, hanno confermato che le cose non sono destinate a migliorare, almeno nei prossimi mesi.

LUCE E GAS

Per quanto riguarda i prezzi di gas ed energia elettrica dal primo ottobre, la bolletta per le famiglie e i piccoli consumatori serviti in tutela segnerà un aumento dell'1,1% per il gas e dell'1,4% per l'energia elettrica. In euro, la maggiore spesa su base annua sarà rispettivamente di 14 euro per il gas e di 7,6 euro per l'energia elettrica. L'Autorità per l'Energia ha spiegato che ad influire sulle variazioni sono principalmente gli inaspettati rialzi delle quotazioni petrolifere che in meno di tre mesi sono saliti di oltre il 20%. Per quanto riguarda l'energia elettrica, oltre ai rialzi del petrolio, ha inciso la necessità di aumentare il gettito a copertura degli oneri di sistema per l'incentivazione alle fonti rinnovabili e assimilate nell'anno 2012.

Dall'inizio dell'anno, tra gas e luce, l'incremento è ormai arrivato a 136 euro a famiglia a cui oggi si sommano i quasi 22 euro del nuovo aumento, per un totale di circa 158 euro in più da pagare. Dal primo ottobre il prezzo di riferimento dell'elettricità sarà di 19,403 cents per kilowattora, tasse incluse. La spesa media annua della famiglia tipo sarà pari a circa 524 euro. Mentre il gas costerà 91,24 cents per metro cubo, con un aumento rispetto al trimestre precedente, di 1,02 centesimi di euro, tasse incluse. Per il cliente tipo, ciò comporta una spesa di circa 1.277 euro su base annua.

La Coldiretti spiega che i nuovi rialzi influiranno ancora di più «sulle capacità di spese delle famiglie e sulla

GLI ULTIMI AUMENTI

I RINCARI MAGGIORI (sett 2012/sett 2011)		Sett 2012 Sett 2011
ALIMENTARI		Carrello della spesa +4,7%
Vegetali freschi	+10,5%	Inflazione +3,2%
Frutta fresca	+6,4%	
Caffè	+5,1%	
Bevande analcoliche	+3,2%	
ENERGIA		
Diesel	+21,7%	
Benzina	+20,2%	
Gas naturale	+13,2%	
TABACCHI		
Tabacchi e alcolici	+6,3%	
SERVIZI		
Telefonia fissa	+18,8%	
Libri scolastici	+2,5%	
VACANZE		
Villaggi vacanze	+3,9%	
Alberghi	+0,4%	

Fonte: Istat (stime preliminari)

ANSA-CENTIMETRI

competitività delle imprese. Un incremento che colpisce l'agricoltura dopo che a luglio si era verificato un rincaro record del 26,2 per cento per i costi dell'energia elettrica a carico delle imprese del comparto agroalimentare».

INFLAZIONE

L'Istat dal canto suo fa sapere che di fronte ad una sostanziale tenuta dell'inflazione complessiva calcolata nel mese di settembre, c'è stato un aumento dei prezzi del carrello della spesa. Nell'ultimo mese l'inflazione è rimasta sugli stessi livelli di quella di agosto, ma fa segnare un aumento del 3,2% rispetto allo stesso mese del 2011. L'inflazione acquisita per il 2012 si conferma al 3%. I prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori, invece, aumentano su base mensile dello 0,8%.

Le differenze di prezzo più forti riguardano gli alimentari non lavorati, il cui rialzo su base mensile è principalmente imputabile all'innalzamento dei prezzi dei vegetali freschi (+7,5%, +10,5% su base annua). Aumenti congiunturali, per quanto più contenuti, si registrano per i prezzi di tutti i rimanenti prodotti del comparto, ad eccezione di quelli della frutta fresca che

diminuiscono dello 0,3% (+6,4% in termini tendenziali). In particolare sono da mettere in luce i rialzi della carne, e segnatamente del pollame (+0,7%, +2,2% in termini tendenziali), della carne suina (+0,5%, +2,6% rispetto a settembre 2011) e di quella bovina (+0,4%, +2,7% su base annua). Da segnalare l'aumento su base mensile del prezzo dello zucchero e del caffè (per entrambi +0,3%) e dei prezzi delle bevande analcoliche (+0,4%), che crescono su base annua del 3,2%.

Il Codacons stima che l'aumento del 4,7% del carrello della spesa registrato dall'Istat per settembre significa su base annua, per una famiglia di 3 persone, una spesa di 635 euro in più solo per gli acquisti di tutti i giorni. Per una famiglia di 4 persone la stangata sarà di 686 euro all'anno. L'associazione dei consumatori invita con una nota «il governo Monti ad intervenire con urgenza sia sul versante dell'aumento del prezzo dei carburanti, introducendo quel famoso meccanismo di sterilizzazione promesso ai consumatori da dieci anni ma mai introdotto, sia liberalizzando il settore del commercio, che nel nostro Paese è ancora troppo bloccato. Il tempo stringe».

Il governo boccia il «piano casa» della Polverini

● Il progetto della giunta di centro destra viola la Costituzione
● Cemento e condoni nella filosofia del piano

LUCA DEL FRA
ROMA

Con votazione unanime il Consiglio dei ministri ha deliberato di impugnare di fronte alla Corte costituzionale la legge regionale del Lazio 10 / 2012, conosciuta come il famigerato «Piano casa»: è una bocciatura durissima all'amministrazione Polverini, che, già malconcia, ne esce a tal punto distrutta da negare l'evidenza, con un comunicato dove si asserisce il ricorso non esserci stato. Ennesimo escamotage per nascondere una disfatta politica a 360° del centro-destra laziale. I motivi del ricorso governativo sono lampanti: la palese incostituzionalità del provvedimento come si evince dal rapporto dell'ufficio legislativo del ministero dei Beni e delle Attività Culturali inviato ad agosto al Ministro Lorenzo Ornaghi, dove è richiesta senza appello «l'impugnazione dinanzi alla Corte costituzionale» di quella improvvida legge.

Il «Piano casa» risale al 2010 e nasconde nelle pieghe dell'effettivo piano casa una serie di articoli incostituzionali: perfino il governo amico di Berlusconi, per iniziativa dell'allora ministro Galan era stato costretto a impugnarlo di fronte alla Corte costituzionale nel 2011. Sicura di perdere, la giunta Polverini chiese la sospensione del procedimento, impegnandosi a recepire i rilievi. I furbetti della Pisana però nel nuovo testo ripropongono gli stessi profili di incostituzionalità, magari «con formulazioni più vaghe» che spesso «pongono ulteriori problemi», constatata incredula la relazione firmata da Paolo Carpentieri capo del Legislativo del Mibac.

Siamo ovviamente alle solite: cemento, cemento, cemento. Con la regione Lazio che, stando al provvedimento, potrà riprogettare aree di interesse ar-

cheologico, culturale paesaggistico e naturalistico destinandole all'edilizia, abitativa, industriale e così via. E già qualcuno si leccava i baffi immaginando i pochi monti a disposizione ricoperti di impianti sciistici e alberghieri. Va peggio sulla costa, dove si potrebbe arrivare a un porto ogni trenta chilometri, così che il litorale laziale arriverebbe ad avere più attracchi che l'intera costa dalla Calabria alla Toscana. Non mancavano subornati tentativi di condoni edilizi in aree di interesse archeologico o paesaggistico, previo pagamento di prebenda regionale e, magari, di qualche mazzetta.

Il «piano casa» è però «totalmente incostituzionale» come spiega la relazione, poiché la tutela dei beni culturali e del paesaggio, che la Costituzione affida in esclusiva al Mibac, passerebbe così nella mani della Regione e in certi casi perfino dei comuni, come quello di Anagni da dove fu sindaco l'indomito Franco Fiorito. L'ufficio legislativo rileva ben cinque punti di incostituzionalità, ma il «piano casa» secondo la relazione è «fuori da sistema» giuridico italiano poiché in contrasto non solo con la Costituzione ma anche con il Codice dei beni culturali e del paesaggio, nonché con una decina di leggi nazionali e regionali. Indubbiamente un record, che surclassa perfino il Lodo Alfano, e da cui emerge l'atteggiamento predaletorio della attuale amministrazione del Lazio, non solo nel consiglio regionale dei Fiorito e compagnia, ma anche della giunta e del suo presidente che con questa legge avrebbero privato i cittadini della loro storia, della loro cultura, del loro paesaggio. Anche il mezzo è lo stesso un provvedimento regionale: ma se è giusto osservare che, al contrario dei consiglieri regionali che si votavano delibere per autofinanziarsi, Polverini e gli altri membri della giunta da questa legge non avrebbero un diretto tornaconto, e anche vero che gli interessi edilizi sono talmente alti, che il ristorno potrebbe avvenire ad altri livelli. È il melanconico crepuscolo del centrodestra laziale e della sua «golden girl» Renata Polverini.

Ue, crollano lavoro e redditi In Italia va peggio che altrove

● In Spagna la disoccupazione più alta, con il 25,1%
● Aumentano i divari tra gli Stati membri

M. T.
MILANO

Allarme occupazione. In Europa resta molto grave la situazione del mercato del lavoro e del quadro sociale in genere: nel secondo trimestre si è registrato un peggioramento del mercato del lavoro, anche se con differenze significative tra gli Stati membri, assieme ad un deterioramento della situazione finanziaria delle famiglie e un aumento della povertà infantile. Lo afferma la Commissione europea nella sua Relazione trimestrale sull'occupazione.

Il tasso di disoccupazione è aumentato in 17 Stati membri e si sono nuovamente accentuate le disparità tra i paesi Ue meno in difficoltà e i paesi «periferici». Il divario fra il paese con la percentuale di disoccupazione più bassa (Austria, 4,5%) e quello con la percentuale più alta (Spagna, 25,1%) è attualmente di 20,6 punti percentuali, un massimo storico, rileva ancora lo studio dell'esecutivo comunitario.

TENDENZA

Il numero dei disoccupati di lunga durata è aumentato dall'anno scorso in 15 Stati membri, raggiungendo la quota di 10,7 milioni. I senza lavoro di lunga durata costituiscono attualmente il 4,5% della popolazione attiva (+0,4 punti percentuali nell'ultimo anno). Per i giovani le prospettive sono «cupie», avverte la Commissione. La disoccupazione giovanile è ad un livello drammatico (22,5% a luglio), anche se non è cresciuta nel secondo trime-

stre. Dodici Stati membri hanno registrato tassi superiori al 25% e solo tre restano sotto la soglia del 10%: Austria, Germania e Paesi Bassi. La mancanza di lavoro per i più giovani, che rimangono sulle spalle delle famiglie, è anche una delle cause della diminuzione, tra il 2009 ed il 2011, del reddito disponibile lordo in due terzi dei paesi dell'Unione europea.

Drammatici i dati del Rapporto sulla situazione italiana. Nel 2012 il nostro Paese ha registrato «il peggior declino dell'indice del clima sociale, passato dal -1,1% del 2011 al -3,1% del 2012», scivolando dal tredicesimo posto in classifica al ventitreesimo. A far perdere posizioni all'Italia sono soprattutto le difficoltà finanziarie delle famiglie. Nel Rapporto si può leggere che «l'Italia ha registrato il peggior declino nelle entrate delle famiglie, seguita da Grecia e Cipro». Il nostro Paese ha anche grossi problemi per quanto riguarda il rischio della povertà infantile, che si attesta sul 20%.

POLITICA

Addio Vigna, in trincea contro Cosa nostra

● L'ex procuratore antimafia è morto ieri all'età di 79 anni. Dal mostro di Firenze alla lotta contro i boss. Napolitano: rigoroso, sempre in prima linea

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Qualcuno, tra gli anziani di Borgo San Lorenzo, ricorda ancora le interminabili partite a scopone ai tavoli della Casa del Popolo con Pierluigi Vigna. Lui, mugellano doc, quando tornava nel suo paese natio abbandonava la toga e si rifugiava nelle passioni semplici che, da toscano sanguigno qual era, non aveva mai smesso di coltivare. Anche per questo ieri Firenze e la Toscana hanno accolto con sgomento la notizia della sua scomparsa.

L'ex procuratore antimafia, da tempo malato, si è spento nel primo pomeriggio in una stanza del centro oncologico di Villa Ragionieri, a Sesto Fiorentino dove oggi e domani è allestita la sua camera ardente. Per volontà dello stesso Vigna, il suo corpo sarà cremato. Aveva 79 anni e tutta la sua vita l'aveva dedicata alla lotta alle mafie e alla criminalità organizzata. Negli ultimi anni, ormai in pensione, aveva collaborato con il Comune di Firenze come consigliere speciale

...

L'arresto della br Balzarani, l'inchiesta su via dei Georgofili, il lavoro col Comune di Firenze



L'ex procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. FOTO DI VINCENZO CORAGGIO/L'ESPRESSO

per la sicurezza e non smetteva mai di incontrare i ragazzi delle scuole per parlare di legalità. «Vorrei che si smettesse di parlare di criminalità organizzata e si iniziasse, grazie a questi ragazzi, a parlare invece di legalità organizzata» aveva detto l'ex procuratore in una delle sue ultime interviste.

Il suo primo incarico, ancora giovanissimo, lo ebbe proprio nella pretura della sua Borgo San Lorenzo. Poi i trasferimenti a Milano e a Firenze dove arrivò nel 1965 come sostituto. Ventisei anni dopo, nel 1991, ne avrebbe preso le redini per guidarla in un periodo intenso, fatto di lotta alla mafia e al famigerato Mostro di Firenze. Proprio la procura fiorentina, per bocca del suo procuratore, Giuseppe Quattrocchi, si dice «tramortita dal dolore». La senatrice Silvia Della Monica, capogruppo Pd in commissione giustizia, a fianco di Vigna in indagini delicatissime, da quelle sul Mostro di Firenze agli attentati mafiosi del '93, al pentimento di Gaspare Mutolo, lo ricorda commossa: «era il "mio" procuratore».

Sanguigno, diretto, senza peli sulla lingua, Vigna ha cavalcato gli anni Ottanta e Novanta indagando sul terrorismo nero e rosso (suo l'arresto di Barbara Balzarani), sull'Anonima sequestri e soprattutto su Cosa Nostra, a partire dall'indagine sui sedici morti della strage del treno rapido 904. Nel '92 assunse le redini della Direzione distrettuale antimafia della Toscana e fu grazie al suo lavoro che Gaspare Mutolo decise di collaborare con la giustizia. Dopo la strage di via dei Georgofili, Vigna fu tra i primi a percorrere la pista dei mandanti a volto coperto e il suo continuo e appassionato impegno gli valse, nel '97, la guida della procura nazionale antimafia. L'attuale procuratore antimafia Pietro Grasso racconta: «Ho cominciato a stimare Pierluigi quando fece un passo indietro dopo avere appreso che Giovanni Falcone aveva presentato domanda per la Procura nazionale antimafia appena istituita». «Quella volta - continua - Vigna telefonò a Falcone per dirgli: ritiro la mia domanda perché nessuno meglio di te può rico-

prire questa funzione. La mia stima nei suoi confronti è cresciuta nel tempo. L'ho conosciuto e apprezzato quando dirigeva a Firenze le indagini sulle stragi del 1993. Poi come procuratore nazionale antimafia. Fu proprio lui a mandarmi a Firenze per lavorare con i pm Gabriele Chelazzi e Giovanni Nicolosi ancora sulle stragi. A lui debbo la mia nomina a procuratore nazionale aggiunto. La cosa che più mancherà al Paese - conclude - sono il suo impegno, la sua professionalità, la sua esperienza e la lucidità mantenuta fino all'ultimo soffio di vita. A me mancheranno la sua passione per il gioco dello scopone, che usava per allenare la mente, l'amico, l'uomo, l'affetto».

A Firenze tutti lo ricordano ancora per la riapertura del caso del Mostro di Firenze quando, alla vigilia del processo di appello al contadino di Mercatale, Pietro Pacciani, chiese all'allora capo della squadra mobile fiorentina, Michele Giuttari, di riaprire le indagini per trovare i mandanti degli omicidi delle coppiette. E proprio Giuttari, in un'intervista di qualche anno fa sull'Unità, ricordava con rimpianto quegli anni. Oggi sono in tantissimi a piangerlo, magistrati, sindacalisti e politici di ogni schieramento. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato alla moglie Silvia, spiega: «Ha speso la sua vita per la giustizia». «Perdo un amico» dice il sindaco di Firenze Matteo Renzi. «Profondo dolore» esprime il vicepresidente del Senato Vannino Chiti che con Vigna ha a lungo collaborato quando era a capo della Regione Toscana. L'attuale presidente della Toscana Enrico Rossi e il capo della protezione civile Franco Gabrielli, che fu funzionario della Digos fiorentina quando Vigna era procuratore in città, vaticinano: «L'Italia da oggi sarà più povera».

...

**Pietro Grasso: «Lo stimo da quando cedette il passo a Falcone all'Antimafia»
A Sesto la camera ardente**

Con il Sud ricostruiamo l'Italia

CONFERENZA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO

**LAMEZIA TERME
CENTRO AGROALIMENTARE**

29-30 SETTEMBRE 2012



SABATO 29 SETTEMBRE

Ore 15.00

Sessione plenaria

Apertura dei lavori

Alfredo D'Attorre

Relazione introduttiva

Umberto Ranieri

Intervengono

Rosy Bindi

Enrico Letta

Ore 17-20.30

Riunione dei Forum tematici

Sviluppo sostenibile, Sapere, Legalità, Welfare, Mediterraneo, Istituzioni

DOMENICA 30 SETTEMBRE

Ore 9.30

Sessione plenaria

Interviene

Alfredo Reichlin

Ore 12.30

Conclusioni

Pier Luigi Bersani

partitodemocratico.it

YOU+EMETV

Lavitola rinfaccia al Cav i tanti favori

● In una lettera mai mandata a Berlusconi: la casa di Montecarlo, l'acquisto dei senatori, Bertolaso «salvato»...

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Una lettera con toni ricattatori che sembra scritta per lasciare nero su bianco favori, fatti e misfatti: è quella che il faccendiere Valter Lavitola aveva scritto a Silvio Berlusconi ma non l'ha mai spedita. È stata trovata dai pm di Napoli nel computer dell'imprenditore Carmelo Pintabona. Il testo è stato depositato dai pm Piscitelli e Woodcock al processo per tentata estorsione al Cavaliere. Lavitola rinfaccia all'ex premier i debiti per i tanti favori che gli avrebbe fatto: dalla compraventa dei senatori alla campagna di veleni contro Fini sulla casa di Montecarlo, al «salvataggio» di Bertolaso.

Il faccendiere scrive di aver ottenuto circa 400/500.000 euro di rimborso spese per i documenti sulla «Casa di Montecarlo» (cercati a Santa Lucia, in Centro America) per dimostrare che proprietario effettivo dell'appartamento che fu di An era il cognato di Gianfranco Fini. Poi parla del coinvolgimento del presidente di Panama: «Martinelli ha contribuito con 150.000 euro oltre che con il volo privato da Panama a Roma (circa 300.000 euro), quando Le portai i documenti originali di Santa Lucia (circa 300.000 euro)». Documenti che «non potevo rischiare a Roma che me li trovassero (li portarono fuori i piloti)».

Somme, precisa, «non concordate con Lei (ma di cui lei era a conoscenza) e che quindi non voglio essere restituito. Mentre per Tarantini le devo io 255.500 euro (che è ovvio le restituirò)».

Non solo, Berlusconi sarebbe in debito con Lavitola perché questi aveva «comprato» il senatore Sergio De Gregorio, che lasciò l'Idv e saltò nel centrodestra, per favorire la caduta del governo Prodi. Poi avrebbe «tenuto fuori dalla votazione cruciale Pallaro, fatto pervenire a Mastella le notizie dalla procura di Santa Maria Capua Vetere da dove erano arrivate le pressioni per il vergognoso arresto della moglie». Sostiene anche di «aver lavorato Dini» assieme «a Ferruccio Saro e al povero Comincioli». «Ciò dopo essere stato io a convincerLa a tentare di comprare i Senatori necessari a far cadere Prodi».

Poi, nella lettera piena di sgrammaticature e refusi, Lavitola respinge le accuse relative all'inchiesta P4 «per averLe insistentemente raccomandato il maresciallo La Monica», «fonte» che «ha contribuito a salvare Bertolaso (glielo può chiedere)», ci ha coperti nell'indagine sull'acquisto dei Senatori», ha «dato una mano» nelle indagini «su Saccà (con le intercettazioni) e Cosentino, ed ha eliminato alcune foto che La vedevano ritratto assieme a Bassolino e ad alcuni mandanti della Camorra per la vicenda dei rifiuti (sono certo che lei non sapesse chi fossero)». Racconta poi dei magheggi con Bisignani e Papa, e avverte: «Non c'è nulla di più pericoloso di un amico che si sente tradito» e abbandonato. Infine accusa Berlusconi di «vigliaccheria» per le mancate promesse di dargli un posto al governo, al Parlamento europeo, nel Cda Rai o in quello Eni, e «di nominare Pozzessere almeno direttore generale di Finmeccanica».

MONDO

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Peer Steinbrück contro Angela Merkel. Sarà, dicono quelli che se ne intendono, una bella battaglia: 12 o 13 mesi di una campagna elettorale dominata, inevitabilmente, dalla crisi dell'euro e dal che fare per combatterla. La decisione della Spd di candidare l'ex Ministerpräsident della Renania-Westfalia, 65 anni, più volte ministro, ma soprattutto ex titolare delle Finanze nella grosse Koalition guidata proprio da Frau Merkel, è arrivata ieri sorprendendo tutti coloro i quali, specie nel centro-destra, pensavano di poter restare ancora un bel po' alla finestra a guardarsi lo spettacolo d'un partito dilaniato da contrasti al vertice e battaglie di potere, come nelle peggiori tradizioni della sinistra.

LO SPETTRO DELLA RECESSIONE

In realtà, la scelta dei socialdemocratici è stata meno difficile e contrastata di quanto si potesse pensare e di quanto pareva solo qualche settimana fa. Agli altri due possibili candidati, il presidente del partito Sigmar Gabriel e il capo della frazione Spd al Bundestag, nonché ex ministro degli Esteri (anch'egli con Angela Merkel), Franz-Walter Steinmeier, nessun sondaggio, da qualche settimana, accreditava la minima chance di competere con la cancelliera, la quale gode di un consenso popolare mai registrato prima. Almeno per ora, giacché molti osservatori sono convinti che lo sviluppo della crisi economica, con i primi sintomi di recessione che si annunciano cupi anche sulla Germania, e soprattutto l'evidente inadeguatezza della linea dell'austerità punto e basta, finiranno per compromettere, da qui all'ancora lontano appuntamento con le urne, il rapporto di fiducia con l'opinione pubblica. Proprio su questa svolta d'opinione conta Steinbrück, il quale, pur avendo un passato di socialdemocratico «moderato» e molto attento alle ragioni dell'economia, ha fatto capire subito di voler con-

Steinbrück il duro è l'anti-Merkel

● La Spd ha scelto il candidato per sfidare la Cancelliera alle elezioni di settembre 2013 ● Ex presidente della Westfalia, è un avversario temibile



Peer Steinbrück durante la conferenza stampa dopo la designazione a sfidare Angela Merkel FOTO DI WOLFGANG KUMM/ANSA-EPA

durre una campagna elettorale di attacco. Nella sua prima dichiarazione il neocandidato ha subito escluso l'ipotesi di una nuova grosse Koalition Cdu-Spd, magari con l'attuale ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble al posto di Angela Merkel, della quale si era parlato nelle scorse settimane.

È una possibilità che non esiste, ha detto Steinbrück, perché le nostre linee politiche sono del tutto incompatibili:

fondata quella del centro-destra su una concezione monetarista e neoliberista, che guarda solo alla disciplina di bilancio e ritiene che solo così si esce dai guai; attenta alle esigenze della ripresa economica in tutta Europa, alla salvaguardia del welfare e alla concertazione sociale quella dei socialdemocratici. Contraddicendo un po' l'immagine di «moderato» che lo accompagna, ancor prima che Gabriel lo indicasse ufficial-

mente candidato alla cancelleria, l'ex ministro delle Finanze aveva, d'altra parte, dato un'impressione chiara della radicalità della svolta che ritiene necessaria. In un Positionspapier sulle riforme da attuare nei rapporti con il sistema finanziario Steinbrück è andato giù pesante nella rivendicazione di misure di controllo e di regolamentazione dei mercati, avanzando proposte che incontreranno certamente la dura opposizio-

ne del governo e della cancelliera. In particolare, la separazione tra banche d'affari e banche commerciali, controlli più rigidi e coattivi sugli hedge funds, il contrasto alle pratiche ultraliberistiche sui derivati e le vendite allo scoperto, un cammino più rapido verso l'Unione bancaria (pur se anche lui condivide le obiezioni del governo sui controlli alle casse di risparmio e alle banche dei Länder). Insomma: un programma chiaramente alternativo alla politica del laissez-faire alla finanza e all'illusione per cui basterebbe mettere in ordine i conti pubblici per far fiorire l'economia.

Qualche tempo fa, tra i candidati della trojka socialdemocratica era stata concordata una linea comune anche sul tema centrale e controverso della condivisione del debito: un'ipotesi che al governo Merkel suona come un'inaccettabile eresia, pur se per onestà intellettuale va riconosciuto che già adesso la Germania condivide di fatto quote di debito comune partecipando, e in forte misura, ai fondi di stabilità. La presa di posizione dei tre sulla mutualizzazione del debito, con gli eurobond o altri strumenti, è stata certamente coraggiosa, considerato che, come dicono i sondaggi, la maggioranza dei tedeschi oggi come oggi è contraria all'idea di farsi carico delle difficoltà dei Paesi «spendaccioni». Ma forse è stata lungimirante. Nei lunghi mesi fino alle elezioni dell'autunno 2013 potrebbe apparire in modo sempre più chiaro che per salvare l'euro e l'Europa un'altra strada non c'è.

...
Il neocandidato ha subito escluso una grosse Koalition tra Cdu e Spd

La Francia di Hollande costretta all'austerità

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

L'austerità arriva anche in Francia. La disciplina di bilancio imposta dal Fiscal Compact ha obbligato anche la République a guida socialista ad una manovra considerevole. Una legge Finanziaria da ben trentasette miliardi, preannunciata nelle sue linee guida a inizio settembre dal presidente François Hollande, e presentata ieri nel dettaglio dal primo ministro Jean Marc Ayrault in un Consiglio dei ministri appositamente convocato. Era dal dopoguerra che l'Ortalpe non si vedeva un saldo così importante. Tanto che il premier l'ha chiamato «un bilancio da combattimento». Ma era inevitabile riportare il deficit al 3% del Pil il prossimo anno. Dieci anni di destra al potere, la crisi e la gestione sarkozista hanno lasciato il paese con i conti dissestati, e soprattutto, prima di lasciare l'Eliseo, Nicolas Sarkozy ha negoziato con Angela Merkel un trattato europeo che per Hollande si è rivelato una tenaglia. Con le casse vuote, nessun margine di manovra per il neopresidente.

LA SFIDA

Che alla guida della Francia ci siano i socialisti, fa però la differenza con il resto d'Europa. Contrariamente a quanto avvenuto altrove, infatti, lo sforzo chiesto al paese è stato calibrato con un surplus di attenzione alla giustizia sociale. Nonostante Hollande come ogni suo predecessore abbia con cura evitato di chiamare la fase che si apre con l'appropriato nome di austerità, preferendole la perifrasi del risanamento, ha nominato apertamente l'obiettivo di volerlo «nella giustizia». E cosa vuol dire per i socialisti giustizia lo aveva spiegato con

cura durante la campagna elettorale: chi ha di più paga di più, chi è più forte deve fare uno sforzo maggiore. Soprattutto dopo che la precedente maggioranza si era diffusa in benevolenze verso i patrimoni più agiati.

Se Sarkozy si era subito guadagnato il titolo di «presidente dei ricchi» debuttando all'Eliseo con il famigerato scudo fiscale che lasciava nelle tasche dei ceti abbienti almeno una decina di miliardi facendo schizzare deficit e debito, il presidente «normale» ha voluto dare una marcata caratterizzazione politica anche alla sua prima legge di bilancio. Dei trenta miliardi del saldo finale, dieci saranno reperiti dai tagli alla spesa e venti da un aumento delle tasse equamente ripartito tra grandi imprese e famiglie benestanti, ricche e ricchissime.

Nonostante corra voce che i grandi patrimoni, stupiti, siano tentati dalla fuga verso fiscalità più indulgenti (vedi il recente e chiacchierato caso di Bernard Arnault), le misure presentate ieri erano tutte state largamente anticipate nel programma del candidato Hollande. Tra queste la restaurazione dell'Imposta di solidarietà sulla fortuna, la patrimoniale, al livello del 2010 prima che la maggioranza sarkozista la riformasse in favore dei patrimoni imponibili. Il beneficio per le casse dello Stato dovrebbe essere di un miliardo e mezzo, mentre tra i tre e i cinque miliardi dovrebbero arrivare dall'equiparazione della tassazione dei redditi da capitale su quella già

...
Finanziaria da 37 miliardi La manovra del governo socialista dopo dieci anni di guida della destra



Il presidente francese Francois Hollande FOTO ANSA

in vigore per i redditi da lavoro. Nella manovra ci sono anche le celebri tasse sui ricchi che in campagna elettorale avevano dato un cospicuo vantaggio al candidato socialista. Un'aliquota marginale supplementare del 45% sui redditi sopra ai 150mila euro, e una del 75 sulla parte eccedente al milione. Anche il tetto alle deduzioni, la limitazione delle nicchie fiscali e la tassazione degli immobili vacanti dovrebbero colpire l'apice della piramide sociale, risparmiando la base e buona parte della classe media.

Dopo qualche mugugno interno per i

vincoli europei che costringono a terra i sogni socialisti e che hanno interrotto la luna di miele con gli elettori (solo il 43% dei francesi ha fiducia nel presidente), la maggioranza sembra ora piuttosto compatta nel sostegno della linea Hollande (recupero della sovranità del paese con l'aggiustamento dei conti prima di aprire una fase due per l'occupazione e la redistribuzione). Al limite qualche isolata voce discorda tra i verdi e la sinistra del Ps si manifesterà a fine ottobre nel corso del voto in Assemblée del Fiscal compact.

Le banche spagnole cercano fondi Borse deboli

Tornano a indebolirsi le Borse in Europa mentre si ricreano pressioni sui titoli di Stato di Spagna e Italia. Nonostante l'accoglienza generalmente positiva della manovra da 40 miliardi presentata l'altro ieri dal governo spagnolo, i rendimenti dei Bonos a 10 anni risalgono nuovamente al di sopra della soglia allarmistica del 6 per cento, circostanza che questa settimana si era già verificata quando erano bruscamente aumentati i timori di uno scenario di tentativi di futura secessione da parte della Catalogna. Per quanto rassicurante, la manovra salva conti approntata da Madrid dovrà essere attuata in un Paese in cui la protesta sociale sta aumentando.

Le banche spagnole hanno bisogno di una ricapitalizzazione che sfiora i 60 miliardi di euro, esattamente 59,3 miliardi secondo lo stress test condotto dalla Oliver Wyman e reso noto dalla banca centrale spagnola. La cifra è ragguardevole ma è decisamente inferiore alle stime circolate negli ultimi tempi, che oscillavano tra 80 e 100 miliardi di euro. Gli stress test sono stati condotti sui 14 principali gruppi bancari iberici che rappresentano circa il 90% degli asset complessivi del sistema del credito della Spagna. Il fabbisogno di capitale scende a 53,75 miliardi di euro tenendo in considerazione le operazioni di integrazione in corso nel sistema bancario spagnolo. Gli stress test sono stati realizzati su due scenari. Quello peggiore porta alla cifra di 53,75 miliardi, mentre lo scenario base limita la necessità a 25,89 miliardi di euro.

ITALIA

Ilva, si torna al lavoro dopo le barricate

- Secondo giorno di sciopero nella città spaccata
- Rimossi i blocchi l'Aia arriverà a metà ottobre

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

Dallo "zio Claudio", un furgone giallo scassato con le scritte a pennarello nero, offrono naturalmente la birra Raffo, che da queste parti cammina da sola. Dall'altra parte dell'Appia due tizi con la musica da spiaggia e un banchetto di plastica con focaccia, patatine e acqua fresca. Non è per i generi di conforto, sacrosanti in una giornata da umidità e temperature caraibiche, nonostante la soglia verso l'autunno, ma è che proprio te lo immagini molto, ma molto diverso un picchetto al più grande polo siderurgico d'Europa, arrivati al punto in cui è arrivata la vicenda Ilva. Tra l'incudine di girare la chiave e spegnere tutto o il martello di continuare a respirare i veleni, con una città sempre più spaccata in due come mai era successo in mezzo secolo a Taranto, quello che soprattutto non si vede sono proprio loro, gli operai. Non c'è nemmeno una tuta blu, a questo posto di blocco che stoppa l'ingresso principale in città e costringe tutti, o comunque chi non ha un amichevole lasciassero, a fare un arzigogolato giro nella campagna pugliese, tra portinerie, parcheggi polverosi per tir, palazzine e capannoni, magazzini giganteschi e radure con alberi che sembrano risucchiati dall'interno, dalla corteccia. C'è una puzza di gas e di ammoniacca che ti passa dalla pelle ai polmoni, e tutti ti indicano dall'altra parte della strada, sotto ad una ciminiera infuocata, dove l'Eni continua a raffinare e bruciare a tutta birra, mentre tutti guardano l'Ilva.

Il lungo giro per aggirare la sconfinata fabbrica finisce sotto al famigerato camino 312, il più alto ma soprattutto l'unico dipinto di blu. A metà dei suoi 312 metri che sembrano un trampolino verso San Pietro, l'imputato principale per

gli otto chili di diossina che in mezzo secolo hanno riempito Taranto come tre volte Seveso si è riempito di vita. Quattro striscioni bianchi scritti in nero, il più grande dei quali, steso in verticale, promette - o minaccia - "Pronti a tutto". Il formicolare di quelli appollaiati lassù, dietro le vetrate della cabina, assomiglia a quello che c'è sull'altofono 5 dove da alcuni giorni si sono sistemati dipendenti e tecnici. Operai pochi, pochissimi, spiegano altri operai come Leonardo, che racconta di un cambiamento epocale in questi giorni quasi biblici, nei quali una città è in attesa di sapere se potrà sopravvivere, e soprattutto a quale prezzo. «La percentuale dei miei colleghi in questo presidio, come gli scioperi di questi giorni, è ormai minima. Gli operai hanno capito, noi abbiamo capito che questi scioperi fanno solo il gioco dell'azienda e non vogliamo più farci strumentalizzare. Dobbiamo fermare la fabbrica, non la città, se vogliamo farci sentire davvero». A parte il fatto che l'Ilva continua la sua quotidiana fatica per sfornare migliaia di tonnellate di acciaio, come si vede dai poderosi fumi in uscita dai camini, dalle navi che continuano ad attraccare e scaricare materie prime e, più in generale, dall'andazzo di un'azienda che tra il sequestro giudiziario, l'Aia che è pronta e aspetta solo la Conferenza dei servizi per essere varata, dà quasi l'impressione di voler riempire il più possibile il fiutone, perché nessuno sa cosa c'è nel futuro. «Danno quasi l'impressione di voler

...

La rabbia degli operai: «Al presidio ci sono pochi di noi, bisogna fermare l'azienda non la città»



La protesta dei lavoratori dell'Ilva a Taranto FOTO DI RENATO INGENITO/ANSA

fare il pieno e di voler scappare via», racconta Leo che di questi due giorni di sciopero, mentre il prefetto Claudio Sammartino cerca una mediazione coi sindacati per far sgombrare l'ultimo blocco dell'Appia, spiega risvolti non propri noti. «La differenza tra noi operai e i tecnici e gli impiegati che sono per strada, e ieri e oggi erano la maggior parte, è che noi perdiamo la paga della giornata. Loro invece timbrano e risultano al lavoro come sempre, anche perché sono dell'amministrazione e alla fine i conti li fanno loro».

Nel gruppo che staziona sotto al cavalcavia di ferro, poco lontano dall'ingres-

so principale e dalla palazzina della direzione, ci sono però diversi dipendenti di ditte esterne che dell'Ilva fanno non solo la principale cliente, ma anche una ragione di sopravvivenza. «L'indotto dipende da questa fabbrica e parliamo di migliaia di addetti», spiega Roberto, con la camicia arancione della ditta che ha un appalto per pulizie e trasporti dentro il gigante dell'acciaio. I grandi camion parcheggiati per ostacolare il traffico, come bastioni, hanno le insegne di quella ditta. Altri dipendenti di altre aziende sono seduti a fumare e parlare, con altre divise colorate facilmente riconoscibili. Sono tutti qui, almeno fino a domattina

DOPO LA CONDANNA

Tenta il suicidio l'ex gip di Palmi legato alle 'ndrine

Ha tentato il suicidio in carcere Giancarlo Giusti, l'ex gip di Palmi condannato giovedì a quattro anni di carcere per i suoi rapporti con il clan calabrese dei lampada. Erano le 16,30 circa quando nella sezione K del carcere milanese di Opera ha cercato di togliersi la vita con la cinta di un accappatoio. Immediatamente soccorso dal personale penitenziario, Giusti è stato trasportato in gravi condizioni al reparto di rianimazione dell'Ospedale San Paolo. Giancarlo Giusti, quarantacinquenne ex gip di Palmi, era stato condannato giovedì a quattro anni di reclusione al termine del processo che lo vedeva imputato per corruzione aggravata dalla finalità mafiosa. Era stato arrestato nel marzo scorso e poi sospeso dal csm. Secondo le indagini condotte dalla procura di Milano sarebbe stato a "libro paga" della 'ndrangheta. La mafia calabrese dei Lampada attiva in Lombardia, secondo l'accusa, oltre ad offrirgli «affari», avrebbe appagato quella che nell'ordinanza di custodia cautelare del gip Giuseppe Gennari era stata definita una vera e propria «ossessione per il sesso», facendogli trovare «prostitute» in alberghi di lusso milanesi, con le spese di soggiorno e di viaggio comprese nel prezzo della corruzione. A dare la notizia del suicidio è stata la Uil Pa, che per errore aveva però indicato in Vincenzo Giglio (anche lui giudice e anche lui arrestato nella stessa inchiesta) il suicida. Sullo scambio di persona è stata aperta una inchiesta.

«La Umbria Olii era consapevole dei rischi»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Maurizio Manili, Tullio Mottini, Giuseppe Coletti e Wladimir Todhe non sono morti per una tragica fatalità o un capriccio del destino. Non li ha uccisi il lavoro e neanche le fiamme che si levarono altissime nel cielo di Campello sul Clitunno la mattina di quel 25 novembre del 2006 quando uno dei silos della Umbria Olii fu squarciato dall'esplosione e volò in aria come uno straccio portandosi con sé i corpi degli operai che stavano montando una passerella di alluminio. Ad ucciderli, ha stabilito il giudice monocratico di Spoleto lo scorso dicembre, sono state le scelte consapevoli della Umbria Olii, le manchevolezze di una azienda che ha colpevolmente trascurato la sicurezza e, soprattutto, che scelse di non svuotare quel serbatoio dove era conservato l'olio di sansa grezzo e di lasciarne all'oscuro la ditta appaltatrice. È un atto d'accusa durissimo quello che il giudice Alberto Avenoso ha consegnato alle motivazioni della sentenza con cui quasi dieci mesi fa è stato condannato a 7 anni e sei mesi di reclusione l'allora proprietario e amministratore unico della Umbria Olii Giorgio Del Papa per

omicidio plurimo colposo e omissione dolosa delle cautele sul lavoro e incendio. Ed è proprio questa la parte della sentenza più dura con le responsabilità di Del Papa, specie laddove certifica che l'impianto antincendio della Umbria Olii era assolutamente inadeguato per il tipo di lavorazione in atto nello stabilimento di Campello sul Clitunno. «Il punto infatti - scrive il giudice nelle motivazioni - è che si è concretamente rivelato totalmente inadeguato da potersi ritenere sostanzialmente inesistente, anche parametrandolo ad un deposito di olii tradizionali». Certificati scaduti, impianti non segnalati nella certificazione, in poche parole «mancanze talmente macroscopiche da non potersi in alcun modo considerare frutto di una semplice negligenza/dimenticanza dell'imputato, bensì di una consapevole accettazione del rischio conseguente».

Dal canto suo, nel corso delle indagini

...

Le motivazioni della condanna di Del Papa: mancanze macroscopiche non frutto di negligenza



L'incendio alla Umbria Olii

ni e poi durante le udienze del dibattimento, la difesa di Del Papa ha cercato di scaricare la responsabilità dell'accaduto sull'unico sopravvissuto alla strage, il gruista della ditta Manili Klaudio Demiri, arrivando persino a chiedere un riarco di 30 milioni di euro accusandolo di aver innescato l'incendio dopo aver urtato il serbatoio con una manovra sbagliata. Una tesi che il giudice monocratico di Spoleto ha liquidato in fretta ricordando che, a prescindere dalle cause del rogo, gli operai erano stati costretti a lavorare «su silos consapevolmente non svuotati dal datore di lavoro». «E d'altra parte - continua il giudice - a prescindere dalle cognizioni de-

gli operai, se il Del Papa avesse effettivamente provveduto a svuotare i serbatoi, avremmo a questo punto ragionato non già su un disastro di immani proporzioni, bensì sul semplice danneggiamento meccanico di un silos». Spettava alla Umbria Olii, quindi, rimuovere dal serbatoio l'olio di sansa grezzo (altamente infiammabile a causa dell'utilizzo dell'esano nella procedura di raffinazione) e prevenire così il rischio di esplosioni durante i lavori di installazione della passerella ad opera della ditta Manili. Una operazione che sarebbe bastata ad evitare quattro morti e un disastro ambientale pesantissimo. Una operazione che nessuno ritenne opportuno di fare.

SARA

ha lottato con determinazione e speranza per diversi anni. Ma a noi non ha mai fatto mancare la sua voce dolce, la sua gentilezza, la sua disponibilità. Abbiamo sempre potuto contare sul suo ascolto e sulla sua collaborazione generosa, sul suo lavoro svolto con amore all'ufficio stampa dell'Unione provinciale del Partito Democratico di Bologna.

Sara è stata una giovane donna capace, sensibile e seria, della quale abbiamo potuto conoscere - almeno in parte - pensieri e riflessioni, anche quelle dei momenti difficilissimi.

Siamo stati arricchiti. È stato un privilegio averci al nostro fianco.

Ciao Sara

Un abbraccio affettuoso ai genitori e alla sorella.

Partito Democratico di Bologna
Conferenza Donne PD Bologna

Le consigliere e i consiglieri del Gruppo PD nel Comune di Bologna

si stringono nel dolore ai genitori e alla sorella della carissima

SARA NOVI

È con immenso dolore che Silvia, Laura e Bianca informano tutta la famiglia e tutti gli amici che oggi è venuto a mancare

EMO EGOLI

Un momento di commiato è previsto lunedì 1 Ottobre alle ore 10:45 presso la Sala del Tempietto egizio nel cimitero del Verano a Roma.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30 sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base-Hes: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

MASSIMILIANO AMATO
TRENTOLA DUCENTA (CASERTA)

Alla fine, non se la sono sentita di mettere per strada Alessandro, Nina, Morena e gli altri. E il sindaco è stato costretto dalla sua stessa maggioranza a fare quello che Paolo Bottigliero, esponente del Pd locale, definisce «un mezzo passo indietro», che politicamente rappresenta un grosso risultato per l'opposizione di centrosinistra, ma soprattutto lascia, per il momento e fino a nuovo ordine, le cose come stanno. Sarà dura, durissima, tuttavia, convincere Michele Griffo, primo cittadino Pdl di Trentola Ducenta, che la sopravvivenza della Comunità Capodarco nella villa confiscata dallo Stato a Dario De Simone, alias 'o gnommo, un tempo spietato killer del clan Bidognetti e oggi collaboratore di giustizia, è necessaria. Vitale per l'affermazione del principio di legalità su un territorio devastato dalla violenza e dal folle disegno di dominio criminale dei Casalesi. Perché lui, Griffo, sono dieci anni che porta avanti, con toni da santa crociata, una battaglia surreale, assurda, che gli stessi cittadini di Trentola, anche quelli che lo hanno votato, faticano a comprendere: cacciare dalla villa dell'ex sicario la «Compagnia dei Felicioni», che fornisce un tetto e una famiglia a minori con alle spalle storie di emarginazione e abbandono, quando non anche di violenze e abusi.

La settimana scorsa, ha provato a ricondurlo alla ragione lo stesso De Simone, che in un'intervista a il Mattino ha dichiarato testuale: «Io sono contentissimo che nella villa che mi è stata tolta si svolga un'attività di recupero dei minori a rischio. Il sindaco Griffo sbaglia, la Comunità è utile. Il Comune ha il dovere di accogliere bambini che non hanno avuto la fortuna di nascere in una famiglia sana e al sicuro». La «Compagnia dei Felicioni» se l'è inventata, una decina di anni fa, una coppia di Trentola. Lei si chiama Fortuna D'Agostino e, da quando si è ficcata in quest'avventura, riesce a malapena a dormire tre-quattro ore per notte: è la «mamma» dei ragazzini. Il «papà» si chiama Antonio Amato de Serpis: se Fortuna è l'anima della comunità, Antonio ne è il motore. Sgobbano come ciuchi, giorno e notte: in tutti questi anni hanno tirato su quasi un centinaio di bambini. Li hanno raccolti, accuditi, cresciuti, seguiti. Soprattutto, dibattendosi tra mille difficoltà e con scarsissime risorse, li hanno sottratti a un destino implacabile che aveva già deciso per loro: la totalità degli ospiti della casa è stata avviata senza traumi lungo il percorso dell'adozione o dell'affidamento. Eppure per Griffo, che non



La sede del Municipio di Trentola Ducenta (Caserta)

Il Pdl vuole sfrattare i bambini disabili

● Trentola Ducenta, Caserta: nei terreni confiscati al killer della camorra è nata una casa-famiglia che accoglie piccoli problematici. Al sindaco non piace

dev'essere troppo abituato a pesare accuratamente le parole, Fortuna, Antonio e tutti i volontari della Compagnia rappresentano «un'associazione a delinquere». Li ha definiti proprio così, recentemente: chissà, forse ignora (o fa finta) le «associazioni a delinquere» che impongono con la prevaricazione e il soprano la loro legge su questo territorio. La prima dichiarazione di guerra risale addirittura al 2002: Griffo si era appena insediato e, come primo atto del suo mandato, revocò il comodato d'uso alla Comunità Capodarco. Ne sortì un ricorso al Tar, che, grazie anche alla mobilitazione e all'assistenza di tutte le maggiori associazioni antimafia, Libera in testa diede ragione ai «Felicioni». Era solo la prima battaglia di questo lunghissimo conflitto dichiarato unilateralmente,

però, perché Griffo, riletto l'anno scorso dopo un periodo di commissariamento del Comune, ha subito ripreso le ostilità. E, alla prima riunione utile della Giunta, ha nuovamente intimato lo sfratto alla Comunità. Nuovo ricorso alla giustizia amministrativa, sospensione del provvedimento e, sette giorni fa, finalmente la pronuncia: l'atto adottato dalla Giunta era illegittimo, la revoca del comodato, ha sentenziato il Tar del Lazio, è prerogativa del consiglio. Si sperava che Griffo, impegnato nel frattempo a informare il mondo che lui ha intenzione di trasformare quella villa nella sede di tutte le associazioni antimafia e antiracket del territorio, deponesse finalmente le armi. Invece no: con un ordine del giorno aggiuntivo, il sindaco ha chiamato a pronunciarsi sulla questione l'as-

semblea cittadina. Durante la riunione, giovedì sera, il colpo di scena: per evitare che una maggioranza dubbia e afflitta da numerosi mal dipancia lo isolasse, Griffo ha dovuto mandar giù il boccone amaro della costituzione di una «commissione tecnica» cui è stato conferito l'incarico di esaminare l'intera vicenda e formulare una proposta. «Allo stato - chiarisce Bottigliero - non conosciamo i criteri con i quali saranno scelti i commissari, né i veri poteri di quest'organismo. Ma incassiamo comunque questo risultato con soddisfazione». Nina, Alessandro, Morena e gli altri cinque piccoli ospiti dei «Felicioni» restano nella villa appartenuta a De Simone. Ma perché mamma Fortuna e papà Antonio possano definitivamente tirare un sospiro di sollievo bisognerà attendere ancora.

ITALIA
RAZZISMO

Parlando di profughi con il ministro Riccardi

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

Giovedì, alle ore 18, a Roma presso la sala dell'associazione Civita di Piazza Venezia, *A Buon Diritto Onlus* ha discusso con il ministro della Cooperazione Internazionale e dell'Integrazione, Andrea Riccardi, sul tema «Lampedusa non è un'isola. Profughi e migranti alle porte dell'Italia». Si tratta di un rapporto curato da *A Buon Diritto* e dedicato agli immigrati e ai richiedenti asilo redatto sotto la direzione di un comitato scientifico composto da Laura Balbo, Luigi Ferrajoli, Tamar Pitch, Giorgio Rebuffa, Eligio Resta e Stefano Rodotà. Un vero e proprio dossier delle cronache, degli avvenimenti istituzionali e dei cambiamenti normativi accaduti nel 2011. L'incontro è stata l'occasione per discutere con il ministro Riccardi di alcuni argomenti cruciali che riguardano il fenomeno dell'immigrazione in Italia: dai costi della regolarizzazione e delle difficoltà della permanenza regolare, all'attuale legge sulla cittadinanza incentrata esclusivamente sullo *ius sanguinis*; dalla questione Rom e Sinti alla necessità di realizzare politiche finalizzate a disincentivare atteggiamenti discriminatori, fino alle problematiche legate al prolungamento della permanenza nei centri di identificazione ed espulsione. Tali criticità sono state poste proprio dai rappresentanti delle associazioni e delle organizzazioni che si occupano a vario titolo del tema, come l'Asgi, l'Arca, Lunaria, l'Associazione 21 Luglio e il Centro Astalli. La settimana scorsa, inoltre, lo stesso Rapporto è stato consegnato e presentato al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Agonia di un uomo crocifisso. Il filmato della tortura

SEGUE DALLA PRIMA

L'uomo crocifisso si chiama Francesco Mastrogiovanni, ha 58 anni, ed è un maestro elementare. È stato sottoposto al Trattamento sanitario obbligatorio (Tso) per aver violato - si presume, ma non è provato con certezza - alcune norme del codice della strada, percorrendo in auto un'area pedonale. Nessun capo di imputazione e nemmeno una denuncia per quanto accaduto nel corso di quella notte, e nessuna diagnosi di infermità mentale, ma ciò non è valso a evitare la tragedia.

Recatosi, la mattina successiva, in una spiaggia del litorale, un foltissimo schieramento di forze (dalla guardia costiera all'arma dei carabinieri) lo ha accerchiato mentre si trovava in acqua; e, infine, lo ha portato alla sedazione, peraltro non rifiutata, e al ricovero obbligato. Nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Vallo della Lucania si dipana l'agonia di Mastrogiovanni. Non viene disposto nemmeno l'elettrocardiogramma e il suo corpo viene costretto a una degenza coatta e a una postura intollerabile. Nessuna cura e nessuna assistenza, niente cibo e niente acqua. Eppure Mastrogiovanni non si trova in una cella del carcere di Abu Ghraib, e tantomeno, in una condizione di isolamento: intorno a lui si muovono numerose persone. Non sono carcerieri né addetti alla sicurezza: sono

IL CASO

LUIGI MANCONI

Francesco Mastrogiovanni, maestro, venne sottoposto a Tso e rinchiuso all'ospedale psichiatrico di Vallo della Lucania per violazioni al codice della strada

professionisti che hanno giurato di onorare i rispettivi codici deontologici e che, per mansione e vocazione, sono destinati alla cura, all'assistenza, alla terapia.

In questo caso, invece, si fanno carnefici: e non per gli atti che compiono, bensì per quelli che - in piena consapevolezza - decidono di non compiere. D'altra parte, il peccato di omissione è tra quelli che più gridano vendetta davanti a Dio e agli uomini. E per 82 ore, tanto dura l'agonia di Mastrogiovanni, quei medici e quegli infermieri non intervengono e non prestano soccorso; e, dopo la morte, quel corpo rimarrà legato, mani e piedi, ancora per dieci ore. Mentre era ancora vivo, a poca distanza dalle mani imprigionate di Mastrogiovanni, viene lasciato del cibo, poi ritirato senza che l'uomo abbia avuto la possibilità di raggiungerlo per nutrirsi. Nell'ordinamento italiano, non esiste il reato di tortura: ma come definire quell'atto, appena descritto? Non si tratta della più antica ed efferata forma di crudeltà, quell'offrire l'acqua e poi negarla? Quell'avvicinare il cibo e poi sottrarlo?

In quel reparto ospedaliero si è consumata, io credo, un'autentica catastrofe della medicina, e non è certo la prima volta. Già nella vicenda di Stefano Cucchi, e in altre non troppo dissimili, abbiamo osservato una totale abdicazione,

da parte di un numero rilevante di operatori sanitari, al proprio ruolo professionale; e abbiamo assistito alla loro trasformazione in custodi e carcerieri. Non più addetti all'assistenza e alla terapia, bensì alla privazione della libertà e all'annichilimento della capacità di autodeterminazione. Fino all'abbandono terapeutico e alla morte del paziente, ormai ostaggio e prigioniero. Questo è accaduto più volte negli ultimi anni in diverse località italiane (una delle vicende più atroci è quella di Giuseppe Casu, nel 2006, a Cagliari) e si è ripetuto in quei primi giorni di agosto del 2009, a Vallo della Lucania.

Il dibattito è attualmente in corso e vede imputati 18 tra medici e infermieri per i seguenti reati: sequestro di persona, falso ideologico in atto pubblico, morte conseguente ad altro delitto (il sequestro, appunto). Il 2 ottobre è prevista la requisitoria del pubblico ministero e, proprio perché siamo alle ultime settimane di un processo dall'andamento assai contraddittorio, i familiari di Mastrogiovanni hanno assunto

...
Ottantadue ore legato, impossibilitato a mangiare il cibo portato dagli infermieri

la decisione più difficile. Quanto ho descritto a proposito del corpo di Franco Mastrogiovanni e del letto di contenzione al quale è stato imprigionato, si può vedere integralmente sul canale di *espresso.it*. Dalle 12.32 di ieri, 28 settembre, e fino alla mattina del 2 ottobre, verrà trasmesso, ininterrottamente, il video registrato dalla telecamera di sorveglianza dell'ospedale di Vallo della Lucania. Sono 97 ore di immagini, lente e strazianti come solo un'agonia può essere, sgranate e scure come quelle di una camera mortuaria, grigie e opache come sono grigi e opachi tutti i luoghi chiusi dove si priva qualcuno della sua libertà e se ne annienta il corpo e lo spirito. È una visione crudele, ma - qualche volta - guardare l'orrore è non solo un imperativo morale e un elementare dovere civico, ma è, forse, il solo atto di umanità che ci è consentito, nelle condizioni date e quando il danno è ormai irreparabile. Perché non guardarlo, quell'orrore, significa dimenticarlo più facilmente e rimuoverlo più agevolmente e, dunque, in qualche modo, subirlo e accettarlo. I familiari di Franco Mastrogiovanni hanno preso questa decisione acconsentendo a patire l'ultimo oltraggio e l'ultimo dolore: hanno voluto fare della sofferenza più intima un'occasione di consapevolezza collettiva. Perché quell'orrore non si ripeta ancora.

DIESEL

200 CV


 HYbrid4
DRIVE IN 4 DIMENSIONS

ELETTRICA

4x4

DRIVE IN 4 DIMENSIONS



PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL Valori massimi: consumi ciclo combinato ed emissioni CO₂ rispettivamente: l/100 km 4,1 e g/km 107 per 508 RXH; l/100 km 4,1 e g/km 108 per 308 HYbrid4.

GUIDA IL FUTURO IN QUATTRO DIMENSIONI CON HYbrid4: ELETTRICA • DIESEL • 4X4 • 200 CV. Con la straordinaria tecnologia HYbrid4, Peugeot inaugura una nuova concezione del movimento: 4 modalità diverse di guida in una sola auto. Con un semplice gesto puoi scegliere tra le versioni DIESEL, ELETTRICA, 4X4 e SPORT che sfrutta a pieno la potenza dei due motori fino a 200 CV. Il futuro dell'auto parte da qui.

TECNOLOGIA HYbrid4

MOTION & EMOTION



PEUGEOT

ECONOMIA



La Maserati GranCabrio MC in anteprima mondiale al Salone Internazionale dell'Automobile di Parigi FOTO ANSA

MARCO VENTIMIGLIA
mventimiglia@unita.it

È davvero una situazione inedita, per molti versi paradossale, quella che fa da cornice ad una delle più importanti rassegne mondiali delle quattro ruote, il Salone dell'auto che apre i battenti oggi a Parigi. Infatti, appuntamenti come questo rappresentano di consueto l'occasione per chiedersi come va il mercato. Ma in questo travagliato 2012 la domanda semmai è un'altra: ha ancora un senso il concetto di mercato dell'auto? Il che porta dritti ad un altro quesito: in quanti pezzi va suddiviso il mercato globale per avere dei dati e delle tendenze attendibili? Non si tratta di esercizi lessicali ma della realtà, come ben sanno i responsabili delle principali case presenti in terra di Francia. Un tempo bastava dare un'occhiata ai dati di vendita negli Stati Uniti e in Giappone per farsi una valida opinione della tendenza generale. Adesso, sotto il peso della crisi, è cambiato davvero tutto. Non solo Occidente ed Oriente viaggiano in scomparti separati, ma lo stesso può dirsi per Europa e Stati Uniti, nonché per il Nord del Vecchio continente ed i Paesi del Mediterraneo...

Eppure, proprio la difficile e complicatissima congiuntura rappresenta un punto di forza di questo appuntamento parigino. Restringendo il discorso all'Europa, se da un lato i costruttori non possono ostentare tranquillità, dall'altro non è neppure il momento della rassegnazione. L'unico atteggiamento che ci si può permettere di fronte ad una cartina geografica così variegata, con Paesi come l'Italia in crisi profonda ed altri, vedi Germania e Gran Bretagna, che registrano invece confortanti segnali dalle concessionarie, è quello della vigilanza. Il che non significa mettersi alla finestra e stare a guardare, posizione purtroppo a lungo ostentata dalla Fiat, bensì progettare e realizzare nuovi modelli per catturare

L'Europa dell'auto vuole sfidare la crisi

● In una fase estremamente critica per il settore si apre a Parigi il Salone dell'automobile ● Nuovi modelli e scommesse per un mercato strategico

l'attenzione della gente man mano che ritorna davanti alle vetrine con in tasca qualcosa da spendere.

Chi si ferma è perduto, dunque, il che spiega la concentrazione di novità, persino sorprendente, che accoglierà i visitatori del Salone fino al 14 ottobre. Oltre due settimane nel corso delle quali si prevede di registrare quasi un milione e mezzo di visitatori nei circa 100mila metri quadrati espositivi. La prima pagina della rassegna spettereb-

be ai padroni di casa transalpini, ed invece la scelta ricade inevitabilmente sui tedeschi. Inevitabilmente perché quando c'è di mezzo la macchina più venduta nella storia della Volkswagen è difficile trovare qualcosa che arrivi più direttamente all'immaginario del consumatore. Stiamo parlando della nuova Golf, la "7", caratterizzata da tante migliorie nella meccanica e nell'elettronica, ma sempre con il suo inconfondibile look, e ci mancherebbe.

I francesi rispondono alla grande specie nei segmenti delle medio-piccole. Come Peugeot che presenta la nuova 208 nelle versioni GTi e XY, mentre Citroën lancia la DS3 Cabrio, oltre a mostrare un restyling della C3 Picasso. In casa Renault c'è poi la nuova Clio oltre ad un'intrigante novità «elettrica», la citicar Zoe.

Nel segmento delle piccole, un tempo dominato dal made in Italy, è destinata a suscitare molta curiosità la Opel Adam, concorrente naturale della Mini e della «nostra» 500. In quest'ambito va segnalata l'unica novità, seppur non eclatante, del marchio Fiat, con la presentazione della Panda 4x4. Dall'Estremo Oriente arriva di tutto un po'. Kia propone la Pro ceed, una vettura sportiva a tre porte, e fa le cose in grande con la Carens, monovolume compatto a sette posti. L'altra coreana Hyundai risponde con la nuova i30 a tre porte, mentre il prestigio giapponese è affidato soprattutto alla nuova Auris presentata da Toyota, della quale è prevista pure una variante con motore ibrido. Infine, con l'occhio a quel che arriva dalle case Oltreoceano, segnaliamo il restyling di un'altra macchina che ha fatto la storia, non solo recente, dell'automobile, la Ford Fiesta.

SOLDI PUBBLICI ALLA FIAT

Clini: dov'è finita l'auto ibrida di Marchionne?

Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha risposto ieri a Sergio Marchionne che, parlando a margine del salone dell'auto di Parigi, aveva definito «ingeneroso» il giudizio dell'esponente del governo. «I progetti finanziati con importanti risorse pubbliche dal ministero Ambiente, dal Miur e dallo Sviluppo Economico - scrive il ministro in una nota - erano stati proposti da Fiat per mettere a punto modelli competitivi su auto elettrica, auto a idrogeno, auto

ibrida e gas naturale, capaci di posizionare Fiat nel mercato emergente del green automotive e in anticipo rispetto alla legislazione europea». Continua Clini: «Non abbiamo capito perché Fiat, dopo aver richiesto e ricevuto i finanziamenti, abbia deciso di abbandonare i progetti dei nuovi modelli, diversamente dalle case europee e giapponesi che hanno fatto dell'innovazione sugli stessi segmenti la loro cifra».

BREVI

UNIPOL

Norge Bank rileva il 2,1% del capitale

● Ulteriori cambiamenti nell'assetto azionario di Unipol, dopo l'aumento di capitale della compagnia di assicurazioni delle cooperative. Norges Bank detiene una quota del 2,1% nel capitale di Unipol. È quanto emerge dagli aggiornamenti della Consob sulle partecipazioni rilevanti, in cui si evidenzia che il fondo Blackrock è sceso, per effetto dell'aumento di capitale, del 5,03% allo 0,32% del capitale. Nei giorni scorsi è emerso che Mediobanca possiede oltre il 5% del capitale della compagnia bolognese.

IPHONE

Apple si scusa per le nuove mappe

● Apple chiede scusa e ammette, indirettamente, che le mappe di Google sono migliori, in quello che rappresenta un nuovo capitolo nella saga fra i due colossi. Il titolo ne risente in Borsa, dove perde l'1,51% a 671 dollari per azione. L'amministratore delegato di Apple, Tim Cook, in una lettera ai clienti presenta le scuse della società per l'app sulle mappe nel nuovo sistema operativo, dopo le lamentele dei clienti per il nuovo software. Cook si dice «molto dispiaciuto» per i problemi causati dalla sostituzione di Google Map con il proprio software.

RYANAIR

Polemica con Meridiana

● «Ryanair non riceve nessun aiuto pubblico, a differenza di Meridiana che è completamente fondata sui contributi statali». Così il vice amministratore delegato della compagnia no frills replica alle accuse della compagnia sarda, sottolineando che Meridiana inoltre «perde denaro, è molto inefficiente e non può competere con Ryanair». «Noi siamo in grado di negoziare condizioni migliori con gli aeroporti perché portiamo più passeggeri: alcuni li chiamano aiuti di Stato, per noi non lo sono», ha aggiunto. Ryanair spera che il 2012 sarà l'anno del sorpasso su Alitalia.

EX CONFAPI

Nasce una nuova associazione di piccole imprese

Le associazioni territoriali fuoriuscite nei mesi scorsi dalla Confapi, confederazione della piccola impresa, si uniscono e puntano alla fusione, ad un soggetto datoriale che conterà 30mila piccole e medie imprese per oltre 500mila addetti. La Confimi, nuova Confederazione delle industrie manifatturiere italiane nata da alcune associazioni territoriali ex Confapi, ha stretto un accordo con i rappresentanti di altri territori fuoriusciti e costituitisi nel gruppo del «Santa Chiara»; i rispettivi vertici hanno concordato sul percorso che porterà alla fusione delle due realtà.

Almaviva, parte la Cig e porta la chiusura

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il controllo costante (a distanza) di ogni computer, e quindi di ogni addetto al call center. È uno degli elementi che hanno fatto saltare la trattativa tra Almaviva Contact e i sindacati sul futuro del sito romano di via Lamara e di 632 dei suoi 800 lavoratori.

Per recuperare «la scarsa produttività», il colosso dei call center proponeva una novità assoluta: un sistema di controllo che permette di monitorare al secondo il lavoro di ogni singolo dipendente. L'idea, spiega l'azienda, è di restituire i risultati del monitoraggio allo stesso lavoratore e di stabilire con lui, nel caso i risultati fossero al di sotto degli standard di produttività, dei percorsi di formazione professionale. Il tutto

con la concertazione dei sindacati, che periodicamente avrebbero dovuto verificare dati e soluzioni proposte.

I sindacati però non hanno accettato, sostenendo che la trovata vagamente orwelliana vada contro lo Statuto dei lavoratori. Così come - racconta Pompeo Scopino rsu della Slc-Cgil - i rappresentanti dei lavoratori non hanno dato l'ok alla revisione delle fasce orarie di lavoro né alla cassa integrazione a rotazione al cinquanta per cento per 12 mesi. Ma la Cig, quella straordinaria per cessazione della attività, è arrivata lo stesso. Da ieri 632 dipendenti di via Lamara stanno a casa in attesa della chiusura del sito che avverrà entro l'anno. Secondo la Slc-Cgil, le commesse - "119" della Tim e un servizio Mediaset - sono già state trasferite nei siti di Rende in Calabria e di Palermo. Il sindacato

sostiene che l'azienda delocalizzi al Sud per fruire degli incentivi previsti nelle zone del Paese meno industrializzate. Almaviva ritiene questa accusa «strumentale» e spiega di aver spostato già da tempo parte di quelle commesse in Calabria e Sicilia, mentre il lavoro svolto fino a l'altro ieri dai 632 di via Lamara verrà redistribuito negli altri tre siti romani del gruppo.

TRA I PRIMI STABILIZZATI

I sindacati vorrebbero trasferire adesso le trattative al ministero dello Sviluppo, nel frattempo però è stato chiuso un call center storico: tra i primi ad aver stabilizzato i dipendenti dopo le famose circolari dell'ex ministro Cesare Damiano. Ma adesso che la crisi morde, secondo Almaviva in generale il settore soffre una contrazione tra il dieci e

il 15 per cento, c'è bisogno di correre ai ripari. Il sito di via Lamara, per il colosso di proprietà della famiglia Tripi, perdeva 4,5 milioni l'anno e con quei livelli di assenteismo e produttività andava chiuso. «Sui livelli di assenteismo - riprende Scopino - l'azienda non considera il sito è comparso il buco». Che la crisi renda tutto più difficile lo dimostra anche il fatto che sono saltate le trattative con Asstel per il rinnovo del contratto delle Tlc, che interessa tra gli altri, 80mila addetti al call center.

MONDO

Aleppo in fiamme è cominciata la battaglia finale

● Si combatte strada per strada ● I morti si contano a centinaia ● Scontri anche a Damasco

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un unico campo di battaglia, che dalla periferia di Damasco si estende alla martoriata Aleppo. Il conflitto siriano, che in 18 mesi ha già causato 30.000 morti e 300mila profughi, sta precipitando in una guerra totale. Ad Aleppo, nel nord, è in corso una battaglia tra ribelli siriani ed esercito che testimoni e attivisti definiscono «senza precedenti». Giovedì i rivoltosi avevano annunciato di aver avviato l'attacco decisivo alla seconda città siriana, da luglio sotto l'assedio dell'esercito di Bashar al Assad. Gli scontri, che di solito si limitavano a un singolo quartiere per volta, sono ora in corso su più fronti. Nelle prossime ventiquattrore Aleppo sarà nostra o noi saremo sconfitti», dice Abou Fourat, ufficiale disertore e uno dei comandanti della brigata ribelle al-Tawhid. Un uragano di fuoco dal cielo e da terra si abbatte sulle zone dove più forte è la presenza degli insorti. Quattro elicotteri passano e ripassano mitragliando e lanciando razzi, mentre piovono anche le granate dell'artiglieria dei tank. I ribelli hanno tuttavia respinto un tentativo di attacco dell'esercito lealista dal vicino quartiere di Hamdaniyè, lasciando sul terreno le carcasse di tre carri armati e due blindati che giacciono in fiamme con attorno i cadaveri degli equipaggi.

ESCALATION

Testimoni raccontano di caseggiati in fiamme, colonne di fumo, elicotteri che mitragliano e centinaia di carri armati che cannoneggiano e stringono in una morsa soprattutto il quartiere sud-orientale di Salaheddin, dove la gente, impossibilitata a fuggire, si rinfana terrorizzata in casa.

Mentre ad Aleppo si combatte strada per strada, quasi simultaneamente, l'esercito siriano ha lanciato un'offensiva contro i ribelli nell'area a nord di Damasco: sono in corso combattimenti nei sobborghi di Barzeh, Jubar e Qaboon. I militari hanno operato numerosi arresti. La televisione di Stato siriana ha detto che l'esercito ha ucciso ieri «decine di terroristi» in scontri ad Aleppo. Gli scontri, precisa l'emittente, sono avvenuti vicino al club Al Oruba e al complesso sportivo nell'area di Bustan al Basha. Le forze governative inoltre,

aggiunte la televisione, hanno «distrutto otto automobili dei terroristi cariche di armi e munizioni a Hader, a sud di Aleppo».

Ameno 110 persone sono state uccise ieri in combattimenti tra ribelli e forze governative e in bombardamenti, secondo i Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. La stessa fonte e l'Osservatorio nazionale per i diritti umani (Ondus) danno notizia anche di manifestazioni contro il regime, come tradizione nella giornata islamica di festa del venerdì. Raduni, precisano le fonti, vi sono stati nella stessa Aleppo e nelle province di Hama, Idlib, Daraa e Damasco. L'altro ieri, secondo gli Lcc, i morti erano stati 133 in tutto il Paese. A crescere non è soltanto il bilancio delle vittime. Una vera invasione di profughi incombe sui Paesi vicini della Siria, mentre i bilanci delle violenze si aggravano di giorno in giorno. I rifugiati, che in marzo erano poco più di 40mila, sono ormai quasi 300mila e si avviano a salire a 700mila entro la fine dell'anno, secondo dati dell'Onu.

«Se la violenza continua c'è il rischio che la Siria si trasformi in un campo di battaglia regionale»: a lanciare l'allarme sono il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, il collega della Lega Araba, Nabil el Araby, e il rappresentante speciale Lakhdar Brahimi. Durante un incontro al Palazzo di Vetro a margine dell'Assemblea Generale dell'Onu, i tre hanno discusso di come affrontare lo «spaventoso livello di violenza» nel Paese mediorientale, e della necessità vitale che la comunità internazionale si mostri unita nel sostegno al lavoro di Brahimi verso una soluzione politica della crisi.

Intanto, il Consiglio Onu sui diritti umani ha nuovamente condannato con forza ieri a Ginevra le gravi violazioni dei diritti umani in Siria da parte del regime baathista. In una risoluzione approvata dai 47 Paesi membri del Consiglio con 41 voti a favore, tre contrari (Cina, Cuba e Russia) e tre astensioni, il Consiglio «condanna ogni forma di violenza, a prescindere da dove proviene, compresi gli atti terroristici», ma soprattutto le «continue, diffuse, sistematiche e gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle autorità siriane e dalle milizie Shabbiha controllate dal governo».



Truppe siriane nelle strade di Aleppo FOTO ANSA-EPA

MINNESOTA

Impiegato spara a i colleghi: 5 morti e 4 feriti

Cinque persone sono morte e quattro sono rimaste ferite (tre in maniera grave) in una sparatoria avvenuta a Minneapolis (Minnesota). Lo ha riferito la Fox, spiegando che i fatti sono avvenuti nei locali di un'azienda, la Accent Signage Systems, dove un dipendente ha aperto il fuoco contro i titolari dell'azienda e alcuni ex colleghi. Secondo gli investigatori, l'uomo non ha sparato indiscriminatamente, ma la

sua furia era diretta proprio contro le vittime. Secondo quanto scrive la stampa, l'omicida, un uomo di 36 anni, era stato da poco licenziato dall'azienda. Tre dei quattro feriti sono «in condizioni critiche», tra loro ci sono i due dirigenti dell'azienda, che occupa circa 25 dipendenti. Dopo aver esploso almeno cinque colpi, probabilmente con un fucile, il killer si è sparato alla testa.

Nucleare, l'Iran a Netanyahu «Pronti a difenderci»

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

«L'Iran è abbastanza forte da poter si difendere e si riserva il diritto di rispondere con tutta la forza necessaria a qualsiasi attacco» di Israele. È quanto si legge in una nota diramata dal rappresentante della Repubblica islamica alle Nazioni Unite, Eshagh al Habib, all'indomani del discorso del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu sulla necessità di un ultimatum al programma nucleare iraniano. L'altro ieri, intervenendo al Palazzo di Vetro di fronte ai leader del pianeta, Netanyahu aveva chiesto la definizione di una «chiara linea rossa» per impedire all'Iran di dotarsi dell'arma atomica, assicurando che «il tempo sta stringendo». Con un pennarello, e rivolto alla platea di New York, il premier aveva tracciato una linea rossa sul disegno in stile fumetto di una bomba, con l'obiettivo di affermare che entro la prossima estate il regime di Mahmud Ahmadinejad raggiungerà la fase finale per la produzione dell'uranio necessario alla realizzazione del suo primo ordigno nucleare. «L'Iran con un'arma atomica - aveva aggiunto - sarebbe come avere al Qaeda armata di bombe atomiche». «Per la seconda volta nella storia recente delle Nazioni Unite, un disegno immaginario ed infondato è stato utilizzato per giustificare una minaccia ad un membro fondatore dell'Onu», ha quindi replicato il delegato iraniano. Per al Habib, Israele «è un regime che si basa sul terrorismo ed è il fondatore padre del terrorismo mondiale. Il programma nucleare di Teheran - ha concluso - è esclusivamente pacifico ed in piena conformità degli obblighi internazionali».

L'Iran ha chiesto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di intervenire contro i Paesi che «lanciano attacchi informatici» contro i suoi impianti nucleari e «uccidono gli esperti nucleari». Teheran accusa Stati Uniti e Israele di essere all'origine dei virus informatici, tra i quali Stuxnet e Flame, che hanno infettato i computer del suo programma nucleare. Teheran accusa inoltre i servizi segreti israeliani di aver assassinato quattro scienziati iraniani coinvolti nel programma. Il Consiglio di Sicurezza «dovrebbe utilizzare la sua autorità per agire contro gli stati che lanciano cyber-attacchi e atti di sabotaggio negli impianti nucleari pacifici e uccidono gli esperti nucleari di altri Paesi», ha affermato il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Salehi, senza nominare i Paesi in questione. Le minacce militari israeliane non fanno che «rafforzare» la determinazione dell'Iran a proseguire il suo programma nucleare», gli fa eco il generale Mohammad Ali Jafari, capo dei Guardiani della Rivoluzione, l'esercito d'élite del regime. «I nemici ci vogliono impedire di proseguire il nostro cammino, ma queste minacce non fanno che rafforzare la nostra determinazione a continuare sulla medesima strada», avverte il generale Jafari.

La parabola di Bo Xilai, espulso e a giudizio

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Sino a marzo Bo Xilai era l'astro nascente destinato a brillare luminoso nel firmamento politico cinese. Ieri l'hanno espulso dal partito e presto un tribunale lo processerà per corruzione e abuso di potere. La sentenza è già scritta. Probabilmente finirà in carcere, come il suo ex-braccio destro Wang Lijun, già condannato a 15 anni.

UNA METEORA

Bo Xilai, una meteora, una stella caduta e spenta. Il caso è chiuso. La sua carriera politica è spezzata, anche se non è chiaro se ciò significhi la sconfitta definitiva dell'ala neomaista del Pcc, che in lui aveva trovato un timoniere adatto alle sfide del terzo millennio: uno che

coniugava la retorica propagandistica «d'antan» con un'interpretazione moderna e dinamica del ruolo primario dello Stato nella gestione dell'economia. In lui avevano trovato un punto di riferimento anche quadri e militanti che non sognano il ritorno a un centralismo dirigitico, dimostratosi inefficiente e fallimentare in passato, ma vogliono semplicemente arginare gli scompensi sociali e le ingiustizie provocate spalancando le porte al mercato e al privato. Questa fetta del partito esprime esigenze vive e reali, che sopravvivono nella loro drammatica attualità alla disfatta di chi probabilmente le rappresentava malamente o strumentalmente.

A Chongqing, la città di cui era governatore, Bo Xilai aveva ripristinato la funzione regolatrice del potere pubbli-

co. La sua amministrazione aveva prodotto risultati apprezzati dai concittadini. Si era reso popolare in tutto il Paese per l'intransigente campagna contro la corruzione. Ma ora emerge che era lui stesso un corrotto, uno che abusava del suo ruolo per favorire alcuni a danno di altri, e aveva già iniziato a delinquere quando ricopriva incarichi importanti nelle province di Dalian e Liaoning e quando era ministro del Commercio.

Il comunicato ufficiale accenna alle «gravi responsabilità» di Bo Xilai nella torbida vicenda per cui è stata condannata a morte (pena sospesa) la moglie Gu Kailai: l'omicidio di un imprenditore inglese con cui la famiglia era in rapporti d'affari. Si denunciano anche «le relazioni sessuali improprie con varie donne». Si stigmatizzano «comportamenti che hanno minato la reputazione

del partito e del Paese, e hanno avuto un impatto negativo anche all'estero». Non è casuale che proprio ieri sia stata finalmente rivelata la data del congresso Pcc. Non in ottobre, come ci si aspettava, ma l'8 novembre. Segno che le turbolente vicende degli ultimi tempi, scandali, inchieste disciplinari, processi, hanno intralciato il lavoro preparatorio. Ci è voluto tempo per sedare le lotte tra fazioni e arrivare al congresso presentando la consueta immagine di unità, autentica o fasulla che sia. La coincidenza fra l'annuncio del congresso e l'epilogo del caso Bo Xilai è significativa. Evidentemente nessuno poteva dare il via al più importante evento politico locale degli ultimi anni, che ridisegnerà la mappa del potere a Pechino, se prima non era definitivamente rimosso l'ostacolo Bo.

COMUNE DI LUOGOSANO (AV)

Estratto avviso di gara CIG 44838340DF
È indetta gara, mediante procedura aperta, per l'appalto dei lavori di completamento dell'edificio pubblico adibito all'accoglienza del turismo della terza età. Servizi e attrezzature collettive. Importo complessivo: € 1.209.863,82 di cui € 33.960,45 costituenti oneri sicurezza non soggetti a ribasso +IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 26/10/12 ore 12. Apertura offerta: 29/10/12 ore 9. RUP Geom. Serafino Di Stasio tel. 082773007. Documentazione su www.comune.luogosano.av.it.
Il Responsabile del Servizio Appalti e Contratti ass. prof. Angelo Antonio Di Gregorio

COMUNITÀ

Il commento

La politica va cambiata ma è necessaria



Michele Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

Affrontare una emergenza drammatica, con l'autonomia e la sovranità del Paese appese a un filo che diventava sempre più esile, e preparare così la lenta ripresa di una normale dialettica politica.

Soltanto questa delicata e anche terribile missione ha autorizzato l'invenzione di una formula di governo che certo non ha uguali in altre democrazie. In esse continua ad operare il gioco dell'alternanza, anche se però appare svuotato di significato nelle piazze della rivolta con moltitudini disperate dinanzi alla morsa dei sacrifici ad oltranza imposti dai duri vincoli europei. La parentesi tecnica nasceva proprio dalla preoccupazione del Capo dello Stato di risparmiare ad una democrazia fragile, che aveva appena assistito al fallimento storico del ceto di governo berlusconiano, il costo di una alternanza che era sì possibile ma il cui nettare era da assaporarsi solo in prossimità del cupo baratro.

Proprio perché la soluzione tecnica aveva lo scopo di conservare degli equilibri costituzionali destinati ad infrangersi, il Pd, che avrebbe potuto intascare un sicuro successo alle urne, decise di rimandare i preparativi dell'imminente ricambio a Palazzo Chigi. Rinunciò ad un traguardo ormai sicuro per sostenere un esecutivo anomalo le cui sorti erano da condividere con una destra inaffidabile, sleale, priva di ogni senso dello Stato. La strana maggioranza ha significato proprio questo per il Pd: accettare i costi molto elevati, ai limiti del linciaggio mediatico operato da un certo populismo vagamente di sinistra che ha colpito a raffica continua il Quirinale e la leadership di Bersani visti come gli architetti di una democrazia sospesa.

Pur di preservare una esperienza di governo ineludibile per restituire credibilità al Paese, e però minata dalla quotidiana provocazione orchestrata da una imbarazzante destra post-berlusconiana, il Pd ha accettato il rischio di essere coinvolto in una montante campagna antipolitica. Ad alimentarla sono stati proprio i media della grande borghesia italiana (sulla cui lealtà costituzionale e sul cui senso dello Stato è meglio stendere un pietoso velo di silenzio) che propone di mantenere al governo i tecnici in eterno e per questo gioca a distruggere (magari inquinando anche il voto delle primarie) il più grande partito italiano.

Proprio perché l'esecutivo Monti, che il Pd ha sostenuto sfidando il rischio di una emorragia di consenso, ha svolto in maniera positiva la funzione originaria, la sua riedizione nella prossima legislatura non sarebbe più l'espressione di una originale invenzione istituzionale che si accende solo nei tempi di eccezione. Avrebbe piuttosto

le sembianze di una autentica sciagura che attesta una irrisolta crisi della democrazia. Infatti, il nodo della questione è semplice. O il governo Monti ha mantenuto le promesse, e quindi ha sciolto gli enigmi dell'emergenza per poter così finalmente restituire lo scettro ai cittadini, oppure i tecnici hanno fatto fiasco e quindi anche dopo il voto toccherà di nuovo sospendere la democrazia dell'alternanza. Però qui non si sfugge ad una domanda inquietante: se il governo ha fallito nel preparare le condizioni per un ritorno della politica perché mai dovrebbe tornare in sella?

Il governo tecnico avrebbe dovuto eliminare l'emergenza, non perpetuarla come normale. Chi sta costruendo la tenaglia del Monti bis per scongiurare la pretesa minaccia «neosocialdemocratica» ormai alle porte, pecca perciò di irresponsabilità politica, altro che lungimiranza e senso del dovere. Sinora l'Italia ha gestito le più amare politiche di risanamento senza attraversare le dolorose rivolte di piazza che agitano la Spagna e la Grecia. La compostezza del sindacato e del Pd hanno tenuto sotto vigilanza una polveriera che però è pronta ad esplodere. Il governo tecnico, per la sua struttura, non è attrezzato per risolvere le grandi tensioni sociali e neppure ha i tratti utili per raffreddare i fenomeni che spingono verso una evidente disgregazione politica.

Chiunque abbia a cuore le sorti della democrazia non potrà trascurare di cogliere le insidie minacciose di un prolungamento indefinito della esperienza tecnica. Nessu-

...

Il governo tecnico avrebbe dovuto eliminare l'emergenza, non perpetuarla come normale

Maramotti



na democrazia accetta di essere imbalsamata per sette anni senza costruire un deserto di valori nel quale ogni eccentricità è pronta ad attecchire. Certo, l'eterno ritorno in scena del Cavaliere, che come Grillo urla contro l'euro, Equitalia, la Germania, ha i tratti della tragedia. Alla mancanza di una destra normale bisognerà però abituarsi: il lussorio è ogni calcolo di sostituirla con altri imprenditori meno avvezzi nel becero lessico del populismo o dai fantasmi di una nuova unità politica dei cattolici. La persistente vocazione populista della destra (che non può essere rimpiazzata con i tecnici o con nuove candidature all'insegna del liberismo preso sul serio) non può essere tuttavia una ragione sufficiente per far saltare tutto il congegno della democrazia liberale.

Con le primarie il Pd deve restituire dignità alla politica avendo la consapevolezza di essere l'unico soggetto rimasto in piedi dopo la deriva. La prova dei gazebo non deve però cedere alle scorciatoie della comunicazione deviante che va alla ricerca di scontati effetti speciali, o indugiare nell'inseguimento delle facili corde del semplicismo antipolitico, cui proprio molti paladini del Monti bis paradossalmente sono assai sensibili. Le primarie devono essere la prova tangibile che un'altra politica è possibile. Per questa apertura di dialogo della sinistra con una vasta società civile, ogni candidato deve assumere il rigore della proposta e la serietà degli impegni di governo come base irrinunciabile della contesa.

Proprio le primarie devono mostrare che un governo politico della crisi non è solo augurabile, ma è anche la ricetta migliore per vincere la sfida di un risanamento che altrimenti fa cilecca se non è coniugato con l'equità sociale. La sinistra, con un confronto politico elevato nei contenuti ideali e programmatici, può lanciare al Paese un messaggio forte: la politica non è una opzione, è una necessità.

L'analisi

Ecco perché è urgente una legge sulla diffamazione



Roberto Natale
Presidente Fnsi

SONO UN RICORDO RECENTE ED IMPEGNATIVO, LE PIAZZE ITALIANE CHE NEGLI ULTIMI ANNI SI SONO RIEMPIE PER DIRE NO ALLA LEGGE-BAVAGLIO, per contrastare i pestaggi mediatici, per chiedere un'informazione libera e corretta. Verso quella marea di cittadini noi giornalisti abbiamo contratto un debito: ora che la condanna di Sallusti fa tornare in primo piano la possibilità di riformare la legge sulla diffamazione a mezzo stampa, è innanzitutto a loro che dobbiamo garantire di non esserci fatti risucchiare nella trappola mortale del corporativismo.

Per il direttore de *il Giornale* non bisogna neanche scomodare Voltaire, perché la diversità delle opinioni non c'entra: il pezzaccio di Dreyfus/Farina conteneva notizie false, nemmeno rettifiche nei giorni successivi, e a nessuno dei soggetti citati nell'articolo sono arrivate delle scuse. Sallusti fa di tutto per essere indifendibile, e per fare il martire non ha il fisico del ruolo. Ma la norma che stiamo chiedendo (da anni, non da una settimana) non è l'ennesima *legge ad personam*. È una misura di civiltà che ci sollecitano tutti gli organismi internazionali che si occupano di diritti umani e di libertà: dall'Onu, all'Osce, alla Corte Europea di Strasburgo. Con una sola voce, dicono che è inaccettabile il carcere per i giornalisti responsabili di diffamazione. Siamo una anomalia europea, abbiamo uno spread da ridurre anche sotto questo profilo. Sallusti ha fatto notizia (più precisamente: ha orchestrato una campagna), ma questa legge sbagliata colpisce più frequentemente di quanto si pensi: per stare soltanto agli ultimi mesi, ne hanno fatto le spese giornalisti dell'*Alto Adige* e del *Centro abruzzese*.

Cambiare la norma non significa affatto rivendicare per il giornalismo un regime speciale di impunità, in cui i Sallusti, i Farina, i Feltri possano colpire a mano libera. Sollecitiamo da tempo una riforma che imponga a chi sbaglia una rettifica immediata e vera (se il titolo e il pezzo errati sono in prima pagina, le scuse non possono essere nascoste a pagina quaranta), sanzioni economiche, ma soprattutto la sospensione dall'attività professionale, e nei casi più gravi perfino la radiazione dall'Albo. Già oggi possiamo portare - ai cittadini che sono stati al nostro fianco - più di una prova che non facciamo scattare malintese solidarietà di «casta»: dopo il caso Boffo, Vittorio Feltri è stato sospeso per mesi dall'Ordine, anche su richiesta di tanti di noi che giudicavano vergognosa l'operazione mediatica ai danni dell'allora direttore di *Avvenire*. E Renato Farina - lo stesso coprotagonista delle vicende di questi giorni - era stato di fatto costretto dall'Ordine a dimettersi, per gravi violazioni della legge professionale, un attimo prima che arrivasse a suo carico la radiazione (anche per questo aveva dovuto nascondersi, qualche mese dopo, dietro lo pseudonimo di Dreyfus). Abbiamo considerato queste decisioni come un doveroso segno di rispetto verso i lettori e verso i tanti giornalisti per bene. E per rendere ancora più incisiva l'azione di sorveglianza deontologica guardiamo con favore alla proposta di un Giurì per la lealtà dell'informazione, rilanciata negli ultimi giorni da un gruppo trasversale di deputati, che potrebbe assicurare un più pronto e rigoroso rispetto dei diritti dei cittadini lesi da un cattivo giornalismo.

Paghi anche Sallusti, dunque, e duramente. Ma il carcere no. Il convegno che faremo martedì prossimo nella sede della Fnsi con il ministro Severino non è una improvvisazione costruita in 48 ore, «sull'onda dell'emozione». Le proposte che ripresenteremo sono il risultato di un lavoro di lungo periodo. Non sarà di certo il Sallusti-day. Vogliamo difendere la libertà dell'informazione, anche a dispetto di chi le fa pessima propaganda.

Il punto

Croce Rossa Italiana Un primo passo



Mariapia Garavaglia

CON L'APPROVAZIONE DA PARTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL DECRETO LEGISLATIVO con cui si riordina la Croce Rossa Italiana, avremo per la terza volta, nella sua lunga storia, la Società nazionale di Cri (Croce rossa italiana) con organismi elettivi, corrispondendo così alla sua natura, che deve essere corrispondente ai principi fondamentali della Convenzione del 1864: neutrale, indipendente, imparziale, una, volontaria, universale e umanitaria. Con i commissari straordinari, nominati dal governo, non era ga-

rantita l'autonomia dell'associazione.

Il riordino passa attraverso due fasi, caratterizzate da momenti ordinamentali diversi: prima, un ente pubblico (bad company) che predispone strumenti e strutture per ottenere nella seconda, a fine percorso, una fondazione di diritto privato. In tutto il mondo le società nazionali di Cri (più di 180) hanno stati giuridici più diversi, sia pubblici che privati, perché non è la natura dell'ente a garantirne indipendenza e neutralità, ma questo compito è affidato alle norme che la regolano, la tutelano e la promuovono.

Non c'è dubbio che Croce rossa italiana è amata dal popolo, che conosce da vicino i suoi volontari e le sue attività, nazionali e internazionali, a favore dei più vulnerabili.

La Cri si è caratterizzata nel tempo con una organizzazione gerarchica e plurale, distribuita sul territorio nazionale con comitati regionali, provinciali e locali ciascuno coi i rispettivi vertici delle sei componenti: (volontari del soccorso, corpo femminile, pionieri, donatori di sangue, corpo delle infermiere volontarie e corpo militare). Le infermiere volontarie, più note come Crocerossine, e il Corpo Militare sono specialità solo della Cri, legati alla loro tradizione gloriosa. Ma in un riordino che corrisponda allo statu-

to di Ginevra anche la loro funzione di «Ausiliari delle Forze Armate» deve trovare una diversa collocazione.

La dimensione della nostra Cri appare evidente essere portentosa per i grandi numeri che la riguardano, sia per l'insieme dei volontari, oltre 100mila, sia per il patrimonio, conquistato nel tempo attraverso la generosa donazione di estimatori dell'Associazione. Tale patrimonio umano e materiale - storia della Cri ma anche del Paese - esige attenzione e cura, perché sia tramandato a servizio dei compiti istituzionali di Cri.

Il riordino approvato, non ci nascondiamo, lascia molte perplessità e incertezze tra i dipendenti e, tra questi, soprattutto tra i precari. Non c'è dubbio che nella fase attuativa non saranno trascurati sia i diritti che i doveri di tutti coloro che, con la loro attività, rendono operante e pre-

...

Il riordino approvato lascia molte perplessità e incertezze tra i dipendenti e, tra questi, soprattutto tra i precari

sente l'organizzazione di volontariato umanitario più importante e preziosa al mondo.

Dispiace, infatti, che Cri - tra i fondatori del Movimento internazionale - nel tempo abbia dovuto subire trascuratezze e norme confuse da parte delle istituzioni nazionali con ripetuti commissariamenti. Ora la sfida è lanciata in modo preciso e si tratterà quindi di attuare correttamente, coerentemente, ed entro il più breve tempo possibile, l'intera procedura di riordino, come ha richiamato il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani.

Purtroppo si concluderà il primo gennaio del 2017. Francamente avrei personalmente desiderato una tempistica diversa. Non posso non ricordare che il precedente commissariamento, durato più di sedici anni, si concluse in due anni, con le successive elezioni degli organi, che misero in ordine sia i conti che l'organizzazione.

La Cri con i suoi dirigenti, volontari e dipendenti merita di presentarsi in campo internazionale - dove esprime sempre grande capacità - con le carte in regola, idonea ad affrontare quelle sfide emergenziali - di conflitti e catastrofi naturali - che continuano ad affliggere l'intera umanità.

COMUNITÀ

Dialoghi

Caso Sallusti Il carcere no la condanna sì

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Vorrei tanto che qualcuno mi spiegasse una cosa: perché se le stesse cose che ha scritto Alessandro Sallusti le avessi dette io in mezzo a una piazza avrei rischiato una pena fino a due anni di reclusione? Invece, siccome le ha scritte il direttore di un giornale, che si rivolge a un'intera nazione, allora si parla di «diritto di opinione»... A mio avviso la diffamazione ed il diritto di opinione sono due cose completamente diverse.
VINCENZO OLIVERI

Renato Farina, parlando alla Camera (è stato eletto deputato nel 2008 nelle file del Pdl), ha riconosciuto di essere stato lui a scrivere sotto lo pseudonimo di Dreyfus e sembra essersi reso conto, a distanza di (troppi) anni, di aver basato i suoi giudizi su una notizia falsa. Il lettore ha ragione, c'è una differenza abissale fra il diritto di esprimere la propria opinione e la propagazione di notizie false che diffamano e dunque danneggiano altre persone: il giudice, in questo caso,

che ha giustamente reagito, la ragazza e i suoi genitori, che probabilmente nessuno risarcirà.

Quello su cui si è insistito in questi giorni sulla stampa, tuttavia, non è tanto il reato di cui Farina e Sallusti si sono comunque resi colpevoli quanto del fatto che il carcere non è la risposta adatta a questo tipo di reati: indipendentemente dal fatto che a commetterli sia un giornalista o un cittadino qualunque su una piazza. Il rischio che si corre quando si fanno queste polemiche è sempre, infatti, quello di dimenticare, nel tentativo di «salvare il soldato Sallusti dal carcere», la gravità di quello che lui e Farina hanno fatto. Abusando di una loro posizione di potere (mediatico). Del carcere non c'è alcun bisogno in situazioni di questo tipo, la legge va cambiata e su questo, mi pare, siamo tutti d'accordo. Quello di cui non ci si deve dimenticare e di cui Sallusti non dà l'idea di essersi reso conto quando protesta, tuttavia, è che il loro è stato un comportamento infame.

L'intervento/1

La via della ricostruzione passa per il Mezzogiorno

Sergio D'Antoni
Deputato Pd



DA PROBLEMA A RISORSA, DA ZAVORRA A CHIAVE DI VOLTA DELLA CRESCITA NAZIONALE, perché senza il Sud l'Italia non si salva. Questo il messaggio che oggi e domani si leverà da Lamezia Terme, dove si svolgerà la conferenza nazionale del Partito democratico sul Mezzogiorno. L'evento arriva a pochi giorni dalla diffusione del rapporto sull'economia del meridione da parte della Svimez. Un vero bollettino di guerra che descrive un territorio sull'orlo della desertificazione sociale e industriale, in cui tutti gli indicatori di sofferenza si presentano più gravi rispetto al resto del Paese. Così per la disoccupazione reale, che tocca 26 persone su cento; così per gli investimenti produttivi, che crollano del 13,5 per cento; così per i consumi, che subiscono una flessione di 3,8 punti percentuali.

Il meridione sconta così il combinato disposto della peggior crisi dal dopoguerra e dell'impostazione leghista della compagine berlusconiana, che l'ha colpito sistematicamente nella folle con-

vinzione che le realtà forti ne avrebbero tratto giovamento. Oggi vediamo con nettezza che è vero il contrario: senza politiche di coesione territoriali tutto il sistema-paese va a rotoli.

È a partire da questo preciso assunto che si sviluppa la piattaforma Pd sul Mezzogiorno. Il documento non si limita a indicare una ricetta per il Sud, ma punta piuttosto a rifondare una strategia di sviluppo complessiva che parta dal riscatto delle zone depresse del meridione. In questo quadro vengono indicate tre grandi aree di intervento nazionali: fiscalità di sviluppo, infrastrutture e integrazione dei servizi sociali. Capitoli di intervento che devono essere sostenuti da Regioni e amministratori con le "carte in regola", capaci cioè di invocare a buon diritto politiche di convergenza degne di questo nome. Passi in avanti molto significativi sono stati fatti in questi mesi dal ministro Barca il quale, dopo il deserto berlusconiano, ha saputo riprendere le redini di una politica nazionale di coesione coinvolgendo tra l'altro le parti sociali in uno stabile confronto concertativo. Tale impostazione ha dato primi e importanti frutti sul fronte del sostegno al lavoro produttivo e dell'integrazione dei servizi sociali.

Questa strada ora va percorsa fino in fondo, rilanciando i capitoli degli investimenti pubblici e privati. La proposta del Pd è chiara: impegnare almeno 2 miliardi di fondi europei degli 8 in scadenza nel 2015 su strumenti quali il credito d'imposta per gli investimenti privati e per quello relativo all'occupazione al Sud.

Nessun assistenzialismo, nessuno spreco.

Al contrario, due strumenti semplici, automatici, mirati al sostegno del lavoro e del capitale produttivo. La lotta alla spesa improduttiva, pericoloso viatico del sistema di controllo clientelare, è al centro di questo progetto, che garantirebbe una crescita sensibile dell'occupazione nelle aree a più alta sofferenza sociale, contribuendo a creare in tutto il Paese posti di lavoro, valore aggiunto e ricchezza diffusa.

con le politiche in campo oggi, al Sud occorrerebbero 30 anni per tornare ai livelli di sviluppo pre-crisi e addirittura 400 anni per colmare lo storico gap col Nord. Il problema allora non è tanto il se, ma il come rimettere il Mezzogiorno al centro dell'agenda del governo. Un compito tutt'altro che facile. Il Mezzogiorno è infatti il luogo dove, fino al recente passato, tutte classi dirigenti, anche della sinistra, che si sono misurate con l'esperienza di governo, hanno deluso e hanno fallito. Bisogna quindi fare molta attenzione a lasciarsi andare a semplicismi e pensare che il tutto si risolva con facili scorciatoie.

Il centrosinistra che si candida a governare l'Italia e innanzitutto il Mezzogiorno deve avere ben chiara la portata dell'impegno che ha davanti a sé. L'appuntamento del Partito Democratico in programma a Lamezia Terme sabato e domenica è l'occasione per scrivere parole e compiere atti in questa direzione. Per il Mezzogiorno la svolta o sarà di tipo europeo o non sarà una vera svolta. La battaglia per tirare fuori il Sud (e l'Italia) dall'abisso che per ultimo ci ha descritto Svimez deve stare dentro una strategia che vede attivamente coinvolti tutti i livelli istituzionali insieme alle forze politiche, sociali, agli attori civici e alle energie culturali, da Bruxelles fino al territorio. Occorre uno sforzo che per intensità e dimensione sia paragonabile a quello messo in campo dalla Germania post riunificazione all'inizio degli anni

'90. L'Europa, quindi, è parte essenziale del progetto Mezzogiorno. Un'Europa diversa da quella che conosciamo oggi, fatta di austerità, di avanzi di bilancio senza crescita e che ha portato, come ha ricordato il premier Monti alle Nazioni Unite, l'Ue alla crisi economica più difficile della sua storia.

In un momento in cui il rapporto tra politica, opinione pubblica e cittadini rischia di elidersi drammaticamente imboccando un vicolo senza ritorno, bisogna dimostrare di saper indicare una strada per il futuro in grado di ridare una speranza e una prospettiva. Il centrosinistra che si candida a governare l'Italia deve a sua volta candidare il Sud a diventare laboratorio europeo di una politica di sviluppo e di crescita oltre l'austerità e le politiche restrittive di questi anni. L'Italia deve negoziare con l'Ue una golden rule per tutto il Mezzogiorno: ogni euro investito nelle Regioni del Sud per progetti di sviluppo, infrastrutture, occupazione, va tenuto fuori dal calcolo del patto di stabilità. Nel contempo va pensata una spending review intelligente: tutte le risorse che le pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno riescono a tagliare dalla spesa corrente vanno mantenute come trasferimenti dello stato nazionale in quel territorio per finanziare programmi di crescita. Dare ossigeno all'economia, ai lavoratori e alle famiglie schiacciate dalla crisi è essenziale. Quello della spending review è un tema cruciale.

Voci d'autore

Il capolinea della decenza

Moni Ovidia



L'ESONDAZIONE DI SCANDALI LEGATI ALLA CORRUZIONE POLITICA, ha travolto ogni livello di guardia. Questo disastro può provocare molte reazioni: indignazione, collera, disgusto ma non dovrebbe suscitare stupore. È l'esito inevitabile del ventennio dominato dalla sottocultura berlusconiana del «faccio quel cazzo che mi pare». Questo slogan, unico vero programma politico della destra targata Forza Italia-CdL-PdL, è nato molto prima della discesa in campo, è nato con la disgustosa legge Mammì ottenuta con la complicità di politici «disinvolti» per demolire una delle precondizioni della democrazia, ossia che nessuno possa accumulare tanto potere nei media. Lo scempio è proseguito con la scelta micidiale di sbarrare il passo alla legge sul conflitto di interessi. In tale scelta, si è esercitata con zelo anche parte importante dell'opposizione che, a prescindere dalle fattispecie dei reati, non può sottrarsi ad ammettere una corresponsabilità se non vuole definitivamente perdere la propria credibilità. Una volta travolti gli argini del senso stesso della cultura democratica, per Berlusconi e la sua corte, è stato un gioco da ragazzi diffondere la propria idea di politica fondata sulla volontà del padrone del Paese, demolendo pilastri della legalità democratica con una serie di leggi ad personam, in particolare le leggi contro la corruzione. La sottocultura berlusconiana ha reso la corruzione un modesto e inevitabile vizio veniale il cui nobile scopo è quello di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono fra l'imprenditore e i suoi profitti senza controllo.

Ora, se qualcuno si stupisce che, eleggendo il tasso di corruzione come parametro di valutazione, l'Italia risulti essere la cloaca d'Europa, è un frescone e, a mio parere, si illude chi pensa che sia sufficiente reinserire leggi severe contro la corruzione per scongiurare questa metastasi. Leggi che contrastino tutte le corrotte di ogni forma e specie, sono estremamente urgenti anche se rappresentano solo la condizione necessaria ma non sufficiente. Il lavoro più importante che può trasformare in profondità le sorti del Paese, è quello culturale. Deve cambiare la cultura politica, la cultura educativa, la cultura imprenditoriale. Devono essere riportati al centro del dibattito socio-economico i valori della dignità, della solidarietà, dell'uguaglianza. È necessario rifondare la relazione cittadini-rappresentanti, rifondare il patto fra generazioni, rivoluzionare il rapporto fra femminile e maschile. Chi pensa di metterci solo una pezza prepara il peggio.

Da come sarà affrontato e risolto dipende buona parte del destino del Mezzogiorno. Un processo serio di revisione della spesa pubblica non può che passare attraverso un ripensamento dell'architettura istituzionale degli enti locali. È del tutto evidente che gli ultimi scandali che hanno toccato le principali Regioni italiane rappresentino la cartina di tornasole del fatto che si è definitivamente chiusa in Italia la stagione del regionalismo. Anche su questo, il centrosinistra deve saper raccogliere la sfida che gli si presenta. All'idea di macroregione del Nord targata Lega-Formigoni immaginata come una somma di tanti particolarismi, dal Sud possiamo proporre un modello alternativo più solidale, ripensando l'assetto istituzionale del Mezzogiorno partendo dalla costruzione delle città metropolitane e convocando un'assemblea costituente che dia vita - nella prossima legislatura - a un nuovo soggetto interregionale, con costi ridotti e funzioni più tarate sulle esigenze di governo del territorio (organizzazione dei trasporti, sanità, welfare, istruzione e servizi). Una politica ambiziosa nelle idee e pragmatica nella sua azione di governo è l'unico antidoto che abbiamo oggi al senso di sfiducia e di rassegnazione che serpeggia. Ed è anche l'unica speranza per avere dai centri studi finalmente una fotografia della vita reale del Mezzogiorno che sia illuminata di speranza e di prospettive soprattutto per le giovani generazioni.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 27 settembre 2012
è stata di 84.957 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Al mercato di Piazza Vittorio gli ortaggi da altri mondi

COLTIVAZIONI E SAPORI DIVERSI

L'insalata globalizzata

Al mercato verdure e ortaggi portati dagli immigrati

Ampalaya, sim (fagioli viola), chayote, spinaci rossi. Prima li compravano solo gli stranieri, ora si diffondono sulle nostre tavole. E crescono le aziende agricole che li producono

ELLA BAFFONI
ROMA

CILIEGIE, ASPARAGI, PESCHE. PATATE, PEPERONI, POMODORI, ZUCCHE E ZUCCHINE. CHI POTREBBE DEFINIRLI «ESOTICI»? EPPURE VENGONO DALL'ASIA MINORE, DALL'AFRICA, DALL'AMERICA. Prodotti e semi sono venuti nei bottini dei conquistatori e nelle sacche degli esploratori fino al 900. Oggi li portano i migranti, chi cerca tra noi una vita migliore. E ci offre, in cambio, nuove conoscenze, nuove culture. E nuovi ortaggi.

Piazza Vittorio Emanuele, Roma. Una volta era un mercato all'ingrosso, disteso attorno al giardino centrale. Oggi è al coperto, poco più in là. Ed è ormai punto di attrazione commerciale per gli immigrati romani. Sì, anche il mercato. Babaco, pepino, okra. Galabasa, puiciacca, sim. Sui banchi la frutta e gli ortaggi cambiano, le coltivazioni tradizionali (magari biologiche) lasciano spazi ai sapori immigrati. Africa e Asia, ma anche America Latina.

La frutta, per lo più, è importata. «Abbiamo provato con le papaie, ma gelano. Il mango attecchisce solo in Sicilia, dove qualche pioniere pianta banani... ma qui niente da fare, nel Lazio bisognerebbe tenere gli alberi tutto l'anno in serra, e con risultati non eccelsi» dice un anziano coltivatore. Ma la verdura, gli ortaggi, quelli vengono benissimo. «D'estate, certo, d'inverno no. Seguono la stagione dei pomodori e delle melanzane - racconta Saddek, italianizzato in Sandro per semplicità - I nostri spinaci rossi e verdi durano fino a dicembre, ma poi fino a oltre metà febbraio le colture stanno a riposo. Al mercato vendiamo allora ortaggi autoctoni o importati».

Saddek-Sandro gestisce un banco ma anche una piccola società agricola, tre o quattro persone, un pezzo di terra a Pontinia, in affitto. In Italia da anni, regolare, oggi dice: «È un lavoro pesante, e oltre alle mani ci vuole la testa. All'inizio è stato difficile, senza sapere bene l'italiano la burocrazia è un percorso a ostacoli. Ora va meglio». Saddek ha cominciato pian piano, prima seminando le kalabaza, le piccole zucche filippine. Poi si è allargato ad altri ortaggi. Il vantaggio è che queste colture sono autoimmuni alle malattie e ai parassiti italiani, dunque coltivazione biologica, niente veleni e meno fatica.

Non sono solo stranieri a piantare semi immigrati. Come è andata lo racconta la «signora delle uova», una veterana del mercato che da sempre, con il marito, coltivava verdura in proprio. Avevamo bisogno di aiutanti, racconta, ma chi ci viene dei nostri ragazzi? Abbiamo provato con i ragazzi del Bangladesh: gran lavoratori, gentili, gente per

bene». Non solo lavoro, in quella tenuta sulla via Prenestina c'è stato un incontro vero. «Loro ci hanno portato i semi, all'inizio coltivavamo per loro, poi abbiamo visto che si vende. Qui vengono molti tra gli stranieri che vivono a Roma, e fornire verdura fresca invece che importata (e a prezzo meno proibitivo), ha funzionato. Tanto, che alcuni dei nostri ragazzi si sono messi in proprio. E poi abbiamo assaggiato e imparato a cucinare anche noi; ora non saprei fare a meno di questi sapori diversi».

È entusiasta la signora delle uova: «Sono colture bellissime, dovrete vederle. L'ampalaya o karela, una specie di zuccina amara, si fa rampicare su grandi archi, i fiori sembrano orchidee, i frutti pendono all'ingiù e si raccolgono come l'uva. E combattono il diabete». La bellezza, certo, è un di più: chi li ha assaggiati non dimentica i sim, fagioli viola dal grasso baccello edibile. O il chayote, zuccetta amerindia. Gli spinaci rossi, i puiciacca (amaranthus), che si fanno saltare direttamente in padella e tingono allegramente il risotto. Il daikon, grosso ravanella bianco, insalata-cavolo cinese. Il rampe, che profuma riso e sughi, la manioca, l'ingame, il topinambur... e decine di tipi diversi di peperoncino, di ogni forma, misura e piccantezza.

Il coriandolo, che in Italia si usa secco o in semi, ad assaggiarlo fresco è un'altra cosa. Tanto che ha conquistato anche gli agricoltori tradizionali, come la coppia di romani che da anni vendono quel che coltivano, di stagione e senza antiparassitari. «Il coriandolo viene facilmente - dice convinta la signora bionda - lo produciamo da anni. E lo consumiamo anche. Come? Come fosse il prezzemolo, nella frittata. E buono e diverso, bisogna provare».

LE CIFRE

Non solo Lazio, dove le nuove colture si attestano soprattutto nell'area di Latina. Infocamere ha contato nel 2011 le imprese agricole condotte ufficialmente da immigrati: 13.553, con una crescita dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Molti coltivano il «loro» orto. All'inizio i Nas sequestravano le colture: sementi non riconosciute, senza permesso di soggiorno. Oggi che il muro della burocrazia è stato scalato va meglio. E il mercato promette bene se anche gli italiani si cimentano con i nuovi ortaggi. Da anni in Sicilia si raccolgono saporite banane. In Piemonte si coltivano specie cinesi. In Puglia cannella e curcuma, zenzero e coriandolo. Nella pianura padana, nel bergamasco, piccole coltivazioni gestite da indiani e bengalesi cominciano a prendere piede. E, come nel Lazio, conquistano anche gli italiani.

SCIENZA : Biografia di Einstein pacifista P.18 **ROCK** : Delirio a Firenze per il concerto

di Iggy Pop P.18 **CINEMA** : I cento anni di Michelangelo Antonioni P.19 **TEATRO E**

LETTERATURA : Valeria Parrella riscrive l'Antigone di Sofocle P.20

Biografia di un pacifista

Einstein pensatore e militante politico raccontato da Greco

Una scelta radicale Già sensibile in giovane età, sognò l'unione europea nel '14 e cercò di fermare la bomba atomica

GASPARE POLIZZI
FILOSOFO

C'È UN ALTRO EINSTEIN OLTRE ALLO SCIENZIATO UNIVERSALMENTE NOTO: il pensatore e il militante politico che intervenne da protagonista per quarant'anni, dalla prima guerra mondiale allo scontro bipolare tra Usa e Urss, nelle drammatiche vicende del Novecento. Pietro Greco offre per la prima volta, in *Einstein aveva ragione. Mezzo secolo di impegno per la pace*, un quadro completo dell'Einstein politico, per «dimostrare che l'uomo è stato un pacifista militante», ricostruendo il suo impegno in stretta connessione con la sua attività di scienziato e rintracciandone con efficacia le prime motivazioni nella formazione giovanile.

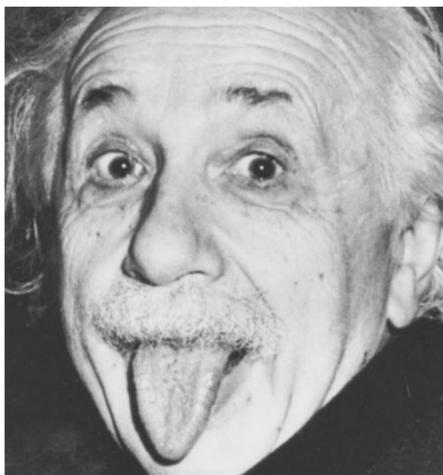
L'orizzonte ideale in cui si muove l'Einstein politico è segnato, in progressione di importanza, dal socialismo, dalla democrazia e dal pacifismo. Fu un pacifismo «militante e intellettuale, intuitivo e analitico», che viene seguito da Greco nell'intreccio tra la biografia di Einstein e la storia del Novecento, con aggettivi diversi che scandiscono storicamente i capitoli del libro: pacifismo «istintivo» quello del giovane Albert, «radicale» nella tragedia annunciata dall'avvento del nazismo in Germania, «autosospeso» dinanzi allo spettro della guerra mondiale e alla scelta del governo Usa di costruire la bomba atomica, infine nuovamente impegnato, dopo la guerra, per il disarmo nucleare. I fantasmi contro i quali Einstein combatté nei suoi ultimi anni sono ancora dinanzi a noi: «quello della guerra atomica, che non accetta di scomparire. E quello della guerra classica, che è diventato ancora più aggressivo». A ragione Greco conclude: «Non solo la fisica, ma anche la pace aspetta un nuovo Albert Einstein».

L'ultima battaglia dello scienziato produsse il *Manifesto Einstein-Russell*, firmato poco prima di morire per contrastare l'escalation nucleare, nel quale si legge: «esortiamo i governi del mondo a rendersi conto, e a riconoscere pubblicamente, che i loro scopi non possono essere favoriti da una guerra mondiale, e, di conseguenza, li esortiamo a trovare mezzi pacifici per la sistemazione di tutti gli argomenti di contesa tra loro». Sulle basi di questo manifesto è sorta la «Conferenza di Pugwash per la scienza e gli interessi del mondo», che otterrà nel 1995 il Nobel per la Pace.

LA SUA LUNGIMIRANZA

Il primo documento politico firmato da Einstein fu il *Manifesto agli Europei*, scritto allo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1914 Einstein mostrò ancor più coraggio che nel 1955. Era già uno tra i più noti fisici europei e il grande Max Planck, «il fisico più influente di Germania, il più noto fisico teorico del mondo», lo aveva appena accolto a Berlino e con l'entrata in guerra della Germania - aveva firmato un patriottico e militarista *Appello alla cultura mondiale*. Einstein, coraggiosamente, gli contrappone il suo manifesto dove si legge «Noi dichiariamo qui pubblicamente la nostra fede nell'unità europea... Il primo passo in questa direzione è l'unione delle forze di tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la cultura dell'Europa». Un sogno che prenderà forma 27 anni dopo con il *Manifesto di Ventotene* del 1941.

Nel 1914 il trentacinquenne Einstein esprime per la prima volta pubblicamente il suo spirito pacifista, anti-militarista e anti-autoritario. E il suo «sentire» ha radici profonde: nelle felici esperienze formative vissute soprattutto a Zurigo, terra di grande vivacità intellettuale, dalla quale transitano tra '800 e primo '900 pensatori socialisti e anarchici come Marx, Bakunin, Proudhon, Lenin, Luxemburg, Trockij, esponenti della cultura e della politica ebraica come Weizmann, il futuro primo Presidente dello Stato di Israele, psicoanalisti del



Albert Einstein

rango di Jung.

Il carattere antiautoritario di Einstein si esprime già a cinque anni, quando scaglia una sedia contro la sua insegnante «privata» che dovrebbe trasmettergli un'istruzione più formale. Esso si unisce presto a una vocazione alla conoscenza che lo conduce a leggere - già a tredici anni - non per interesse «puramente personale», ma per comprendere il mondo, libri come la *Critica della ragion pura* di Kant o un manuale di geometria euclidea grazie il quale coltiva da sé il calcolo differenziale e integrale, e poi opere di Hume, Darwin, Mach. Si costruisce così in modo del tutto personale una vasta cultura scientifica, accompagnata sempre da un atteggiamento ironico e anti-autoritario. Sarà questa sua solitaria rivolta contro ogni condizionamento culturale e religioso a portarlo a decidere a sedici anni di concorrere per l'iscrizione al Politecnico di Zurigo, rinunciando alla cittadinanza tedesca ed evitando il servizio militare. A Zurigo si consolidano e arricchiscono quegli orizzonti intellettuali che faranno di Einstein uno tra i maggiori scienziati di ogni tempo, ma anche un virtuoso musicista (violino e pianoforte) e un libero pensatore intriguato dalla filosofia della natura e dalla cultura politica socialista.

C'è una nota obiezione dinanzi a questa immagine «pacifista» di Einstein: quella legata al «mito» che lo fece «padre della bomba atomica». Si tratta di un mito che Greco smonta con grande efficacia. Einstein inviò tre lettere a Franklin Delano Roosevelt. La prima, notissima, del 2 agosto 1939, invita pressantemente il presidente Usa a sviluppare un progetto per la costruzione e l'impiego della bomba atomica per sconfiggere il nazismo. Sappiamo quale potenza ed efficacia ebbe il Progetto Manhattan, al quale tuttavia Einstein mai parteciperà per il «veto dei servizi di sicurezza e dei militari», che sanno del suo impegno pacifista e delle sue simpatie socialiste e democratiche, e lo controllano in ogni movimento. Lo scienziato non è a conoscenza dello sviluppo del progetto atomico e delle decisioni politiche e militari, ma, sollecitato dal fisico Szilard, che era stato «il più lucido e il più determinato nel volere la bomba», ma che nel 1944 diventa «il più lucido e il più determinato nel volerla bloccare», scrive ancora a Roosevelt nel marzo 1945 per impedire che la bomba venga lanciata: la morte di Roosevelt e il passaggio all'amministrazione Truman bloccheranno il tentativo.

Pietro Greco ci dimostra con questo libro bello e utile (anche perché chi lo acquista devolve un euro a Emergency) che le utopie e i sogni, anche se non si avverano del tutto, possono dirigere la nostra azione per «salvare» il mondo.



EINSTEIN AVEVA RAGIONE
Mezzo secolo d'impegno per la Pace
Pietro Greco
pagine 301
euro 19,00
Scienza Express



Iggy Pop in concerto l'altra sera a Firenze

Il vecchio Iguana insieme agli Stooges travolge Firenze

Concerto-evento l'altra sera con Iggy Pop al massimo: 100 minuti di onda punk e delirio tra il pubblico

JACOPO COSI
FIRENZE

FIRENZE IN DELIRIO IERI L'ALTRO SERA PER IL DIO PAGANO DEL ROCK IGGY POP AND THE STOOGES. Cento minuti di onda punk con amplificatori in distorsione, stage diving (il tuffo del front-man sul pubblico), ragazze che ballano sul palco (una nuda con il solo tanga indossato), e un fiume di giovani e giovanissimi, insieme alla generazione dei padri, che invadono la piazza simbolo della città capitale d'Italia nell'Ottocento, piazza della Repubblica, trasformandola in un'arena di sudore e adrenalina.

Il concerto-evento che Hard Rock Firenze organizza a fine estate è stato tutt'altro rispetto a quello dello scorso anno. Allora furono i Simple Minds a celebrare la nuova apertura della multinazionale. Arrivarono diecimila persone. Quest'anno, vuoi per il fatto che era gratuito, vuoi perché era l'unica apparizione degli Stooges in Italia, l'affluenza è stata di gran lunga superiore. Quindici, forse ventimila persone: organizzazione in affanno, forze dell'ordine e protezione civile costrette a fare gli straordinari per portare via le ragazze svenute.

VIA I GORILLA

Sessantacinque primavere, l'Iguana resta la forza più travolgente e dirimente che un palcoscenico rock possa mettere in mostra. È uno scalmanato lui, è scalmanato il suo pubblico. Li vuole sul palco e viene accontentato. Non grazie ai gorilla della security che fanno di tutto per respingere la gente, ma grazie al suo tour manager che entra in campo e con una sequela di «fuck» li manda via, lasciando campo libero ai fan. Si celebrano tutti i riti dello spettacolo Pop, in scena da più di quarant'anni. Compreso un finale

...

Il dio pagano del rock come al solito a torso nudo... E una fan si denuda sullo stage

in cui tutta la piazza stremata ma ancora pronta a urlare l'ultimo inno, intona il ritornello di *The Passenger*, brano dell'Iggy solista, che lui fa come ennesimo regalo al pubblico.

La serata, condotta dal dj Ringo della Virgin, comincia con la band vincitrice del concorso bandito dall'Hard Rock, i Desma. Ci sono anche The Cyborgs. Alle dieci circa arriva l'Iguana e la scaletta entra subito nel vivo. *Raw Power*, dall'omonimo album del 1973, terzo di Iggy Pop and The Stooges, propiziato dall'incontro del giovane punk, sempre più maledetto, con David Bowie. *Search and Destroy*, *Fun House* e un pezzo, *Skull Ring* - con il quale gli Stooges tornano insieme al loro front-man nel 2003 - buttano benzina sul fuoco. L'Iguana è a torso nudo, il suo costume di scena, ma la cintura è ancora ben allacciata ai jeans. *I Wanna Be Your Dog* divampa, il pubblico si agita, spinge, canta, balla, sfoga la rabbia di una generazione con un futuro quasi impossibile davanti. Proprio come quella degli anni Settanta, del punk, di cui Iggy Pop è stato uno dei primi ispiratori. Nessuno alla fine si fa male però. E questo è quello che conta. Firenze ancora una volta, dai tempi del Social Forum Europeo, dà prova della civiltà dei suoi abitanti e della capacità dei suoi addetti all'ordine pubblico.

IL TUFFO DAL PALCO

L'Iguana si tuffa dallo stage. È il momento di *No Fun*, dei bis finali. Nella prima fascia di pubblico accreditato, tra vip, musicisti e addetti ai lavori, c'è Alessandro Finaz, chitarrista virtuoso della Bandabardò, che salva letteralmente la pellaccia tirata e vinta di Pop, accogliendolo alla fine del volo tra le sue braccia. L'Iguana è ormai con la patta sbottonata e jeans abbassati. Una ragazza approfitta del momento e cerca di togliergli la cintura. C'è tempo ancora per *Louie, Louie* dei Kingsman.

Sono le undici e mezzo. Restano in terra un bel po' di bottiglie da racattare. Le macchine del comune entrano in scena a pulire un'ora dopo. La festa continua all'interno dell'Hard Rock Cafe di Firenze, che ha preso il posto dell'ex cinema Gambrinus lo scorso anno, mantenendone inalterato lo stile liberty, e facendo di questo uno dei locali più belli d'Europa. In consolle dj della Virgin Radio. Tra il pubblico Piero Pelù e Dolcenera. Per una notte punk, glam e rock da ricordare.



Fermoimmagine dello scoppio finale di «Zabriskie Point» di Antonioni. Sotto una scena di «Blow Up» e il regista tra i suoi quadri

ALBERTO CRESPI
ROMA

SE DOVESSIMO CITARE LA PRIMA SCENA DI UN FILM DI ANTONIONI CHE CI VIENE IN MENTE, SAREBBE UN MOMENTO DI «ZABRISKIE POINT». Mark Frechette, il giovane protagonista, viene fermato durante una manifestazione e i poliziotti gli chiedono le generalità. Lui, alla domanda «come ti chiami?», risponde «Karl Marx». Quelli, ignoranti!, non fanno una piega.

Ora, non è certo una battuta da cinepanettone, e nemmeno da commedia all'italiana, però ricordiamo benissimo che quando vedemmo *Zabriskie Point* per la prima volta, nei lontanissimi anni 70, ci fece ridere. Direte: vi accontentavate di poco. Vero, ma forse la risata veniva dalla sorpresa. Andando a vedere i film di Antonioni, tutto ci si aspettava meno che il divertimento. Scoprire che in un'opera di siffatto regista si annidava un grammo di ironia era cosa del tutto inaspettato.

Oggi Michelangelo Antonioni compirebbe cent'anni, come un Manoel de Oliveira qualsiasi. In realtà il grande portoghese, il prossimo 11 dicembre, di anni ne farà 104: è del 1908, e nell'ambiente circola una leggenda metropolitana secondo la quale se ne toglierebbe due, per civetteria. Ne avrebbe, quindi, 106! Antonioni è arrivato quasi a 95: nato a Ferrara il 29 settembre 1912, è morto a Roma il 30 luglio 2007, lo stesso giorno di Ingmar Bergman. Tornando per un attimo a Oliveira, noi speriamo sinceramente che l'affettuosa malignità (passateci l'ossimoro) sulla sua età sia vera: trasformerebbe il Maestro in un uomo, ed è la stessa cosa che ci piacerebbe fare con Antonioni. Spinti, in questo, da un vecchio amico che è arrivato, anche lui, ai 95: Mario Monicelli. Come tutti ricorderete, Antonioni e Monicelli a un certo punto si «passarono» la Musa: Monica Vitti, che aveva incarnato le eroine dei famosi film sull'incomunicabilità (*L'avventura*, *La notte*, *L'eclisse*, *Deserto rosso*), saltò il fosso, fece *La ragazza con la pistola* e diventò una star comica. *La ragazza con la pistola* (che per metà si svolge in Inghilterra) è quasi coevo di *Blow Up*, ed è davvero curioso che due cineasti italiani, nel mezzo degli anni 60, siano andati a raccontare la Swingin' London sia pure con stili e toni così diversi. Ma quando facevamo notare a Monicelli questa coincidenza, lui ci guardava come fossimo gli scopritori dell'ombrello: «Beh, erano gli anni 60, le novità venivano da lì, non eravamo mica scemi!». Dietro la battuta, in realtà, si nasconde una fortissima stima reciproca: Antonioni e Monicelli erano amici, si frequentavano spesso, e fu nel corso di lunghe chiacchierate che Mario scoprì quanto Monica fosse buffa. «Li vedevo spesso e pensavo: ma guarda questa quanto è simpatica, potrebbe essere una grande attrice comica e Michelangelo le fa fare solo quei ruoli tristi...». Da lì venne l'idea, che naturalmente gli allora compagni di vita, Vitti & Antonioni, abbracciarono.

È molto bello rivedere certi film di Antonioni (non tutti). Occorrerebbe, ad esempio, rivalutare

...
Andrebbero rivalutati i primissimi film: «Cronaca di un amore» e «La signora senza camelia»

Antonioni

Il regista dell'«incomunicabilità» avrebbe compiuto oggi cento anni

Era nato il 29 settembre del 1912 ed è arrivato quasi a 95 anni. Chi lo ha conosciuto dice di lui che fosse simpatico, ma mancano testimonianze dirette, libri, che raccontino «l'uomo»



i primissimi film, *Cronaca di un amore*, *La signora senza camelia*: bellissimi. E sono sempre godibili i film del periodo «anglofono»: i citati *Blow Up* e *Zabriskie Point*, e il successivo *Professione: reporter*. Dire Antonioni significa normalmente evocare i suddetti film «dell'incomunicabilità», in realtà i lavori meno datati del regista sembrano, oggi, quelli della prima e della penultima fase della carriera (lasciamo perdere l'ultima, da *Identificazione* di una donna in poi). Ma la verità è un'altra: la perfezione formale e la ricchezza strutturale dell'opera hanno messo in secondo piano gli aspetti più curiosi dell'uomo. A noi piacerebbe molto leggere una biografia (anche «non autorizzata») che rimettesse in primo piano l'uomo, perché gli scarni racconti che, a spizzichi e bocconi, vanno oltre l'apparenza del Grande Artista sono spesso illuminanti. Secondo Monicelli, appunto, Antonioni era simpatico: e ammetterete che, vedendo i film, non si direbbe. Anche altri grandi della commedia, come Scola e Risi, confermano: ma nei loro film l'hanno qua e là preso in giro. Scola in *C'eravamo tanto amanti*, dove Elide - la meravigliosa Giovanna Ralli -, moglie ignorante e coatta di Gassman, appende quadri vuoti alle pareti dopo aver visto *L'eclisse* ed esserne rimasta «stranita»; Risi nel *Sorpasso*, dove Bruno Cortona/Gassman confessa di aver visto... *L'eclisse*, sempre quello!, e di averci dormito sopra. «Bel regista, Antonioni - prosegue Gassman - c'ha un Flaminia Zagato che una volta sulla fettuccia di Terracina m'ha fatto allungare er collo».

Ecco: mancano, ad esempio, testimonianze dirette (o comunque noi non ne abbiamo mai incon-

trate) su come Antonioni reagisse a queste punzecchiature, amabili ma anche feroci, della commedia all'italiana. Avrà riso? Si sarà arrabbiato? Difficile indovinarlo. Perché un'altra caratteristica dell'Antonioni privato è una lieve permalosità. Stavolta la fonte è diretta: Francesco Maselli, suo storico aiuto-regista (ed è confermata nell'autobiografia di un'attrice americana che ha lavorato con entrambi, nel *Grido* e nei *Delfini*: Betsy Blair). Quando Maselli esordisce nella regia con *Gli sbandati*, nel 1955, comincia naturalmente a concedere svariate interviste in cui gli viene immancabilmente chiesto quali siano i suoi maestri, i suoi registi di riferimento. E invece di citare Antonioni, cita spesso e volentieri Kenji Mizoguchi, il grande giapponese di *O-Haru* e *L'intendente Sansho* (per altro, un sommo cineasta che spesso, nelle storie del cinema, viene accostato ad Antonioni). Qualche tempo dopo, Antonioni e Maselli si ritrovano ad una tavolata al ristorante (c'è anche, appunto, Betsy Blair). Arriva il momento del conto. Maselli si fruga le tasche e scopre di aver dimenticato il portafoglio. A quel punto, chiede ad Antonioni se può prestargli 10.000 lire. La risposta di Michelangelo è raggelante: «Fattele prestare da Mizoguchi».

Ecco, a noi piacerebbe leggere un libro pieno di storie così. L'Antonioni che si incazza (anche giustamente, suavia!) perché il discepolo non l'ha omaggiato nei modi dovuti è, appunto, umano. Antonioni ripeteva sempre, in ogni intervista, che per lui fare cinema era un modo di vivere, non era «un'altra cosa» da fare mentre si viveva. Ci piacerebbe andare a fondo su questa identità fra arte e vita, partendo però dalla vita, che è stata lunga ed emozionante. Perché non bisognerebbe mai dimenticare che, essendo nato nel '12, Antonioni ha vissuto due guerre mondiali, ha scritto sulla rivista *Cinema* già durante il fascismo (è rimasta famosa e controversa una sua recensione positiva del film nazista e antisemita Suss l'ebreo), è stato uno dei creatori teorici del neorealismo per poi abbandonarlo e superarlo, ne ha insomma combinate - in senso buono - di tutti i colori. Prima o poi accadrà. Nel frattempo tanti auguri, Michelangelo. 100 anni sono una bella età. Ci risentiamo quando ne farai 106, come Oliveira.

...
Sempre godibili anche i film del periodo anglofono: «Blow up» e «Zabriskie Point»

LE INIZIATIVE

Incontri, mostre e proiezioni fra Bologna e Ferrara

La Cineteca di Bologna ha aperto al Lumiere la prima parte della retrospettiva dedicata a Michelangelo Antonioni nel centenario della nascita, celebrato poi da oggi a Ferrara con mesi di iniziative. Si è aperta anche la mostra dei «cimeli» universitari, sulle tracce bolognesi del ferrarese Antonioni, laureato nel 1938 in economia con la tesi «I problemi di politica economica ne *I Promessi Sposi*». Grazie all'Archivio storico dell'Ateneo di Bologna, sono stati esposti la tesi, il libretto universitario, una tesina del 1937. La rassegna prosegue con i film fino a domani.

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«NON CONFONDERE GIUSTIZIA E VERITÀ, SIGNORE, PERCHÉ LA GIUSTIZIA SI FONDA SULLA VERITÀ, MA LA VERITÀ VA CERCATA». La storia dell'Antigone di Sofocle si racconta in fretta - anche per dimenticarla subito -, e in tre passi.

Antigone decide di dare sepoltura al cadavere del fratello Polinice contravvenendo alle leggi di Tebe. Antigone viene scoperta e condannata all'ergastolo. Antigone si toglie la vita in prigione appena prima che il legislatore, dopo le parole di Tiresia, cieco e indovino, e le suppliche del Coro, decida di liberarla. C'è un quarto passo invero dopo il quale la morte di Antigone lascia altra morte e maledetta solitudine intorno al frettoloso e pavido legislatore. Ma, d'altronde, Antigone è una tragedia. E, pure, è l'archetipo narrativo della legittimità del diritto e delle connessioni tra autorità, potere, e democrazia.

Così, Valeria Parrella, per riscrivere *Antigone* (pp. 108, 10,00 euro, Einaudi, Arcipelago, 2012) sceglie una vicenda che, di certo, ha rappresentato l'evidente logoramento delle connessioni tra autorità, potere e democrazia nella nostra storia recente, la morte di Eluana Englaro. «La vita è un soffio che esce signore, non uno che entra. Io questo so, e non mi pento di quello che ho fatto». Polinice, infatti, langue attaccato a un respiratore, e dargli sepoltura non significa più coprirne il corpo con un pugno di sabbia ma staccare un tubo. «Allora signore, io sentivo il suo cuore battere. Ed erano zoccoli di cavallo lanciati al galoppo, frustare di remi sulla superficie del mare... Ogni pomeriggio per tredici anni sono tornata presso il suo corpo e ho poggiate l'orecchio al petto suo... e dentro sentivo il tempo immobile e preciso scandire i suoi rintocchi di carne».

LA CONDANNA

Parrella scrive che in uno Stato dove Antigone viene condannata per omicidio perché, staccando il respiratore, ha reso norma e comma il corpo del fratello Polinice - in uno stato del genere, come l'Italia ultima - la democrazia ha fallito. E insieme a essa falliscono sia il senso stesso del diritto che il legislatore, il quale occupa una posizione che rende impossibile capire, comprendere e, quindi, giudicare, le umane cose. E dunque la morte e la vita, e dunque se stessi. «Che l'epoca dei cittadini scomparisse, era una possibilità». *L'Antigone* di Parrella, dimostra - come Beppino Englaro - che la vita è qualcosa di più degli impulsi elettrici, del fiato, dell'anima e quindi anche qualcosa di meno. Qualcosa che viene a mancare. Dimostra - come Beppino Englaro -, che la morte è qualcosa di più di quella accertata ai sensi della legge 29 dicembre 1993, n. 578. E quindi anche qualcosa di meno. Qualcosa che viene a mancare.

Questa Antigone si riappropria della normalità, ribadendo, con pietà, affetto e senso del tempo che se uno muore, è stato vivo, e allora si può piangerne l'assenza. Finalmente. La struttura drammaturgica è calcata su

...

Questo testo dimostra che la vita è qualcosa di più degli impulsi elettrici, del fiato, dell'anima

Parole, video e poesia Non sembra ma è De Fusco

Lo spettacolo affronta il tema dell'eutanasia, in modo essenziale e asciutto. Bella prova di Gaia Aprea e Paolo Serra

FRANCESCA DE SANCTIS
INVIATA A NAPOLI

A VOLTE BASTA ESSERE SEMPLICEMENTE UNPO' PIÙ UMILI, RINUNCIARE ALLE MAESTOSE SCENOGRAFIE E METTERE DA PARTE IL «SUPERFLUO» PER AVVICINARE IL PUBBLICO AD UNO SPETTACOLO TEATRALE. Le cose semplici, in fondo, sono sempre quelle che riescono meglio, anche in teatro. Se poi il testo - come *l'Antigone* di Valeria Parrella - è un buon testo, capace cioè di toccare certe corde, di aprire uno spazio di riflessione, come può essere il tema della vita, del diritto, o della democrazia, come in questo caso, allora, forse, vale la pena di assistere perfino ad uno spettacolo diretto da Luca De Fusco. Dimenticate, dunque, *L'Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, che lo scorso anno debuttò - con la regia di De Fusco, appunto - al Napoli Teatro Festival. Solo azzerando dalla vostra mente quel concentrato di



La scrittrice Valeria Parrella in una foto d'archivio

Antigone contro Tebe

La tragedia sofoclea riscritta da Valeria Parrella

Dare sepoltura al corpo di Polinice non significa più sotterrare il corpo ma staccare il respiratore. Il caso Englaro diventa lo spunto per riflettere sul significato di democrazia

«eccessi» si può affrontare con serenità *l'Antigone*, che al Teatro Mercadante di Napoli ha inaugurato la seconda tranche dell'edizione 2012 del festival partenopeo.

Si tratta di uno spettacolo essenziale e pulito. Una specie di grande scatola nera che come per magia sputa fuori i suoi personaggi-fantasma. Personaggi consapevoli di essere tali e capaci di interrogarsi su se stessi. Le domande alle quali rispondere in verità in questo spettacolo sono tante e

...

Cinema e teatro si intrecciano ancora. Ma stavolta niente eccessi. Belle musiche di Ran Bagno

quella di Sofocle - prologo, parodo, episodi da I a V intervallati dagli stasimi da I a V, esodo - con l'aggiunta, in calce, di una lettera di Antigone a Emone nella quale Antigone osserva «è solo da un sogno nuovo che può nascere il futuro». La lingua è colta e iterata come si addice alle storie di grazia e di maledizione. Il mito è sempre il mito, sta più in alto della normalità e della patologia dei comportamenti e delle cose, e nel suo cono di luce include entrambi, rivelando ombre e mancanze, similitudini e sovrapposizioni. «La vita doveva essere un'altra cosa, più simile a quella degli altri».

sono rivolte soprattutto a chi è seduto in platea: qual è il confine fra la legge della natura e la legge dell'uomo? Cos'è la vita? E ancora, chi sarebbe Antigone oggi? Valeria Parrella rilegge l'antico mito sofocleo spostando il problema della sepoltura di Polinice su un'altro versante, quello dell'eutanasia. Così Antigone - che il regista affida ad una sua storica attrice, Gaia Aprea, intensa, credibile, emozionante - decide di staccare quel respiratore che da 13 anni tiene in vita il fratello Polinice, contravvenendo alle leggi di Tebe. Per questo il Legislatore (cioè Creonte), interpretato da un ottimo Paolo Serra, la condannerà al carcere. E poco importa se, chissà, forse sarebbe arrivata la grazia, lei non ce la fa a vivere fra quelle quattro mura e si toglie la vita. Sceglie di morire pur di difendere la propria libertà, il proprio pensiero e non sottostare alle terribili condizioni carcerarie. Ma se muore Antigone, sembra suggerirci lo spettacolo, è un po' come se morisse la democrazia.

Intanto i primi piani degli attori (in scena con Gaia Aprea e Paolo Serra Fabrizio Nevola, Giacinto Palmarini, Alfonso Postiglione, Nunzia Schiano, Dalal Suleiman e Antonio Casagrande nel ruolo dell'indovino Tiresia) appaiono in video, sovrapposti ai loro corpi di carne. Cinema, teatro e le belle musiche di Ran Bagno dialogano con naturalezza regalandoci uno spettacolo che ci lascia in bilico, tra ragione e sentimento, tra verità e giustizia.

«Per tutte le eroine di oggi»

L'intervista Parla la scrittrice «Sono tante le donne che lottano per difendere la loro libertà, penso per esempio alle Pussy Riot»

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

C'È, NELLA SCRITTURA DI VALERIA PARRELLA, UNA TENSIONE POLITICA CHE CRESCE DI LIBRO IN LIBRO. Politica, però, nel senso originario del termine: ciò che attiene alla vita della «polis», alle scelte e alle norme che regolano una comunità, un consorzio umano. E mai come in questa sua intensa e sofferta riscrittura di *Antigone* - con una lingua che sì, ha qualcosa di classico - mai come qui si sente, si vede la «polis» e l'individuo di fronte a essa: nudo, difeso solo da se stesso, da un concetto di giustizia e di libertà diverso da quello codificato. È questo - come il romanzo *Lettera di dimissioni* - un discorso sulla responsabilità - di uomini, di cittadini.

«Non mi piace pensare - spiega la scrittrice - a un'attualizzazione del mito, come se la tragedia di Sofocle non bastasse all'oggi. In realtà è proprio perché è già attuale che io posso ripensarla, sentirne la verità nella forma del presente. E in fondo ho riscritto *Antigone*, senza cambiare nulla, la commozone che sentiamo arrivare dritta a noi da 2500 anni fa. La cronaca attuale aggiunge solo un diverso contesto».

Come è nato questo testo?

«Da una richiesta di Luca De Fusco, che poi ne ha fatto la regia. Forse, leggendo i miei libri, ha sentito che la vicenda di Antigone poteva essermi congeniale. E in effetti così è stato. Nella narrativa hai bisogno di creare un passato al tuo personaggio, di introdurre; il bello del teatro è che tutto accade in una porzione di tempo presente, e che i fatti prendono spessore, si chiariscono strada facendo, in una evidenza appunto «teatrale», ad alta voce».

Da studentessa, sui banchi di scuola, il mito la affascinava o le sembrava una materia inerte?

«Consideri che mi sono laureata in lettere classiche proprio perché appassionata a queste narrazioni archetipiche. Ci facevano leggere le tragedie in versi seguendo la metrica, e questo avrebbe potuto abbattere il mio interesse. Non è accaduto. Continuo a restare stregata dal confine labile che c'è tra mito e storia, tra mito e realtà. Dalla capacità degli scrittori classici di assolutizzare le passioni umane, di metterci di fronte a chi compie atti estremi per via di sentimenti estremi e se ne carica le conseguenze. D'altra parte, di Antigoni ne vediamo molte nel presente. Penso per esempio alle Pussy Riot che in Russia si oppongono a Putin. Difendono la loro libertà, la loro sete di giustizia a costo di essere - come Antigone - per sempre in galera, per sempre, in qualche modo, suicida».



Una foto di scena da «Antigone» regia di Luca De Fusco FOTO DI FRANCESCO SQUEGLIA

U: TV

Si destreggia Matteo Renzi nei talk show E come si destreggia...

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

BISOGNA DIRE CHE MATTEO RENZI, IN QUESTE DURE SETTIMANE, APPARE IN TV QUASI QUANTO SALLUSTI. Per fortuna è meno antipatico e soprattutto meno reazionario del direttore (o ex direttore) del Giornale. In più, Renzi non usa i giornali come manganello e di solito non offende nessuno. Anche se l'altra sera a *Piazza pulita* era piuttosto infastidito dalla citazione rituale dei pareri a lui favorevoli raccolti tra i più odiati dei berlusconiani, a partire dallo stesso Berlusconi. Pareri che il conduttore Formigli ha definito abbracci mortali, che potrebbero irrimediabilmente danneggiare Renzi nella sua corsa alle primarie della coalizione di centrosinistra. Ma, come spettatori, ci ha colpito il fatto che il giovane sindaco ci abbia tenuto a scrollersi di dosso, con qualche ruvidezza, l'appoggio di Iva Zanicchi, che tra l'altro è forse la persona meno antipatica tra i fan del cavaliere. Renzi avrebbe fatto meglio a respingere con durezza almeno la di-

chiarazione a suo favore di Marcello Dell'Utri. Ma pazienza. Non c'è stato il tempo. Il programma di Formigli non era dedicato esclusivamente a lui e La Russa protestava e borbottava come sempre in sottofondo, pretendendo la sua quota di talk show. *Piazza pulita*, come tutti gli altri programmi del genere, mette troppa carne al fuoco (e in questo periodo spesso è carne di porco), cosicché i temi si confondono e niente si chiarisce fino in fondo, se non lo stile, che però è l'uomo. Renzi comunque sa battersi anche da seduto e così ha spiegato per l'ennesima volta che, per vincere le elezioni, bisogna conquistare voti a destra. Il che è talmente giusto da essere ovvio e, se fosse vero che Renzi ci riesce, Dio lo strabenedica. Anche se, finora, ci sembra che il giovane sindaco si stia dimostrando bravissimo a chiedere voti a destra non per battere Berlusconi, ma per battere Bersani. La differenza è enorme.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi
NORD: nuovo peggioramento da Ovest con molte nubi e piogge ovunque; più asciutto solo sulla Romagna.
CENTRO: nubi irregolari diffuse con piogge su Centronord Toscana. Temperature ancora sopra la media.
SUD: bel tempo stabile e soleggiato ovunque salvo un aumento di nubi da Ovest in serata. Molto caldo.
Domani
NORD: meglio al mattino, poi torna a peggiorare dal pomeriggio con rovesci e temporali ovunque.
CENTRO: più sole al mattino poi aumentano le nubi con rovesci sulla Toscana, deboli e occasionali altrove.
SUD: continuano il tempo stabile e il caldo anomalo; tendenza ad una maggiore nuvolosità la sera.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Ti lascio una canzone Show con A. Clerici. Protagoniste dello show sono le più belle canzoni della storia della musica italiana.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Continua la collaborazione investigativa tra lo scrittore di gialli Richard Castle e la sua fonte di ispirazione Beckett.</p>	<p>21.05: Ulisse - Il piacere della scoperta Documentario con A. Angela. Tra i temi del giorno i segreti di Parigi, le sorprese della Luna, l'intelligenza degli animali e la Roma di Nerone.</p>	<p>21.32: Law & Order - Unità speciale Serie TV con M. Hargitay. Si indaga sulla morte di una donna, il cui corpo è stato trovato in una fontana.</p>	<p>21.10: C'è posta per te Show con M. De Filippi. Il programma vuole dare una seconda chance alla gente comune per risolvere i problemi di relazione.</p>	<p>21.10: Tata Matilda e il grande botto Film con E. Thompson. La signora Green è allo stremo delle forze. I suoi tre figli, Norman, Meggie e Vincent, non fanno che litigare.</p>	<p>20.30: In Onda Attualità con L. Telesse, N. Porro. Il tema di questa serata: "Monti pronti al bis ma gli operai tornano in piazza".</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>10.05 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario</p> <p>10.55 Aprì Rai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.</p> <p>11.10 Dreams Road. Reportage</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Easy Driver. Reportage</p> <p>14.30 Linea Blu. Documentario</p> <p>15.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Loretta Landi.</p> <p>17.00 Tg 1. Informazione</p> <p>17.15 A Sua Immagine. Religione</p> <p>17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Informazione</p> <p>20.35 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>00.40 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>00.55 Cinematografo. Rubrica</p> <p>01.51 La balia. Film Drammatico. (1999) Regia di Marco Bellocchio. Con Fabrizio Bentivoglio.</p> <p>01.55 Cinematografo. Rubrica</p> <p>01.56 Dolce far niente. Film Commedia. (1999) Regia di Nae Caranfil. Con Isabella Ferrari.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>08.30 New Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>09.00 The Elephant Princess. Serie TV</p> <p>09.20 Radio Free Roscoe. Serie TV</p> <p>09.50 Elephant princess. Cartoni Animati</p> <p>10.05 Aprì Rai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.</p> <p>10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>11.35 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Bariales, Sergio Friscia.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport</p> <p>14.00 Teen Manager. Reality Show</p> <p>15.00 Pechino Express. Reality Show</p> <p>15.50 Beauty & Me. Rubrica</p> <p>17.00 Sereno Variabile. Rubrica</p> <p>18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione</p> <p>18.05 Rai Sport 90° Minuto. Informazione</p> <p>19.30 Sea Patrol. Serie TV</p> <p>20.25 Estrazioni del lotto. Gioco</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.</p> <p>21.50 Body of Proof. Serie TV</p> <p>22.55 Rai Sport - Sabato Sprint. Rubrica</p> <p>23.25 TG 2. Informazione</p> <p>23.40 TG 2 - Dossier. Informazione</p> <p>00.25 TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica</p>	<p>07.50 L'uomo dalla maschera di ferro. Film Avventura. (1977) Regia di Mike Newell.</p> <p>09.40 Amici per la pelle. Film Commedia. (1955) Regia di Franco Rossi.</p> <p>11.10 Agente Pepper. Serie TV</p> <p>12.00 Tg3. Informazione</p> <p>12.02 Rai Sport Notizie. Informazione</p> <p>12.25 TGR L'Italia de Il Settimanale. Informazione</p> <p>12.55 Timbuctù: I viaggi di Davide. Rubrica</p> <p>13.10 14° Distretto. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / Tg3.</p> <p>14.45 TG3 Pixel. Informazione</p> <p>14.50 TGR Puliamo il mondo. Informazione</p> <p>15.05 Rai Sport Ciclismo: Giro di Lombardia. Sport</p> <p>16.45 TG3 - L.I.S. Informazione</p> <p>17.35 Valanga. Film Drammatico. (1978) Regia di Corey Allen.</p> <p>19.00 Tg3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 C'era una volta un piccolo naviglio. Film Comico. (1940) Regia di Gordon Douglas.</p> <p>21.05 Ulisse - Il piacere della scoperta. Documentario Conduce Alberto Angela.</p> <p>23.10 Tg3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>23.35 Un giorno in pretura. Rubrica</p> <p>00.35 Tg3. Informazione</p> <p>00.45 TG3 Agenda del mondo. Documentario</p> <p>01.00 Tg3 - Sabato Notte. Informazione</p> <p>01.15 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>01.25 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>07.45 La freccia nera. Serie TV</p> <p>09.37 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.25 C'era una volta Don Camillo. Show.</p> <p>15.32 Perry Mason. Campioni senza valore. Film Tv Thriller. (1989) Regia di Christian I. Nyby.</p> <p>17.02 Monk. Serie TV</p> <p>17.55 C'era una volta Don Camillo. Show.</p> <p>18.00 Pianeta mare. Reportage</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Soap Opera</p> <p>20.40 Siska. Serie TV</p> <p>21.32 Law & Order - Unità speciale. Serie TV Con Christopher Meloni, Mariska Hargitay, Ice-T.</p> <p>23.25 Law & Order: Los Angeles. Serie TV</p> <p>00.20 The Contractor - Rischio supremo. Film Azione. (2007) Regia di Josef Rusnak. Con Wesley Snipes, Eliza Bennett, Lena Headey.</p> <p>02.15 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.38 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Superpartes. Informazione</p> <p>09.50 Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Rosamunde Pilcher: Equivoci segreti. Film Drammatico. (2007) Regia di Stefan Bartmann. Con Theresa Scholze, Steffen Groth, Thomas Fritsch.</p> <p>15.30 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.10 C'è posta per te. Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>00.30 Avvocati a New York. Serie TV</p> <p>01.20 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.50 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>02.45 Scintille d'amore. Film Commedia. (2001) Regia di George Zaloom. Con Stanley Tucci, Bridget Fonda, Christian Boucher.</p>	<p>07.20 Cartoni Animati</p> <p>11.00 Superman Doomsday: il giorno del giudizio. Film Animazione. (2007) Regia di L. Montgomery, Bruce W. Timm.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Informazione</p> <p>13.30 Grand Prix. Informazione</p> <p>13.55 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove G.P. De Aragon MotoGP. Campionato Mondiale Motociclismo - Prove G.P. De Aragon Moto2.</p> <p>15.10 Sport.</p> <p>16.00 Johnny English. Film Commedia. (2003) Regia di Peter Howitt.</p> <p>17.52 Speciale la Scimmia. Magazine</p> <p>17.55 Magazine Champions League. Informazione</p> <p>18.30 Studio Aperto.</p> <p>19.00 Bugs Bunny. Cartoni Animati</p> <p>19.19 Nanny McPhee - Tata Matilda. Film Commedia. (2005) Regia di Kirk Jones. Con Kelly McDonald.</p> <p>21.10 Tata Matilda e il grande botto. Film Commedia. (2010) Regia di Susanna White. Con Emma Thompson, Maggie Gyllenhaal, Maggie Smith.</p> <p>23.10 La sposa cadavere. Film Animazione. (2005) Regia di Tim Burton, Mike Johnson.</p> <p>00.07 Tgcom. Informazione</p> <p>00.10 Navigare informati. Informazione</p> <p>00.57 Speciale la Scimmia. Rubrica</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>10.00 Bookstore. Rubrica</p> <p>11.05 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV</p> <p>11.50 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV</p> <p>12.40 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 L'erba del vicino. Tutorial</p> <p>15.05 Missione Natura. Documentario</p> <p>17.05 La7 Doc. Documentario</p> <p>17.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>18.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telesse.</p> <p>23.05 Un capo in cognito. Docu Reality</p> <p>00.00 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.05 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.10 m.o.d.a. Rubrica</p> <p>01.50 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.55 Omnibus (R). Informazione</p> <p>03.45 In Onda (R). Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Anche se è amore... Rubrica</p> <p>21.10 Le regole della truffa. Film Azione. (2011) Regia di R. Minkoff. Con P. Dempsey A. Judd.</p> <p>22.45 I pinguini di Mr. Popper. Film Commedia. (2011) Regia di M. Waters. Con J. Carrey C. Gugino.</p> <p>00.25 Ex - Amici come prima. Film Commedia. (2011) Regia di C. Vanzina. Con A. Gassman E. Brignano.</p>	<p>21.00 La Bella e la Bestia - Il mondo incantato di Belle. Film Animazione. (1998) Regia di C. Blaine, D. De La Vega.</p> <p>22.40 Super Mario Bros. Film Azione. (1993) Regia di A. Jankel, R. Morton. Con B. Hoskins J. Lequizaro.</p> <p>00.45 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti. Film Avventura. (2002) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas.</p>	<p>21.00 Lady Henderson presenta. Film Commedia. (2005) Regia di S. Frears. Con J. Dench B. Hoskins.</p> <p>22.50 We Want Sex. Film Commedia. (2010) Regia di N. Cole. Con S. Hawkins A. Riseborough.</p> <p>00.50 Incontri d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di A. Larrieu, J. Larrieu. Con D. Auteuil S. Azéma.</p>	<p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.35 Ben 10. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Lanterna verde. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 American Chopper. Documentario</p> <p>19.00 Sons of Guns. Documentario</p> <p>20.00 River Monsters. Documentario</p> <p>21.00 Macchine da paura. Documentario</p> <p>22.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>23.00 American Chopper. Documentario</p> <p>00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV</p> <p>20.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>21.00 Alta fedeltà. Film Commedia. (2000) Regia di Stephen Frears. Con John Cusack, Iben Hjejle, Todd Louiso, Jack Black, Lisa Bonet.</p> <p>23.00 Iconoclasts. Reportage</p> <p>00.00 Deejay Night. Musica</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.20 Teen Wolf. Serie TV</p> <p>21.10 Fratelli per la pelle. Film Commedia. (2003) Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly. Con Matt Damon.</p> <p>23.20 Super Troopers. Film Commedia. (2001) Regia di Jay Chandrasekhar. Con Brian Cox, Steve Lemme, Kevin Heffernan.</p>

Facciamolo in tre

Serie A, la moda del difensore in più

La difesa a quattro sembrava un totem, poi sull'esempio di Mazzarri in molti si sono convinti del 3-5-2. Per scelta o necessità

SIMONE DI STEFANO
ROMA

«DIFESA A TRE? PERCHÉ NON PROVARE?». ORMAI È LA FRASE TIPO STAMPATA IN BOCCA A OGNI PRESIDENTE. L'ultimo è stato Massimo Moratti. Dopo la partenza di Maicon la sua Inter non trovava la quadra in difesa, e Stramaccioni si era sforzato di proseguire sul solco tracciato nell'anno precedente. A Verona contro il Chievo, quasi fisiologico, il giovane tecnico si è buttato: Juan a sinistra, Samuel centrale, Ranocchia a destra. E il pacchetto ha funzionato: nessun gol incassato e 0-2 scaccia-crisi. Se sarà questa la soluzione del futuro non è dato sapere. Anche perché gli esperimenti passati di Gasperini alla Pinetina hanno fatto venire l'ulcera anche al più paziente dei tifosi. Ma è un dato di fatto da non sottovalutare: oggi in serie A la difesa a tre, se utilizzata con criterio, può salvarvi. Se ne sta accorgendo il tecnico nerazzurro, non tanto perché ci crede, quanto per tappare un buco al mercato in uscita della società.

La difesa a tre è per i difensivisti, un modulo troppo chiuso. Catenacciari. Quanto volte se lo saranno sentito dire gli oltranzisti di turno. Derivato direttamente dalla zona mista, il sistema a tre, anche detto tradizionale, negli anni settanta-ottanta era usato da quasi tutte le squadre. Fino agli anni '90 è andato di moda, tanto che Nevio Scala lo esportò al Parma negli anni '90 dopo averlo proposto a Vicenza e poi a Reggio. Vinse di tutto in Europa, sfiorando per più di un'occasione lo scudetto nelle storiche sfide tra i gialloblu rivelazione e la Juventus. A questo sistema di gioco si affidò anche Marcello Lippi, traghettando la Juve agli scudetti '96-97 e '97-98. Con tre dietro, Lippi arrivò due volte in finale di Champions, smentendo anche il luogo comune che quel tipo di difesa non val bene per le sfide internazionale. Di precedenti ce ne sono a iosa: dall'Argentina campione del mondo nel 1986 (Allenatore era Carlos Bilardo), al CSKA Mosca di Gazzaev vincitore della Coppa Uefa 2004/05. Gli scozzesi Rangers Glasgow ci vinsero addirittura 7 campionati consecutivi dal 1991 e al 1997. Sembrava il modulo perfetto, ma poi l'Italia prese una deriva opposta: difesa a 4, se non a 5. L'arrivo di Mourinho convinse della solidità di una retroguardia più infoltita di numeri, il "guardiolismo" imperante contribuì ad imporre l'idea che «non conta tanto il modulo quanto gli interpreti». Eppure - Zeman a parte - di tante squadre che



L'attaccante del Siena Calaiò contrastato dai difensori del Bologna: entrambe le squadre giovedì sera presentavano il 3-5-2. FOTO FERRARO/ANSA

giocavano bene a pallone, molte si schieravano con il 3-4-3 o con il 3-4-1-2, o con il 3-5-2, come non ricordare il 3-4-3 di Zaccheroni? Oggi a questo modulo non rinuncia più Walter Mazzarri, il più convinto (con Gasperini) di questo modulo. La sua ricetta è stata fin troppo intuitiva, ma serviva chi avesse l'intelligenza di coniugarla. Cannavaro, Campagnaro e uno tra Aronica, Grava e adesso anche Gamberini. C'è chi si ostina ancora a dubitare dei tre centrali partenopei, considerati l'anello debole della squadra. Intanto il Ciuccio va che è una bellezza, perché? Forse per il centrocampo fatto di muscoli, gli sterri che fanno anche i terzini e i tre/quattro tenori che li davanti si divertono a fare gli

...
Anche le squadre più forti si attrezzano così: per ultima, l'Inter del "giovane" Stramaccioni

scugnizzi impazziti. Un dato interessante: 9 tecnici su 20 in serie A, per alterni motivi, hanno scelto la difesa a tre. Il decimo potrebbe essere Petkovic una volta recuperato Radu. Con i tre è meglio, con i tre si può anche vincere. Lo dimostra la Juve di Antonio Conte: campione d'Italia lo scorso anno, ancora imbattuta quest'anno. Nell'ultima gara ha tenuto nonostante la Fiorentina avesse giocato meglio. È un vizio, ma anche Montella sta puntando forte su questo sistema di gioco: d'estate, era convinto di usare il 4-3-3, poi ha valutato Roncaglia e Rodriguez come insostituibili, e c'era Nastasic (e oggi Tomovic) per guardare le spalle ai centrocampisti dai piedi d'oro. La forza di questo schema sta tutta negli esterni, spesso alzando uno dei terzini convincendolo a fare tutta la fascia. Nella Juve il sacrificio è stato Lichtsteiner, nel Napoli Maggio, nella Viola Pasqual con il conseguente terzetto Rodriguez-Roncaglia-Tomovic. Se aggiungiamo Gasperini, Donadoni, Guidolin, Cosmi, Pioli, e lo stesso Strama. Revival o meno, tutti convertiti.

Mercedes licenzia Schumi Hamilton va dai tedeschi

Arriva la conferma ufficiale. La novità inattesa è Perez: la McLaren lo soffia alla Ferrari, che lo ha «cresciuto»

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

FINISCE NEL PIÙ TRISTE DEI MODI IL RITORNO DI MICHAEL SCHUMACHER IN F1. IL SETTE VOLTE IRIDATO HA AVUTO INFATTI IL BENSERVITO DA PARTE DELLA MERCEDES. Certamente l'incidente (l'ultimo dei tanti) causato dal tedesco nel recente Gp di Singapore ha avuto il suo peso, ma la cosa era nell'aria, complici i tre anni vissuti nell'anonimato, con qualche piazzamento e un solo podio, surclassato dal più giovane Nico Rosberg, che resterà con le Freccie d'Argento. E che verrà affiancato nel 2013 - anche questo era prevedibile - da Lewis Hamilton, con un contratto di 75 milioni di euro per tre stagioni, ai quali l'inglese di colo-

re potrà aggiungere gli sponsor personali. «Per me è venuto il momento di affrontare una nuova sfida e sono lieto di aprire un capitolo eccitante con la Mercedes», il commento del campione del mondo 2008. Che percepirà le stesse cifre incamerate da Schumi, ritornato nel circus nel 2010 per 40 milioni di euro, poi "ridottisi" a 20 milioni a stagione: in pratica 1 milione di euro a gara. In una giornata che sarà da ricordare in quanto a cambiamenti di casacca, è arrivato anche il comunicato ufficiale della McLaren, che al posto di Hamilton ha ingaggiato il giovane (22 anni) Sergio Perez, strappandolo alla Sauber, ma soprattutto alla Ferrari, visto che il messicano faceva parte della Ferrari Academy, quella sorta di scuola del Cavallino che alleva i piloti del futuro.

Con quale lungimiranza Montezemolo e soci si siano fatti scappare un pilota così talentuoso (che più volte quest'anno ha superato e impensierito le F2012 di Alonso e Massa), è tutto da scoprire. Anche se siamo abituati a scelte incredibili da parte di Maranello, che ora riconfermerà "l'impiegato" Felipe Massa come innocuo gregario di Fernando da Oviedo.

Sempre da casa Mercedes si è appreso che Niki Lauda entrerà nel consiglio di sorveglianza della casa, nel ruolo di presidente. Una bella promozione per il tre volte campione del mondo, aggrappato alla F1 con il ruolo di commentatore per la tv austriaca. Di circostanza il comunicato di Stoccarda in merito a Schumacher. «Ringraziamo Michael per quanto ha fatto per noi - le parole del responsabile tecnico Ross Brawn - visto che la sua esperienza è stata preziosa per il team». Sullo stesso tono il commento di Schumi: «Ho passato tre buoni anni con la Mercedes, ma non sono andati come ci eravamo augurati. Faccio tanti auguri a Lewis». Per lui - se vorrà - c'è il posto lasciato da Perez alla Sauber. Altrettanto freddo il commiato della McLaren da Hamilton, per voce di Martin Whitmarsh: «Auguro anch'io il meglio a Lewis, con noi ha scritto un lungo capitolo della sua carriera». Punto e a capo.



Lewis Hamilton, 27 anni, campione 2008. FOTO DI FRANCK ROBICHON/EPA

«È il modulo per giocare con centrocampisti d'attacco»

L'INTERVISTA

Nevio Scala

Nevio Scala può vantare la paternità della difesa a tre: da quando, a partire dal 1990 si impose con questo sistema con il suo Parma e in pochi anni vinse Coppa Italia, Coppa Uefa, Coppa delle Coppe e Supercoppa europea. **Scala, la difesa a tre sta tornando di moda, crede che sia una riscoperta dovuta a questioni di esigenza, o si può davvero parlare di revival?**

«A me fa solamente piacere leggere di questo ritorno. L'ho sperimentato al Vicenza a Reggio e poi a Parma. A me ha dato solo grandi soddisfazioni, poi ci sono tanti piccoli risvolti che un allenatore può sviluppare secondo le sue idee. È un sistema di gioco che consente grandi possibilità di movimento e un'infoltimento a centrocampo. Ci sono tanti piccoli segreti ed è fondamentale avere giocatori con certe caratteristiche. Dovessi tornare domani in panchina lo riproporrei».

Il suo motto: uomini adatti e le idee chiare.

«Noi avevamo Georges Grun che si staccava dai centrali difensivi e si affiancava in avanti a Zoratto, per costruire il gioco. Grun era intelligentissimo e ci consentiva di leggere la partita senza tanti preamboli, sapeva quando staccarsi dai centrali. Bisogna essere in condizioni fisiche molto buone, gli attaccanti a volte devono essere difensori. E poi serve anche qualche ricambio, ma oggi vedo rose di 22 giocatori e tanti difensori molto più bravi di quelli che avevamo ai nostri tempi. Sta solo all'allenatore convincerli che questo modulo è vincente».

Qual'è l'allenatore in serie A che secondo lei più incarnerà la difesa a tre?

«Forse Mazzarri, ma ce ne sono diversi. Donadoni sta insistendo su questo modulo e adesso anche Stramaccioni si è accorto che per l'Inter è importante. Con questo modulo si possono mettere tanti centrocampisti con attitudini offensive».

Su Mazzarri: può essere il Napoli l'anti-Juve?

«Dalle prime 5 gare ha dimostrato di essere molto quadrato. Cavani è straordinario e la partenza di Lavezzi pensavo fosse più pesante e invece mi sbagliavo. Il Milan potrebbe risorgere e la Fiorentina di Montella può dar fastidio. Però Juve e Napoli sono le più importanti».

Quale tecnico l'ha più colpita di più in questo inizio di stagione?

«Mi ha colpito di più l'esasperazione di questo calcio. Dico: smettiamola di polemizzare sempre. Io l'ho vissuto in modo diverso e tornerai ad allenare domani solo per far capire che il calcio va affrontato in modo diverso. Per questo, forse è bene che io stia fuori in questo momento».

La serie A è sempre più svuotata di talenti che scelgono l'estero. Siamo diventati una succursale?

«L'immagine del nostro calcio è "negativissima". La gente non vede più l'agonismo di prima, oggi vede solo botte e parolacce e così abbandona gli stadi. Potrebbe tornare a essere un bel campionato, almeno più serio: se qualcuno facesse un passo indietro, una parola, una stretta di mano. E invece dobbiamo continuare a convivere con questo marciame, con le scommesse, i tribunali. Basterebbe poco: un gesto, un'espressione da parte degli allenatori o dei presidenti per cambiare il calcio».

s.d.s.

MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO

SU TUTTA LA NUOVA COLLEZIONE

**TERMINA
DOMANI**



299 euro
RISPARMI 600 euro

▲ **CARICA** sofà 3 posti, in tessuto PHEONIX naturale, L195 P89 H65 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.



599 euro
RISPARMI 900 euro

UN VERO SOFÀ LETTO IN POCHI SECONDI!

▲ **MAIRE** sofà LETTO 3 posti, in tessuto ETIENNE rosso cardinale, L205 P224 H85 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.



499 euro
RISPARMI 900 euro

▲ **AGERATUM** sofà 3 posti, in tessuto GALANTHUS sabbia, fiore rosso, L200 P91 H88 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.



599 euro
RISPARMI 1.000 euro

IN VERA PELLE

▲ **GIRARDINA** divano 3 posti, in VERA PELLE GENISIA nero, L208 P91 H83 cm.

Fatto a mano in Italia.
Garantito 15 anni.



899 euro
RISPARMI 1.300 euro

▲ **PEPINO** sofà con penisola, in tessuto ETIENNE grigio, L256 P165 H89 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.

poltron^esofà

ARTIGIANI DELLA QUALITÀ